

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE



**Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea Triennale in Filosofia
Tesi di Laurea in Filosofia Teoretica**

a.a. 2009/2010

- FILOSOFIA FUORI DALL'ACCADEMIA -

Dialoghi d'occasione

**Relatore:
Prof. M. Rosso**

**Candidato:
Irene De Matteis**

INDICE

PREMESSA	1
PARTE I – Un interiore dialogo, per così dire, “filosofico”.	3
- La via dritta e la via che discende, ovvero come dovetti iniziare a parlare del Tutto.	
- La catena della ratio, ovvero, come avviai a dare ai miei pensieri un ordine che forse non ha il benché minimo valore.	
- L'interrogazione e la lotta; ovvero, è possibile liberarsi dalle catene?	
- Cornici e specchi; ovvero, le cornici sono catene??	
- Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il pensiero svela come sia segretamente connesso all'uomo, ovvero la ricchezza della pluralità.	
- L'ascolto di sé, il cercarsi: l'inquietudine e lo stupore; ovvero, come liberarsi dalle catene?	
- Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il pensiero svela come sia segretamente connesso all'uomo, ovvero il sogno e il risveglio.	
- Il dubbio delle sottigliezze filosofiche, ovvero l'essere uomo vuole svelarsi.	
- Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il mio essere uomo vuole svelarsi.	
- L'uomo si arrischia nella vita.	
PARTE II – Il dialogo con gli uomini	12
- Avvertenze: il cammino in divenire e le esigenze di presentazione.	
- Il cammino del dialogo.	
Frammento I	13
Frammento II	20
Frammento III	26

Frammento IV	31
Frammento V	36
Frammento VI	42
Frammento VII	47
Frammento VIII	52
- Digressione narrativa; maschere e improvvisazione.	
- Il cammino del dialogo riprende...	
Frammento IX	59
Frammento X	65
Frammento XI	70
Frammento XII	75
Frammento XIII	82
Frammento XIV	87
Frammento XV	93
Frammento XVI	98
Frammento XVII	101
Frammento XVIII	108
CONCLUSIONE	114
- Filosofia nel “sistema di vita”.	

PREMESSA

Pur aggiungendo che è un mio *essere* e specificamente un mio *essere uomo*, pensante e senziente, l'*essere* rimane sempre ciò a cui dobbiamo tendere e ciò in cui in realtà siamo già.

Tale premessa impone a me stesso l'onestà di non istituire il mio pensiero a sovranità¹ nel regno della logica, giacché il mio pensiero è segretamente connesso all'essere uomo.

Nella mia determinata specie di vita il mio essere uomo si è nutrito a tal punto di filosofia da credere, vorrete perdonargli l'ingenuità e l'emotività, di essere infine fornito di un pensiero per così dire filosofico. È dunque un pensiero che furbescamente vorrebbe esimersi² dalla critica delle parole per mezzo di parole, è un pensiero che vive e vorrebbe soltanto riuscire a svelare *come sia* segretamente connesso all'essere uomo.

Considerando dunque che il sapere sia legato a catene di ogni genere, il pensiero filosofico si mostra all'uomo come il cammino lungo il quale esplorare quelle catene e attraverso il quale, chissà, liberarsene! È propriamente e fisicamente un cammino poiché non può cercarsi laddove non vi sia un corpo in movimento, svolgendosi nella vita piuttosto che sui libri³; eppure le parole dei filosofi, necessariamente scritte sui libri, persuadono intimamente quando se ne disconosce l'autorità e si ascoltano lungo quel cammino; il pensiero filosofico è dunque sempre dialogo: dialogo con se stessi, con la voce interiorizzata dei filosofi, con gli altri uomini, con la natura; non vanno questi intesi ovviamente come momenti distinti, ma medesimi, essendo dialogo che fluisce interamente nell'unitarietà della vita;

¹ «Il pensiero cosciente di un filosofo è per lo più segretamente diretto dai suoi istinti e costretto in determinati binari. Anche dietro ogni logica e la sua apparente sovranità di movimento stanno apprezzamenti di valore, o per esprimermi più chiaramente, esigenze fisiologiche di una determinata specie di vita.» (- Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Adelphi edizioni, 1968, p. 9).

² «Se io ora lo ripeto per quanto so e posso, poiché lo faccio così che non può divertir nessuno né con dignità filosofica né con concretezza artistica, ma da povero pedone che misura coi suoi passi il terreno, non pago l'entrata in nessuna delle categorie stabilite - né faccio precedente a nessuna nuova categoria e nel migliore dei casi avrò fatto... una tesi di laurea.» (Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, Adelphi edizioni, 1982, p. 36). La sottolineatura non appartiene all'autore.

³ «È giusto dire però che il libro, a mio avviso, non ha nulla a che fare con la cultura europea e americana ora in corso. E che questa cultura è forse l'ambiente necessario per questo spirito, ma che i loro fini sono differenti. Va rigorosamente evitata ogni ritualità (ogni elemento, per così dire, sommosacerdotale), perché imputridisce immediatamente. Certo anche un bacio è un rito e non imputridisce, ma il rito è permesso appunto solo se è autentico come un bacio.» (Wittgenstein, *Pensieri diversi*, Adelphi edizioni, 1980, p. 29).

Tale dialogo si mostra necessario propriamente perché l'essere uomo, pensante e senziente, rinunciando a sentire come prossimo l'altro, se stesso, passante, filosofo o natura, uccide l'essere.

Cosa posso dire che non intenda già il Tutto?

Persino le parole⁴ sono una ritualità che imputridisce immediatamente, se solo potessero essere autentiche come un bacio!

La prima parte di questa ricerca sarà rivolta alla breve osservazione di un interiore dialogo, per così dire, "filosofico"; breve perché la natura del dialogo necessita che si svolga pienamente e lungamente nella vita, al di là di ogni indagine teorica su di esso.

La seconda parte sarà rivolta al dialogo con gli uomini, passanti che incontriamo sul nostro cammino.

Queste parti, e le parti di cui sono composte, non sono da intendersi come distinte ma medesime, rispondendo soltanto all'esigenza pratica di presentazione e di distinguere i confini di un corpo rispetto ad un altro corpo.

Al dialogo con la voce interiorizzata dei filosofi e con la natura non dedicherò quindi una parte distinta poiché vive già negli altri momenti libero dai confini.

«Se l'animo mio potesse affermarsi,
non mi saggerei, mi risolverei,
ma esso è sempre in prova, è un
apprendista.»⁵

⁴ «Ciò che *vogliamo dire*, non è davanti a noi, fuori di ogni parola, come una pura significazione, ma è solo l'eccedenza di ciò che viviamo su ciò che è già stato detto.» (Merleau-Ponty, *Segni*, Casa Editrice Il Saggiatore, 1967, p. 115).

⁵ «Si mon ame pouvoit prendre pied, je ne m'essaierois pas, je me resoudrois; elle est tousjours en apprentissage et en espreuve.» (Montaigne, *Essais III*, Garnier-Flammarion, 1979, p. 20).

PARTE I

Un interiore dialogo, per così dire, "filosofico".

- *La via dritta e la via che discende, ovvero come dovetti iniziare a parlare del Tutto.*

Il dialogo filosofico avviene sempre attraverso l'interrogazione; è un interrogare il proprio sguardo sulle cose ed un interrogare le cose stesse su ciò che da esse vogliamo "prendere".

Il dialogo filosofico segue dunque un imperativo tanto rigido quanto spontaneo: poni i punti interrogativi in profondità, mira sempre all'andare infondo!

Così non percorre con scarpe strette⁶ la via più dritta, la via dell'analisi (che pur aiuta a raggiungere una educazione razionale), ma lentamente discende a piedi scalzi⁷ nell'antico caos.

«In filosofia si deve scendere nell'antico caos e ivi sentirsi a proprio agio.»⁸

Nella via dell'analisi si raggiunge una sapienza fondata su sistemi, sistemi di parole, e sulla critica di sistemi di parole per mezzo di parole; una sapienza che più che scendere nell'antico caos cerca di controllarlo attraverso la sua misurazione, come il viaggiatore che guardi soltanto i monumenti che indichi la guida senza scoprire tesori nascosti sotto pietre millenarie su una strada non battuta.

È quella sapienza che offusca i richiami dell'essere, della vita, che guarda il mare infinito senza mai immergersi, che come fredda cenere grigia ricopre la brace⁹.

È quella sapienza che porta sempre alla maestria di una specifica dottrina¹⁰.

- *La catena della ratio, ovvero, come avviai a dare ai miei pensieri un ordine che forse non ha il benché minimo valore*¹¹.

6

^{6 7} «Il linguaggio dei filosofi è un linguaggio già deformato come da scarpe troppo strette.» (Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi edizioni, 1980, p. 84).

⁸ *Ibid.*, p. 124.

⁹ «La sapienza non fa che dissimularci la vita. (La sapienza è come fredda cenere grigia che ricopre la brace).» (*Ibid.*, p. 110).

¹⁰ «Finii col chiedere a me stesso, interpretando la voce oracolare, se avrei accettato di restare come sono, non dotto nella dottrina di quegli altri, ma neppure cieco della loro cecità; o preferito l'equivoco stato in cui si trovano quelli. Ribadii a me stesso, e alla Voce, che per me era conveniente restare nel mio stato.» (Platone, *Apologia di Socrate*, Oscar Mondadori, 1987, p. 173).

¹¹ «Se penso per me solo, senza voler scrivervi un libro, mi metto a saltellare intorno al tema; è l'unico modo di pensare che mi venga naturale. È un tormento per me pensare a lungo in una direzione forzosa. A questo punto, devo proprio tentarlo?? Io spreco indicibili fatiche per dare ai miei pensieri un ordine che forse non ha il benché minimo valore.» (Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi edizioni, 1980, p. 63).

È la ratio che coglie il mondo sempre attraverso il suo calcolo e sempre come costruzione-altra; impieghiamo il tempo per continuare ad esistere nei limiti del nostro involucro spaziale e tutto si svolge nella costruzione-altra: i progetti, il pensiero, la dottrina, la produttività, il rito, l'avvenire, il linguaggio stesso. «Noi lottiamo contro il linguaggio. Siamo in lotta contro il linguaggio.»¹²

- *L'interrogazione e la lotta; ovvero, è possibile liberarsi dalle catene?*

Il dialogo fluisce nell'interrogazione e nella lotta; l'essere uomo pone i punti interrogativi in profondità lottando con quelle costruzioni che oscurano ciò in cui in realtà siamo già. L'interrogazione è insieme risposta e la lotta è priva di ostilità; non è una contesa in cui qualcuno vince e qualcun altro soccombe, non avviene una riduzione ma un **riconoscimento**.

Tale dialogo non può essere quello di un uomo di scienza, non ha la forma del progresso, non sale, per così dire, una scala, ma tende a ciò in cui in realtà siamo già:

«Il primo movimento fa seguire un pensiero all'altro,
il secondo mira sempre allo stesso punto.

L'uno costruisce prendendo in mano una pietra dopo
l'altra, l'altro afferra sempre la stessa pietra»¹³.

«Indifferente è per me
Il punto da cui devo prendere le mosse; là, infatti,
nuovamente dovrò fare ritorno»¹⁴.

Non è un chiacchierare che aggiunge parole alle parole, è piuttosto l'ascoltarne il movimento nello sfondo di silenzio¹⁵ che le circonda.

È un dialogo che lotta poiché non conosce quel luogo di riposo, quel possesso di sé che è l'intelletto cartesiano¹⁶.

¹² Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi edizioni, 1980 p. 35.

¹³ *Ibid.*, p. 28.

¹⁴ Parmenide, *Sulla Natura*, Bompiani Testi a Fronte, 2001, Fr. 5-16.

¹⁵ «Infine, dobbiamo considerare la parola prima che sia pronunciata, considerare lo sfondo di silenzio che continuamente la circonda, senza il quale essa non direbbe niente, o anche mettere a nudo i fili di silenzio di cui è inframezzata.» (Merleau-Ponty, *Segni, Il Linguaggio Indiretto e le Voci del Silenzio*, Il Saggiatore, 1967, pp. 71-72).

¹⁶ «Egli non conosce quel luogo di riposo, di possesso di sé, che sarà l'intelletto cartesiano. Per lui il mondo non è un sistema di oggetti di cui egli possieda l'idea nel proprio intimo, l'io non è la purezza di una coscienza intellettuale.» (Merleau-Ponty, *Segni, Lettura di Montaigne*, Il Saggiatore, 1967, p. 261).

Cerca lo specchio del proprio essere, cerca il Tutto prima dei suoi calcoli, lottando con le cornici di uno specchio angusto;

- *Cornici e specchi; ovvero, le cornici sono catene??*

L'essere uomo per camminare a piedi scalzi deve scordare la cornice che pone la coincidenza tra opinione e verità entro una certa esperienza mentale, che riduce il mondo a ciò che del reale possiamo pensare e inferire, rinunciando ad una verità situata nel mondo; laddove si cerchi la verità attraverso criteri generali formali, laddove si consideri l' "oscurità" la conseguenza di una costruzione sintattica poco curata, laddove si cerchi di cogliere attraverso cornici il dono di ciò che deve essere pensato nel pensiero essenziale, si produce un'insana incrinatura tra l'essere uomo e l'essere; tra loro vi è uno specchio molto raffinato ma oscurato, angusto ma soprattutto incrinato; si giunge ad una conoscenza che è, tutt'al più, linguistica, che, tutt'al più, costruisce una rappresentazione storiografica di ciò che è essenziale, ci si allontana da ciò che è essenziale su una via che non procede nel senso opposto dell'*antico caos*; col pesante bagaglio delle costruzioni-altre che misurano quel caos l'essere uomo procede veloce sulla via dritta; l'oscurità appare come oscurità, velata da un'indagine fosca che avanza in un'ottica frontale, che non trova la pace nell'*antico caos*, che non coglie l'oscurità come essenziale alla luce, al disvelamento; lo sguardo dell'essere uomo, velato, offuscato, non accoglie immediatamente l'essere.

- *Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il pensiero svela come sia segretamente connesso all'uomo, ovvero la ricchezza della pluralità.*

L'uomo pensa allo specchio, lo specchio oscurato, impolverato, di legno antico, un oggetto da negozio d'antiquariato. I segni del tempo. Polvere della cultura, dell'antichità, del calcolo su cui è progredito il tempo, polvere che offusca gli occhi, che offusca il tempo, mentre gli occhi assuefatti credono di "vedere".

Ma quei negozi d'antiquariato persuadono perché sotto la polvere vi è lo stupore, basta un soffio, improvviso, di vita, ed il Tempo svela di nuovo il Tutto.

I pensatori sono coloro che, per vie diverse (un negozio d'antiquariato o di fiori, per mare o per terra...), giungono sempre al medesimo. Nel medesimo vi è l'unione che rende autentica la pluralità.

- *L'ascolto di sé, il cercarsi: l'inquietudine e lo stupore; ovvero, come liberarsi dalle catene??*

L'essenza dell'essere non si dischiude alla volontà del conoscere dell'uomo, ma piuttosto alla sospensione di questa volontà.

Il conoscere non potrà, per così dire, "imbattersi" nell'essenza lungo la via dritta; il suo coraggio, la sua serietà, la sua solerzia, non potranno esser premiati in una sorta di solenne elezione; il conoscere essenziale può cercarsi soltanto nella vita, dove l'essere uomo, coraggioso serio e solerte nel silenzioso ascolto di sé, deve incontrare e lottare con l'assoluta inquietudine di sé, col suo non conoscere il Tutto; l'interrogazione interviene come un coltello lanciato a fendere la trama della costruzione, lanciato non per ferire, ma per dischiudere; un'interrogazione che non nasce da richiami autoritari o dall'alto di un pulpito, ma dall'enigma della vita.

L'essere uomo è guidato dalla voce che esorta a considerare il cammino nella spazialità e temporalità già come costruzione-altra, a porre gli interrogativi in profondità; solo là il conoscere "viene premiato", sospende il bisogno di interrogarsi ulteriormente, l'enigma trova in sé quiete¹⁷ e sosta nello stupore di sé, come liberato dalla sua angusta cornice spaziotemporale; oppure, per così dire, è la solenne elezione della vita che rende autentico il rito della sua cornice spaziotemporale.

L'essere uomo contempla il mondo dall'alto, da dove appare nella sua nudità, svelando il senso dell'essere nella pura astrazione, laddove si possano vedere in trasparenza le fondamenta degli edifici possibili¹⁸. Allora la voce della propria verità, di essere umano situato nel mondo, può essere ascoltata come le parole di un buon parresiastes¹⁹, «soltanto così, mi sembra, la verità è una virtù. Sotto ogni altro aspetto, non è che un ente metafisico da cui non proviene né bene né male»²⁰.

La ratio non coglie più il mondo attraverso il suo calcolo, ma si trova, per così dire, inscritta nell'essere. È una ratio, potremmo dire, spiritualmente²¹ vigile, dalla quale giunge l'imperativo di pace, amore.

¹⁷ «LO SCIENZIATO: Anche Lei, dunque, è d'accordo con noi che bisogna lasciare che l'enigma della vicinanza e della lontananza trovi in sé quiete. IL SAGGIO: Così ci dobbiamo comportare di fronte a ogni vero enigma. LO SCIENZIATO: Allora però non capisco per qual motivo Lei vi ha portato il discorso. IL SAGGIO: Perché possiamo lasciare che qualcosa trovi in sé quiete solo se prima lo abbiamo considerato. » (Heidegger, *Colloqui su un sentiero di campagna*, Il nuovo melangolo, 2007, p. 33).

¹⁸ «La nostra cultura è caratterizzata dalla parola < progresso> . Il progresso è la sua forma, non una delle sue proprietà, quella di progredire. Essa è tipicamente costruttiva. La sua attività consiste nell'erigere qualcosa di sempre più complesso. E anche la chiarezza serve a sua volta solo a questo scopo, non è fine a se stessa. Per me, al contrario, la chiarezza, la trasparenza sono fine a se stesse. A me non interessa innalzare un edificio, ma piuttosto vedere in trasparenza dinanzi a me le fondamenta degli edifici possibili.» (Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi edizioni, 1980, p. 28).

¹⁹ Foucault, *Discorso e Verità nella Grecia Antica*, Donzelli, 1996. Per approfondire.

²⁰ Rousseau, *Le Fantasticherie Del Passeggiatore Solitario*, Rizzoli Editore, 1957, p. 252.

²¹ «Accogliere in sé lo spirituale non significa altro che *comprenderlo*, e comprendere non significa altro che riconoscere qualcosa dentro di noi e proveniente da noi stessi, in accordo con la nostra propria essenza razionale.» (Feuerbach, *Abelardo ed Eloisa*, Editrice Clinamen, 2006, p. 95).

L'essere uomo si arrischia nella vita, i suoi pensieri sono azioni, guidati da quell'imperativo; **quest'uomo** di cui vi parlo non è un crociato, un fanatico, non è un messia né un salvatore, è un uomo che non può vivere nell'indifferenza, ignorando ciò che gli è prossimo, con questo cerca piuttosto un riconoscimento che permetta di essere; quest'uomo è forse un inquieto disturbatore che inquieta l'altro per riconoscere ogni linguaggio, e nel **confronto** con l'altro, inverno estate, acqua fuoco, animato inanimato, cerca il medesimo che renda autentica la pluralità.

E se io, per così dire, mi fossi soltanto abituato a nuove catene e non le avvertissi più? Ma questo è, di nuovo, il principio.

- Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il pensiero svela come sia segretamente connesso all'uomo, ovvero il sogno e il risveglio.

Confronto è ascolto. Il limite determina la pluralità; sasso non è acqua, salice piangente non è ulivo, attivo non è inattivo. L'ascolto avviene nel riconoscimento dei limiti; l'interrogarsi fa il divenire, lascia che la pluralità sia, è l'offrirsi nell'accettare l'altro, il considerare l'enigma, è il desiderio della verità che lasciano i sogni al risveglio (sogno spesso di essere su un cerchio di terra in un mare tempestoso, vi sono scaffali di antichi libri, ed io sfoglio un manuale di nautica. Oggetti da negozio d'antiquariato?? Ancor più spesso sogno lucidamente di volare). Cosa diveniamo senza dialogo? Non è forse l'unica possibile premessa della pace? Se si perfezionassero i rapporti tra uomo e uomo e ciascuno vedesse più limpidamente, inizierebbe la pienezza della vita.

E se in questo collasso del mondo moderno in un freddo baratro amorale e arazionale il pensatore avesse nuove responsabilità? «Gli uomini, non comprendendo veramente di essere creature malate da guarire, insistono con gli stessi mezzi impropri, di morte e non di vita. Perché, quando una parte della società vede un'altra parte malata, perché non pone subito i suoi medici migliori ad aiutarla? È una vecchia storia ormai, di cui tutti dovremmo avere esperienza: alla vita perfetta non si resiste, solo la vita risolve. Potremo sbagliare per eccezione, per *peccato*, ma il piano sistematico dovrebbe essere ormai chiaro. Chi per dare vita si muove contro la vita, è fuori di ogni realtà»²². E se i pensatori avessero, per così dire, un piano comune? Lo so che ho appena pensato un'insensatezza, conosco i "limiti" del nostro sistema di vita e sarebbe solamente reazionario pensare ai filosofi in

²² Danilo Dolci, *Banditi a Partinico*, Editori Laterza, 1956, p. 66. È qui documentata la sua eccezionale azione di risanamento materiale e morale condotta nelle regioni meridionali più arretrate negli anni '50.

massa nel ruolo di pacifici che non lasciano in pace per trovare la pace; era un pensiero insensato, o meglio, un futuro sognato che non diventa mai vero²³.

- *Il dubbio delle sottigliezze filosofiche, ovvero l'essere uomo vuole svelarsi.*

Permane il dubbio che il mio "filosofeggiare" non stia portando la parola al linguaggio²⁴, questo può farlo soltanto l'uomo. Per l'uomo, su cui "filosofeggio", la filosofia, per così dire, non è estranea, non è fatta per gli altri, lotta con i dogmi, con le sottigliezze, con la faziosità, e lo spinge a cercare il suo essere nel silenzioso ascolto di sé. L'interrogazione e la lotta, l'inquietudine e lo stupore su cui "filosofeggio" non sono momenti da ipostatizzare, ma, per così dire, la luce che illumina lo sguardo dell'uomo e le catene ciò che lo oscura. La ragione, su cui "filosofeggio", non detta dogmatici imperativi di pace e amore a cui asservirsi ciecamente, è piuttosto il cuore che segue le regole di coscienza che portano tutte il sigillo del silenzioso assentimento interiore, ancor prima che la ragione le abbia adottate, l'istinto morale si limita a metterle in pratica²⁵. Affinché l' "altro" porti la parola al linguaggio si deve riconoscere quell'essere in divenire su cui la parola poggia. La parola del filosofo, allora, diventa stupefacente perché non mostra soltanto la parola che *costruisce*, ma prima di questa, ed oltre questa, mostra l'intima e stupefacente volontà del conoscere del suo essere. Questa volontà è un qualcosa che, di per sé, già rende all'uomo "amabile" l'essere di ogni filosofo, che spesso come un bambino si smarrisce in questa stessa volontà; volontà che continuamente dissimula ai suoi occhi, cercando il sistema migliore per assicurare il proprio conoscere nella disputa, nella contesa, volgendo la via della salvezza alla perdizione; i suoi occhi allora non riconoscono che quella volontà, o forse piuttosto la sospensione di questa, basti ad illuminarli.

E con la luce dello stupore l'uomo si confronta con gli uomini, ognuno su diverse vie di perdizione e salvezza, chi nell'incoscienza chi nella coscienza di dove realmente si trovi, ma ognuno amabile poiché prima ed oltre le proprie *costruzioni*, partecipa dell'essere; L'uomo si confronta con se stesso e lotta con la perdizione, con le autoritarie obiezioni che pongono la verità in un sistema contrario al suo, obiezioni alle quali sarebbe impossibile rispondere con la sola ragione, se non fosse sostenuta dal cuore, o, potremmo anche dire, dall'essere in divenire; allora perdizione e salvezza si coappartengono, si riconoscono,

²³ «Non si possono *costruire* le nuvole. Per questo il futuro *sognato* non diventa mai vero.» (Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi Edizioni, 1980 p. 85).

²⁴ «IL SAGGIO: E solo il colloquio vero e proprio porta la parola al linguaggio. [...] Il colloquio è solo in attesa di giungere a ciò di cui parla. E i parlanti del colloquio possono parlare, del canto loro, solo se sono preparati al fatto che nel colloquio s'imbattono in qualcosa che li trasforma nel loro proprio essere.» (Heidegger, *Colloqui su un sentiero di campagna*, Il nuovo melangolo, 2007, p. 52).

²⁵ Significativa la lettura della Terza e Quarta Passeggiata, Rousseau, *Le Fantasticherie Del Passeggiatore Solitario*, Rizzoli Editore, 1957.

l'ascoltare obiezioni, «il rimettere in discussione quegli stessi punti interrogativi» su cui l'uomo è già deciso, equivale ad attribuirgli «nuovi lumi o un raziocinio più formato, o più zelo per la verità»²⁶. L'uomo si confronta con la sua vigile coscienza morale, che sempre ammonisce l'uomo, mostrandogli di essere mancante di sé; l'uomo allora non osa professare, e vantarsi di, un'irreprensibile virtù e insieme riconosce in tale mancanza ciò che lo fa tendere alla pienezza dell'essere.

Con questo stupore l'uomo si confronta con la natura, inverno estate, terra fuoco, animato inanimato non sono "oggetti" che stanno davanti ai suoi occhi, ma parlano al suo essere, svelando ciò in cui in realtà siamo già.

L'uomo ama, poi, in modo del tutto personale, il cercarsi fisicamente su sentieri erranti, complici del divenire, arrampicarsi sugli alberi per divenire albero, ascoltare l'acqua per divenire acqua, ama la pulsione del sangue che tende alla pace, l'arrischiarsi nella solitudine della natura per accogliere i suoi «beni lucenti»²⁷; ama la giocondità²⁸, l'umorismo, anch'esso complice del divenire, la follia, l'improvvisazione teatrale, che, rendendo manifeste le maschere sotto le quali nascondiamo il nostro essere, lo rende libero di divenire; predilige, in modo del tutto personale, le albe ed i tramonti, gli aforismi e quel momento del risveglio in cui gli occhi conservano lo stupore del sogno; ma questi amori del tutto personali sono solamente, e solo in parte, ciò che rende l'uomo il mio essere uomo.

- Frammento nato dal saltellare sul tema, ovvero il mio essere uomo vuole svelarsi.

Il mio essere uomo ama arrampicarsi sugli alberi e ascoltare l'acqua. Non sono immagini che mirano ad essere suggestive, ma, potremmo dire, momenti autobiografici. Su un sentiero che porta al rio ai piedi di una montagna, rio Buti, ai piedi della Calvana, vi è un ulivo solitario su cui sono solita sostare; l'ulivo mi insegna a cercare le radici dell'essere e a permanere nella pace; lungo l'irto sentiero la città, con le sue miserie e ricchezze, si allontana; addentrandosi nel bosco il sentiero giunge poi ad una cascata; sotto la cascata vi è una roccia su cui amo sostare; ogni "cosa", le radici pietrificate dall'acqua, il divenire delle ombre, lo scroscio impetuoso, la lontananza della città, risveglia il mio essere, allora anche la città, gli uomini, svelano la loro vicinanza (la ricerca, poi, di luoghi del tutto

²⁶ Rousseau, *Le Fantasticherie Del Passeggiatore Solitario*, Rizzoli Editore, 1957, p. 230.

²⁷ «[..] vedrà passargli accanto danzando sciami di muse nella nebbia delle alture, e più tardi, mentre starà passeggiando tranquillo in mezzo agli alberi nell'armonia mattutina, dalle cime e dai nascondigli del fogliame gli verranno lanciati beni lucenti, i doni di tutti quegli spiriti liberi che sono di casa sui monti, nei boschi, nella solitudine e che, nel loro modo ora lieto, ora pensoso, sono al contempo viandanti e filosofi come lui stesso.» (Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1965, fr. 638, pp. 304-305).

²⁸ «La giocondità [..] è un premio: un premio per una lunga, coraggiosa, laboriosa e sotterranea serietà [..] » (Nietzsche, *Genealogia della Morale*, Adelphi Edizioni, 1968, p. 220).

personali, mostra, forse, la tendenza alla malinconia del mio essere uomo; una malinconia, potremmo dire, meditativa, che più che porre in uno stato depressivo, lascia sostare l'essere nello stupore del Tempo che svela il Tutto).

Questo arrampicarsi sugli alberi, **questo** ascoltare l'acqua, come potrebbero non essere il pensiero del mio essere uomo? Come potrebbero non avere valore per il pensiero? Così, ad esempio, dovremmo condurre il nostro essere nell'adunata degli Efesini ad affrontare il problema della mancanza di provviste, allora potremmo riconoscere Eraclito, stupirci di fronte al suo essere che mangia farina d'orzo intrisa ad acqua per insegnare tacitamente ai suoi concittadini come mettere un limite al loro scialo²⁹.

- L'uomo si arrischia nella vita.

L'uomo allora gusta le gioie che incontra sul proprio cammino, che gli derivano tutte dal suo essere; non conosce invidia, gelosia, rancore, paura dell'opinione altrui, malignità, senso di colpa, rabbia, giacché tali rivestimenti equivarrebbero a non aver caro il suo essere, o, potremmo anche dire, l'essere. L'uomo vive scordando gli orologi ed i sentieri tracciati, non crede nella misurata illusione di un avvenire produttivo, erra nell'inquietudine cognitiva, saldo e vittorioso nell'obbligo di non fuggire dal presente, conscio che soltanto ascoltando questo si possa riconoscere il divenire; testimonia che l'alzare lo sguardo al cielo ed il gettarlo negli abissi svela il senso autentico, incantevole, euforico, dell'esser vivi. La sua vita è propriamente il suo pensiero, quel pensiero etico e vigoroso che poggia sull'essere. Il mondo che si schiude davanti ai suoi occhi non è un ente astratto o quel sistema di vita a cui la specie umana (reputando di dover pur vivere in qualche modo e seguendo una radicata e universale inclinazione alla pigrizia e alla paura) si adatta, ma è il divenire; l'uomo allora, ai suoi obblighi di uomo solitario aggiunge quello di cercare un'apertura al divenire (un ponte che renda possibile l'incontro con altre coscienze, l'insediarsi in vite differenti, la comprensione della pluralità nell'esplorarne i limiti), di cercare con l' "altro" la coappartenenza all'essere. Ciò che dà valore a quest'apertura non è una conversione dell'altro in un essere più simile al nostro, non è neppure il riconoscimento, a cui spesso non si giunge (più per mancanza di "tempo" che della possibilità), ma è piuttosto l'apertura stessa.

Con questo spirito l'uomo si arrischia nella vita. Mi avvicino dunque a rendere testimonianza se non dell'apertura in sé almeno della volontà di quest'apertura. Il "sogno" è

²⁹ Eraclito, *I frammenti e le Testimonianze*, Arnoldo Mondadori Editore, 1980 (Testimonianze, Temistio, *de virt.*), p. 67.

quello di far parlare pienamente ogni uomo, ma poiché l'uomo si muove in un sistema di vita, non posso che presentare "frammenti" di uomini.

PARTE II

Dialogo con gli uomini

- Avvertenze: il cammino in divenire e le esigenze di presentazione.

I seguenti "frammenti" sono solo parte del cammino. Vi è un cammino che precede ognuno di essi, lungo il quale avviene l'incontro che li rende possibili, ed un cammino che segue ognuno di essi; ogni frammento non è dunque mai previsto, programmato, ma nasce spontaneo, potremmo dire, dal camminare nel mondo.

Allo stesso modo anche il dialogo deve fluire spontaneo, giungendo nel suo corso a ciò di cui parla. Ho dunque tentato di conciliare questa esigenza con quella di seguire un cammino "omogeneo" per la ricerca nel suo insieme, cercando così all'interno di ogni dialogo di "dischiudere" lo sguardo su punti interrogativi comuni. Alcuni di questi nascono dall'enigma della vita, altri mirano a far luce sul "sistema di vita", altri ancora indagano strettamente lo sguardo personale dell'uomo, il quale, spesso ed in gran parte, è esso stesso un prodotto del "sistema di vita". Questo cammino così delineato va dunque seguito allo scopo più generale di indagare il ruolo che la filosofia ha, o potrebbe avere, nel "sistema di vita", oltre al suo ruolo accademico.

Voglio dunque lasciar parlare con il proprio linguaggio ogni uomo, lo presenterò così com'è pervenuto al mio ascolto, senza variazioni, anche nelle proprie espressioni dialettali o poco letterarie; non potendo sperare in una memoria sovrumana, ho utilizzato l'ausilio di un registratore vocale, ed ho poi ripercorso il cammino del dialogo attraverso la sua sbobinatura. L'ultimo frammento del cammino del dialogo rappresenta un nuovo inizio. Sebbene infatti la natura e il corso del dialogo minimizzi l'"intromissione" del registratore, all'uomo che ho lasciato parlare nell'ultimo frammento, ho ommesso sia la presenza del registratore sia le intenzioni della mia ricerca. Si potrà sostenere che io abbia "truffato" quell'uomo e certo il mio istinto morale mi spinge a mettermi in discussione, ma posso sostenere in piena onestà che quell'omissione era volta a liberare totalmente me stessa dal limite dell'intervistatrice e l'uomo dal limite dell'intervistato, ed era anche volta all'osservare la natura di un dialogo che avvenga oltre questi limiti, invero, l'ultimo dialogo ha, in sé, una differente peculiarità. Se dunque quell'uomo si sentisse offeso, o "derubato", posso sostenere in piena onestà che non abbia colto la serietà del gioco che ci ha coinvolti. Avverto di avere, poi, ommesso nei frammenti alcune parti di dialogo, laddove l'uomo sviasse dal vero e proprio cammino, lasciandosi andare a loquaci ricordi, chiacchiere, "considerazioni attuali" che, spesso, sfociavano nel vilipendio. Queste omissioni non sviano la ricerca nel suo insieme, ma avvertendovi di ciò potrete almeno

gioire del fatto che esistano uomini che abbiano un sincero impeto di disprezzo per la cecità e il degrado del nostro *Bel Paese*.

Voglio dunque lasciar parlare anche il mio essere uomo, vorrete perdonargli l'ingenuità e l'emotività, se, a tratti, ne ascolterete la voce narrante; nelle note a piè di pagina, invece, ne ascolterete la voce speculativa. I passaggi in grassetto che incontrerete nei vari frammenti mettono in luce alcuni aspetti che tratterò nella conclusione.

Dovendo poi rispondere ad esigenze pratiche di presentazione, riunirò quei frammenti a seconda del luogo in cui è avvenuto l'incontro che li ha resi possibili, ponendoli come su un unico cammino. In ogni frammento ogni uomo è indicato con un segno che lo delimiti, una lettera: l'iniziale del loro nome, o, laddove il nome non sia pervenuto al dialogo, l'iniziale del nome che ho immaginato per loro.

- *Il cammino del dialogo.*

Sopra un ponte vedo un anziano signore osservare il fiume che vi scorre sotto; mi avvicino, saluto, osservo che da poco hanno chiuso il ponte alle macchine, l'uomo ne è contento perché così può fermarsi quanto vuole ed osservare le bellezze della natura, è iniziato il dialogo e intanto andiamo a sederci in un parco.

Frammento I

- Ha un'idea di filosofia?

M No, ho letto tanto in passato, ma il non ragionarne più, perché, sa, bazzichi il circolo e incontri gente che non gli importa di nulla, uno scambio d'idee vero non c'è, allora piano piano, sia per l'età, ho ottantacinque anni, sia per il non rinnovare nella mente quello che già sapevo³⁰.

30

«Alcuni dicono di non poter dare un giudizio a proposito di questo o quest'altro perché non hanno studiato filosofia. È un'irritante assurdità, perché si presuppone che la filosofia sia una scienza di qualche tipo. E si parla di essa un po' come la medicina. – Ma una cosa si può dire: chi non ha mai compiuto una ricerca di carattere filosofico, come ad esempio quasi tutti i matematici, non è provvisto degli organi visivi adatti a una ricerca o a una prova del genere. Un po' come chi non è abituato a cercarli, non trova nel bosco né fiori né bacche né erbe, perché il suo sguardo non è affinato ed egli non sa in quali punti particolari deve cercarli. Così, l'inesperto in filosofia passa davanti a tutti i punti dove si celano sotto l'erba delle difficoltà, mentre l'esperto si ferma nel posto giusto e sente che una difficoltà c'è, anche se non l'ha ancora vista. – E non ci si deve meravigliare quando veniamo a sapere quanto a lungo anche l'esperto, che pure si accorge che una difficoltà c'è, deve cercare per trovarla. Quando una cosa è ben nascosta, è difficile trovarla.» (Wittgenstein, *Pensieri Diversi*, Adelphi Edizioni, 1980 p. 63).

- Però l'ho trovato che guardava il fiume, mi ha detto che è un buon osservatore del mondo, già così sta facendo filosofia, non si ferma solo al circolo a giocare a carte e segue...
- M Sì, posso dire di aver sempre avuto una spinta interiore, io non ho studiato, ho fatto la quinta elementare, però mi è sempre interessato sapere, conoscere, nutrire l'interiore.
- Lei la vita la vede nel suo complesso o le appare come un insieme di circostanze accidentali?
- M Ma, le circostanze reali che vedo sono piuttosto pessimistiche, specialmente a livello politico morale³¹.
- Ma oltre le circostanze reali, mi diceva che dipinge, con la pittura acquista uno sguardo più astratto sulla realtà?
- M Diciamo che quando dipingo, mi metto lì e il dipingere mi addolcisce, poi quando mi "affaccio alla finestra", si può dire, vedo un mondo un po' diverso da quello che sogno³², bisogna saper accettare, ma vorrei fosse migliore; specialmente dalla gioventù, che è disorientata. Io sono amico di tanti giovani che mi vogliono bene, mi salutano, ho sempre avuto simpatia per la gioventù e mi dispiace, vorrei vedere dei giovani con più fiducia nel domani; mi rattrista vederli... In una mano il bicchiere per bere, nell'altra la sigaretta, qualcuno lo vedo anche un po' troppo eccitato perché chissà magari usa anche qualche droga, mi dispiace quando vedo una gioventù così, mi duole; mancano gli ideali, mancano anche per noi adulti!
- Secondo lei perché si vive?
- M Bisogna vedere che impostazione si dà alla vita; io per esempio da giovane ho avuto come primo miraggio la famiglia, ho amato la famiglia come luogo di rispetto e questo mi ha dato forza. Come in generale l'onestà, ecco, io ho maneggiato tanti soldi, tanti, ma non ho mai portato a casa una lira che non fosse guadagnata onestamente; anche questo mi dà, mi ha dato forza, mi accompagna nella vita, anche questo è un ideale, mi accontento del poco e quel poco deve nascere dal rispetto e dall'onestà. Ora il soldo domina ovunque, magari c'era anche in altri

³¹³¹ Pongo all'uomo un interrogativo che indagli il suo sguardo sulla vita e per l'uomo diviene immediatamente sguardo sul "sistema di vita"; questo ricorre in tutto il frammento.

³²³² «[...] Un artista può spesso proporsi legittimamente come scopo l'innocenza dell'occhio. Tale sforzo talora lo sottrae agli schemi triti dell'ottica quotidiana e promuove un nuovo modo di vedere. Lo sforzo opposto, di dare la più piena esplicazione a una lettura personale, può essere egualmente fecondo – e per la stessa ragione. Ma l'occhio più neutrale e quello più prevenuto sono semplicemente sofisticati in modo diverso.» (Goodman, *I linguaggi dell'arte*, Il Saggiatore, 2003, pp. 15-16).

- tempi il desiderio di arricchirsi facilmente, ma adesso è addirittura propagandato!... Eh... Il mondo è diverso! L'apparire più che l'essere... Non è positivo.
- Noi siamo creature della terra³³³?
 - M Certo, ma ce ne siamo dimenticati, vede, si fa sporcizia, anche questo è molto negativo perché se si vuol bene alla natura la natura ci rispetta, ci dà l'aria buona.
 - E i tempi della natura parlano a noi?
 - M Eh, certo! Ecco perché mi duole vedere questi giovani che non si comportano bene, si vede tanta agitazione, anche le proteste che è giusto fare che vanno a finire in distruzione. Non lo so perché c'è questo estremismo, non l'arrivo a capire... Questo è certo un pezzo della nostra storia, ci sono anche parti buone, solamente, se uno fa del bene non fa rumore e il rumore invece fa cronaca, allora sembra ci sia solo cattiveria; invece vedi, anche ora, quanta dolcezza c'è!
 - Non stiamo facendo rumore... Due persone che si incontrano e dialogano... Siamo abituati ad uccidere il prossimo? Non è più una persona il prossimo, ne vediamo solo le maschere?
 - M È proprio così! Io, vedi, ho accettato questo colloquio perché a me il rapporto umano mi piace tanto, hai visto, ho accettato subito con gioia; io quando incontro persone che mi salutano, mi basta il buongiorno o il buonasera, mi sento migliore!
 - Si sente partecipe di quell'umanità che ha voglia di guardarsi in faccia?
 - M Certo! È proprio così.
 - È importante frequentare persone stimolanti, con cui sia possibile un'apertura autentica?
 - M Senz'altro; nella classe operaia, me ne dolgo perché io ho fatto la quinta elementare e sono stato operaio anch'io, però ho sempre avuto lo spirito della ricerca, del sapere, conoscere; mi è sempre piaciuta la musica, ne ho ascoltata tanta, nei teatri, ho ascoltato conferenze, visto mostre di pittura, tra quelle fatte da me e quelle altrui, sono sempre stato in movimento, però da quando mi son fermato con questo movimento a causa dell'età, a frequentare certi ambienti dove non c'è altro interesse che giocare a carte e bestemmiare, mi sento diminuito, ecco.
 - Lei cosa ama?
 - M Io amo lo star bene, no? Lei mi ha trovato a fare una passeggiata, quando il tempo lo permette, siccome voglio bene alla salute, me la voglio mantenere e me la voglio

³³³³ «Qualunque illusione ci si faccia, noi siamo creature della terra; la nostra vita fa parte della vita della terra, e noi estraiamo da essa il nostro nutrimento, esattamente come le piante e gli animali.» (Russell, *La Conquista della Felicità*, Saggistica TEA, 2003, pp. 54-55).

- mantenere quando ce l'ho, non accorgermene quando non ne ho più che la salute è importante, lo so già che è importante!
- È importante camminare.
- M Eh, anche la mente gode.
- Certo, i pensieri nascono nel movimento. Stando chiusi in casa, la mente si atrofizza e genera pregiudizi³⁴.
- M Si atrofizza sì, come si atrofizza un arto!
- Lei è attento che i suoi pensieri scaturiscano dal suo io?
- M Certo, non devo render conto a nessuno. E sono anche molto schietto, anche quando esprimo una posizione morale, politica, cosa che l'ipocrisia non accetta, ma non m'interessa; io voglio essere me stesso, come lo sono in pittura; io quando pitturo dimentico tutti, io voglio bene a me, ma non per egoismo.
- È l'aspetto buono dell'egoismo, il voler sviluppare la propria individualità.
- M Eh, brava, la propria personalità, la propria indole.
- Solo coltivando questo buon egoismo si rispetta se stessi e gli altri.
- M Con questo assopimento del sentimento di sé io c'ho sempre giocato in pittura, guardi che non le sto dicendo una cosa banale.
- No, vedo la luce nei suoi occhi.
- M Io sono piuttosto dolce a pitturare, poetico; io ho offerto nella poesia qualcosa di comunicativo, perché i colori sono per tutti uguali nel mondo, come per la musica le note, sono quelle sette; i colori si possono anche comprare tutti, però uno che suona se non trasmette qualcosa di interiore, non comunica; così il pittore, oltre ai colori che si compra se non comunica qualcosa, non ha un rapporto con quei colori.
- Possiamo dirlo anche del linguaggio.
- M Eh, sì, le parole sono quelle... Quando facevo le mostre ho venduto tanti di quei quadri, ne avrò più di duemila in circolazione e dentro di me mi chiedevo «ma perché li comprano?». Perché questo sentimento assopito quando vedevano i miei quadri... Si vede che io comunicavo qualcosa a quel sentimento.
- Che è in tutti noi!
- M Certo! E io giocavo lì, con i colori, avevo un ragionamento in me, non ero istintivo, non era uno sfogo per passare il tempo.
- Era espressione del suo slancio ideale!

³⁴ «*Star seduti* il meno possibile; non fidarsi di quei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento che non sono una festa anche per i muscoli. Tutti i pregiudizi vengono dagli intestini.» (Nietzsche, *Ecce Homo*, Adelphi Editori, 1965, pp. 36-37).

- M E a diciotto anni avevo dei complessi d'inferiorità e ho sofferto tanto; quando mi avvicinai alla musica avviai a suonare diversi strumenti però io, essendo calmo come la mi vede, allora andava tutta musica svelta, sà, boogie boogie, non ce la facevo e smisi.
- Questo suo complesso nasceva dal non sentirsi adatto a quella frenesia?
- M No, ma andò così, io ero un po' introverso da giovanino, mi successe un fatto, ricevevi da una persona un'offesa alla quale non ebbi modo di reagire, mi chiusi in me, eh? Mi spiego? E me la son portata dietro per anni, finché leggendo tanto, io volevo uscire, ero forte come carattere; trovai un pittore e mi disse «perché la un si prova anche lei a dipingere?». Allora mi s'accese la lucina, mi ricordai che da bambino mi piaceva tanto a disegnare e mi dissi «mi provo!», mi provai e immediatamente ebbi elogi a Prato da professoroni.
- Ed oltre agli elogi lei come si sentiva³⁵?
- M Avviai a parlare, a sganciarmi da questa sorta di complesso, riuscivo a tenere conversazione con gente molto più istruita di me, loro scendevano lo scalino... E mi dissi «io non sono mica inferiore! Io sono io!», ecco perché la pittura la ringrazio enormemente, non solo per le soddisfazioni che ho ricevuto ma soprattutto perché son guarito dall'oppressione che avevo addosso, dal non esprimersi. E invece mi riuscì esprimermi prima col pennello, poi con la parola, e mi volevano tutti bene perché ero semplice; per questo bisognerebbe che ognuno di noi si esprimesse in qualche modo, cantando, suonando, scrivendo, facendo quello che vuoi, una conversazione la si pole avere anche dalla terra seminando.
- Vicino casa io ho un uliveto, allora quando sono un po' agitata, mi arrampico sugli ulivi, sto lì e cerco di sentirmi ulivo.
- M Allora le racconto questa cosa. Quando ero giovane, avrò avuto trent'anni, stavo andando verso il mare, prendo una salita e mi trovo in questo uliveto bello, ma bello, certi alberi con certi tronchi ritorti; arrivo a casa, impressionato dallo spettacolo e inizio a dipingere ulivi; quanti ne ho venduti di quadri di uliveti!
- Quante cose suggerisce la natura!
- M E li toccavo gli ulivi, per ridargli la vita su una tela. Ecco, le piante... Per me l'ulivo è stata la pianta che m'ha comunicato più di tutte. E posso dire anche che, anche se

35

«La forma che favorisce la felicità è quella che ama osservare le persone e trova piacere nelle loro caratteristiche individuali; che desidera fornire uno scopo agli interessi e ai piaceri di coloro con i quali viene a contatto, senza desiderare di acquistare potere su di essi, o di assicurarsi la loro entusiastica ammirazione.» (Russell, *La Conquista della Felicità*, Saggistica TEA, 2003, p. 140).

la mi' moglie ha fatto solo la quarta elementare perché doveva fare da mamma a dieci fratelli, quando la si metteva al mio fianco mentre dipingevo, la mi dava dei consigli molto molto utili, sui colori, sull'espressione... Quando uno ha innato in sé questo senso... Voglio dire... Giotto, era un pecoraio...

- Secondo lei cos'è più vantaggioso possedere nella vita? Qual è il massimo dei beni per se stessi per saper affrontare la vita³⁶?

M Ma, io l'ho intesa sempre la vita come un ragionamento; le conseguenze avvengono via via mutevoli, oggi ti si presenta una cosa, domani un'altra, sicché la vita la dev'essere un ragionamento, gli eventi tristi bisogna saperli affrontare, vincerli. Se uno, come dissi io dopo quindici giorni dalla morte della figliola, mi dissi «se io mi metto a sedere in casa, triste, io finisco come uomo, poi sono la spina dorsale della famiglia, bisogna mi tenga su. Bisogna torni alla vita di una volta, non voglio stare in isolamento, torno alle conferenze, ai concerti, alle mostre. Io sono sempre stato una persona onesta, seria, seguito ad esserlo e devo reagire». Ecco il ragionamento. Saper reagire agli eventi tristi della vita³⁷.

- E l'animo per cosa prova piacere?

M L'animo si può riempire anche... L'essere onesti, fare delle cose buone, se dai un aiuto a chi sta peggio, poi raccogli tanti cenni dagli altri che danno soddisfazione.

- Cosa c'impedisce di godere dell'esistenza?

M Ma, non lo so nemmeno io. Dipende dalla persona; se uno è forte, non guarda quel che fanno gli altri, **fruga nel proprio pensiero e agisce serenamente**, ecco.

- Riflettendo sul tempo. Cos'è? Soltanto una realtà sociale?

M Ora siamo sempre di corsa e non ci si ferma ad osservare le bellezze.

- Ed è anche questo che priva l'uomo di un'autentica coscienza umana?

M Eh, certo, da quanto si corre, da quanto siamo presi dal lavoro, da occupazioni in generale, si trascura la propria vita, se stessi, l'amore ai propri bambini che hanno della solitudine; bisogna trasmettergli tanta educazione ai bambini...

- E amore per la vita, soprattutto... Non basta mandare il proprio figlio a catechismo per infondere insegnamenti; precetti e dettami senza amore e cura di sé possono essere una trappola nociva.

³⁶ «Che la saggezza sia anche il massimo dei beni e la cosa più vantaggiosa di tutte le altre, risulterà chiaro anche da quanto segue. Tutti infatti ammettiamo da un lato che deve comandare il più bravo e colui che di natura è superiore, dall'altro che solo la legge comanda ed è signora; ma questa è una forma di saggezza ed un discorso che procede dalla saggezza.» (Aristotele, *Protreptico, Esortazione alla Filosofia*, UTET Libreria, 2000, fr. 38, p. 25).

³⁷ L'uomo vede il vantaggio del "ragionamento" nei momenti "tristi" della vita e non nella vita intera.

- M Sì, la religione può essere una parte buona, ma non è sufficiente. Anch'io rifletto, siamo tutti fratelli, bisogna volersi bene, bisogna voler bene anche a chi non ce ne vuole... E in pratica... Siamo tutti fratelli?! Non siamo neanche cugini³⁸!
- Riflettendo sul progresso... Non pensa mai sia l'inizio della fine dell'umanità? Il progresso come invenzione di falsi bisogni che ci allontanano dalla nostra appartenenza alla terra.
- M C'è tante cose positive. Oggi in dieci minuti ti fanno l'operazione agli occhi, per dire. Però questo paragone lo posso fare perché l'ho vissuto. Il rapporto umano; ai miei tempi c'erano le corti nelle case e le persone, le donne specialmente, prendevano la seggiolina con la treccia, o un panno, e stavano in conversazione, avevano questi rapporti belli, umani; ora ogni casa ha il cancellino, la ringhiera e tutti dentro a guardare la televisione, non ci si vede mai! Poi ognuno ha l'automobile. Uno per volta in automobile, prima si montava in dieci su un calesse, che poi le automobili son bare che camminano, no? Lei come le vede?
- Io sono un'affezionata delle gambe e della bicicletta.
Secondo lei di cosa deve essere esperto un buon uomo di potere?
- M Deve voler bene all'umanità, guardare ai bisogni del popolo. Dovrebbe essere alla base, essere vicino al popolo... Ma c'è tanta ipocrisia, demagogia nella politica; voltafaccia, tornaconti, arrivismo... Perché poi non si accontentano del modesto, proseguono, si vogliono arricchire finché la mela non casca. Bisogna recuperare il buon onore, l'onestà, la dignità; io c'ho tenuto nella vita a queste cose.
- Infatti ha la luce negli occhi!
- M Un giorno, le racconto questa cosa, trovai una ragazzina molto più giovane di lei, la trovai qui, la vidi seria «questa ha bisogno di chiacchierare»; mi avvicinai, iniziai a rivolgerle la parola, vidi che la l' accettò volentieri, la interpellai, le feci coraggio «torna a casa, stai vicino alla mamma»... La s' accostò a me, la mi mise il volto qui sul petto e l' avviò a piangere.
- L'uomo è utile all'uomo!
- M Eh, e io in quel momento andai a frugarmi dentro, sà, per esprimermi nei termini più utili, più persuasivi nel momento, in maniera che forse rimase colpita? Perché la un mi conosceva e la s' accostò per piangere? E anche tutti questi ragazzetti devono avere un' interiorità tormentata. Come dicevo all'inizio, se non ci sono ideali, tutto perde senso. C'è altro? Però c'ho parlato bene con te.

³⁸ La mia non era una critica agli insegnamenti cristiani, piuttosto era un sottolineare la pericolosità di recepire tali insegnamenti come precetti e dettami rituali, senza amore e cura di sé.

- Ringrazio io lei; ho trovato un artista filosofo.
- M Ma, quante volte mi son detto, ma se ero anch'io un ignorantaccio che non pensava a nulla, forse sarei stato più felice³⁹.
- Ma non considerando il pensiero avrebbe perso la luce negli occhi.
- M Infatti, infatti...

Seguendo il fiume incontro un uomo che sta energicamente sradicando qualcosa dalla terra. Osservo che ha disteso il suo cappotto sull'argine, non ha fretta, è sorridente e con un buongiorno ci riconosciamo.

Frammento II

- G Speriamo di essere all'altezza...
- Chi deve essere all'altezza?
- G Io, alle tue domande.
- Bisogna piuttosto essere piccoli per rispondere alle mie domande.
- G Io più piccolo di così!
- Lei sa sentirsi bambino⁴⁰?
- G Non mi dare del lei, su! Io di più, veramente. L'età che c'ho non me la sento, di spirito, di pensiero; io son fatto così e mi aiuta a vivere, a stare bene...
- È attento a ciò che lo circonda, è un buon osservatore?
- G Eh, sì; basta uno sguardo per capire se le persone son perbene o no.
- Ma la natura l'osserva?
- G Sìì, molto!
- Le piace camminare?
- G Sìì, son qui apposta, guarda.
- È fondamentale per vivere bene, per nutrire un pensiero sano.
- G Io vivo nella tranquillità, nell'accontentarsi; se c'è qualcosa che non va cerco di rimanere tranquillo.
- Cerca di ridimensionare gli accidenti?

³⁹ L'uomo non è del tutto libero; se fosse libero gusterebbe pienamente le gioie che gli derivano dal “non-ignorare”, invece vorrebbe, ancora, ignorare, dunque si ritrova ancora ad ignorare, per così dire, l'autenticità del “non-ignorare”; eppure ha la luce negli occhi; è, forse, ignaro dello stesso pensiero che lo fa muovere istintivamente nel mondo.

⁴⁰ «Bisogna saper essere vicini anche ai fiori, all'erba, alle farfalle come un bambino che non li supera di molto in altezza [...], chi vuol avere parte a tutto ciò che è buono, deve anche saper essere piccolo, di tanto in tanto.» (Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1965, fr. 47).

- G Per forza! Con la calma viene tutto.
- E col non prendersi troppo sul serio...
- G Mai, non ci si deve mai prendere troppo sul serio.
- Sono curiosa di sapere se lei, se tu nella tua vita dai importanza a te, alla tua unicità, oppure ti preoccupi delle opinioni altrui, degli usi, dei costumi... Ti preoccupi di pensare cose che scaturiscano dal tuo io?
- G Penso sempre col mio cervello, condizionare mai.
- La vita la percepisce nel suo complesso, con uno scopo e una direzione o le appare come un insieme di circostanze occasionali?
- G Prendo quello che viene, diciamo; cerco di stare tranquillo sulla mia strada, tranquillo, cerco di risolvere i problemi il prima possibile, se ci sono, e vado avanti così.
- Non c'è uno scopo nella vita dell'uomo?
- G A questo punto lo scopo, sono separato, una volta, due volte, la prima volta con la moglie, la seconda volta con una ragazza più giovane di me che è avvocato con cui abbiamo una bambina di nove anni; però vivo tranquillo a casa mia⁴¹.
- Ed oltre a tutte queste circostanze che variano da uomo a uomo, non pensa che si possa avere uno sguardo "eterno" sulla propria vita?
- G Eh, che devo rispondere?
- Quello che sente, quello che pensa.
- G Non saprei davvero, ci penserò. Non saprei che dirti, te l'ho detto, io vivo alla giornata.
- Anche pensando questo, eccome se si vive la giornata!
- G Eh... Io penso alla mia salute, vivendo senza vizi.
- È un bel pensare!
- G I vizi, che vizi ho? Mangiare... Non sono neanche un abbuffino, bere bevo solo quel bicchiere di vino a tavola, quando mi alzo da tavola non mangio più niente, non bevo più niente, tranquillo; mi mantengo la salute, il mio scopo è quello, stare in salute.
- È un bello scopo! La vedo, ti ho visto qui, intento a raccogliere porri selvatici; godi nella natura?

⁴¹ Ancora una volta, pongo all'uomo un interrogativo che indagherò il suo sguardo sulla vita e per l'uomo diviene immediatamente sguardo sul "sistema di vita"; questo ricorre spesso nel frammento.

- G Sì, molto. Sto sempre nei campi, quando c'è da cercar funghi si cerca funghi... Se c'è da andare a ballare vado a ballare⁴²... Ti piace ballare il liscio a te? È bellissimo! Puoi sempre incominciare. Sei giovane! Ce l'hai vent'anni?!
- Ho un quarto di secolo!
- G Sembri una bambina!
- Come una bambina giocando a ballare il liscio mi divertirei, mi diverto a fare tutto! Diciamo che non ho molta costanza; quindi secondo lei se un uomo, un essere umano, è un buon osservatore della natura avrà anche una condotta di vita fondata sull'onestà.
- G Quello sicuro! L'onestà viene dalla natura, è la cosa più bella del mondo!
- Bello sentirlo dire!
- G Per quello li ammazzano tutti i politici onesti; quelli bravi li fanno fuori tutti. Quelli buoni fuori tutti, come Socrate uguale. Io di politica non m'interesso, non me ne frega niente, la mia politica me la faccio io, tanto a me non m'aiuta nessuno.
- Una politica fondata sull'individuo?
- G Ecco!
- È fondamentale! Però si può rischiare di perdere la propria umanità anche accettando la perdita di diritti inalienabili, alcuni dei quali necessariamente legati alla politica.
- G Eh... E subiamo! Tutte queste angherie che ci fanno.
- Di cosa dovrebbe essere esperto un buon uomo di potere?
- G Esperto?
- Sì, per vedere il vero utile del cittadino...
- G Senti, l'importante è essere onesti; non essere scemi, un buon lavoratore, che vuol bene alla famiglia; io anche se son separato, alla famiglia voglio bene sempre, capito? Anche con la moglie, ci vediamo, ci sentiamo, ci salutiamo, perché sono una persona tranquilla, voglio andare d'accordo con tutti.
- E un uomo di potere non dovrebbe anche essere libero nell'animo da quello che io considero una schiavitù, il desiderio di ricchezze, onore, fama...
- G Per farsene di cosa! Quando ti bastano per campare, che te ne fai di avere cento milioni in banca o duecento milioni? Stanno fermi lì, che te ne fai? Io ce l'ho, e poi? Quando muori?
- Si potrebbe dire che questa corsa al trionfo del denaro sia un continuo scappare dal pensiero della morte!

⁴² Che intenda per natura anche le sue passioni personali?

- G Eh, pensano di essere eterni questi avidi; io quando a fine del mese ho fatto pari, mi accontento! Son già tranquillo! Che me ne faccio di avere i soldi in banca? A cosa servono?
- E non avverte che il nostro tempo sacrifica troppo il presente?
- G Faccio finta di niente; aumenta la benzina, c'è tanta miseria e aumenta tutto, ma lo Stato perché non fa niente per calmare questo aumento? Perché hanno il guadagno, sono loro quelli che vendono.
- Noi nel nostro cammino possiamo liberarci da queste finte schiavitù che ci propongono?
- G Preciso! Usare meno la macchina ad esempio!
- Andare meno al supermercato e raccogliere come lei i frutti della terra?
- G Brava, brava! Io per la campagna vado matto; radicchio, rape... Sono peggio di una capra, poi sono siciliano!
- Secondo lei cos'è più vantaggioso possedere nella vita⁴³?
- G Ma, senti, per vivere bene bisogna essere tranquilli, avere un buon lavoro, fatto con passione, questo, e voler bene a chi ti vuole bene, senza essere avidi, che fa male a te e a chi ti circonda, senza essere egoisti.
- Eh, quest'egoismo è un egoismo spicciolo. L'egoista è chi pensa al suo io, in realtà l'avidò non sta facendo niente per sé, non sta coltivando l'amore per la propria individualità, per la propria unicità, potremmo dire; e rispettando se stesso non avrebbe il bisogno di coltivare cose futili come il denaro, la fama, saprebbe accontentarsi delle piccole cose...
- G Eh, sì, sì, accontentarsi.
- E in questo rispetto non lederebbe gli altri, anche loro liberi di esprimere la loro unicità.
- G L'egoismo sull'avidità è la cosa peggiore che ci sia. Pensare per arricchirsi.
- Non è neppure egoismo! Perché quando sei avido, non ami te stesso, non fai niente per nutrire te stesso! Secondo te l'animo per cosa prova piacere?
- G Il piacere è quello di avere una famiglia per bene, unita, una donna che ti vuole bene, quella roba lì; cosa che a me non è successa, c'è unità a distanza, ma è uguale.
- Ma prima di tutto questo, oltre a questo, la vita in sé è piacevole?
- G Certo! Io cammino, vedo bene, sono sano! Che me ne importa di avere soldi in banca?

⁴³ V. nota 36. p. 18.

- È impagabile il piacere che viene dalla vita! E se si ridimensionano le circostanze, la vita la si può sentire al di là di queste, no? Le circostanze... Ogni uomo nasce e muore!
- G Eh, la vita è bella! Io mi guardo attorno, quando guardo un panorama, che c'è di più bello?
- E noi? Anche noi siamo creature della terra⁴⁴!
- G Sì... Sei dolcissima te sai? Si può dire nell'intervista? È bello parlare con te, veramente, hai fatto bene a fermarti, mi hai fatto piacere.
- Riflette mai sul tempo? Che cos'è per lei?
- G Il tempo è una cosa che finché siamo bambini non passa mai, un giorno si aspetta una festa... Non arriva mai, un mese sembra un anno, poi quando cresci un mese è una settimana, questo non lo capisco perché.
- Forse perché il tempo non ha mesi o settimane ed è un fluire in cui siamo immersi finché siamo piccoli? Forse perché quando cresciamo non viviamo davvero il presente?
- G Forse.. Anche a me, le cose che mi son successe, diciamo, m'hanno un po' traumatizzato... Da un giorno all'altro mi son trovato solo, dopo che mi ero dissanguato per far fare il lusso a lei perché era avvocato e doveva vestirsi bene; sbagliavo! Lavoravo per la sua sterilità, arroganza, la sua presunzione, uno dei percorsi della vita, da cui ho anche imparato!
- Secondo te il progresso non è l'inizio della fine dell'umanità? Quel progresso che porta all'abuso della televisione, all'essere sempre rintracciabili, a scordare di avere le braccia...
- G E, ci allontana, sì. Io sono sempre per il camminare, il muoversi, il creare con le mani, io lavoro il marmo; è bello comunicare, parlare, fare movimento, ora c'è solo il movimento della forchetta.
- E chissà se gli avidi si facciano imboccare da qualche meretrice! Anche se può sembrare una cattiva battuta...
- G Eh, così l'uomo non sa più quello che cerca, non sa più trovare niente. Soldi, potere. Se ci va uno onesto, lo fanno fuori subito, te lo dico io, mi auguro di no! E poi è tutto uno scandalo! È tutta una pessima farsa! Vanno in televisione i politici, parlano in due a litigare! Chi si ascolta? L'uno o l'altro? Hanno anche studiato e gli manca il minimo dell'educazione. Parli te, parlo io, te, io, come si fa? C'è ascolto? C'è comprensione? Tutta una commedia, tutta una soap opera!

⁴⁴ V. nota 33, p. 15.

- Spengiamo le televisioni!
- G Per forza! Altrimenti perderei il mio carattere! Mi voglio bene; sono un buon egoista, eh? Questa me la rivendo.
- Diffonda il concetto! Secondo te la corruzione è insita nella natura umana o si può essere virtuosi senza rinuncia?
- G La corruzione fa gola perché arrivano i soldi dall'aria e l'occasione fa l'uomo ladro. Perché secondo te non ci si accontenta di un onesto stipendio, per quanto consistente?
- Perché non si è raccolto mai niente dalla terra, perché non si è osservato, non si è pensato... E questo allontana dalla propria origine, dall'appartenenza alla terra?
- G Si allontanano, certo, non vedono niente.
- Quindi chi sceglie la corruzione si allontana dalla propria natura?
- G Sì, sì, è così.
- L'uomo giusto sarà pago del suo essere giusto e ottiene più o meno dell'uomo ingiusto?
- G Di più, senza dubbio! Sei tranquillo con te, la notte sei tranquillo; anche nel minimo, anche un portiere di un albergo che prende soldi per far passare qualcuno, anche questa è corruzione.
- Non dare ai soldi il giusto valore di scambio. Rousseau nel 1762 scriveva «l'uomo nasce libero e dappertutto è in catene!»⁴⁵.
- G Eh, anche questo è vero.
- Quali sono queste catene?
- G Le catene? Eh, la corruzione! Questa è una catena, una volta che sei corrotto, non hai più l'animo libero.

Spento il registratore io e l'uomo continuiamo ancora a dialogare, poi ognuno riprende il proprio cammino. Sul mio, incontro un'anziana signora che guarda il fiume con occhi stupiti. Ho voglia di interrogarli.

Frammento III

- Secondo lei l'uomo è stato generato in vista di qualcosa?

⁴⁵ «L'uomo è nato libero e ovunque è in catene. Chi si crede padrone degli altri è nondimeno più schiavo di loro. [...] Gli schiavi perdono tutto nelle loro catene, perfino il desiderio di liberarsene; [...] La forza ha fatto i primi schiavi; la loro viltà li ha perpetuati.» (Rousseau, *Il contratto sociale*, Editori Laterza, 1997, Libro Primo, p.5-9).

- N In vista, logicamente, di pensare alla vita di questa terra, questo è molto importante. Chi è più intelligente di un altro, aiuta il tuo prossimo, dai una mano a chi non può arrivare a "Dio" e ringrazia sempre, anche questo è molto importante, che intanto noi siamo nati su questa terra ma andremo a finire sotto terra, allora perché non fare del bene? Perché essere egoisti e non pensare a chi magari non ce la fa. Se hai più intelligenza, più capacità o più *savoir faire*, devi dare una mano a chi è più debole di te. Il male attacca più del bene.
- Dunque per lei chi ha scoperto "il bene" in sé vorrà gioirne col resto dell'umanità?
- N Certo! Questo deve fare. E ringraziare sempre "dio" quando vedi la luce del giorno. Dobbiamo pensare che dobbiamo tutti quanti morire e lasciare un bel ricordo su questo mondo, è molto importante, è veramente molto importante.
- Crede che in ogni uomo vi sia la possibilità di sentirsi in comunione con ciò che lei chiama "dio"?
- N **Certo, in ognuno vi è la possibilità del bene.** Se credi fortemente nel bene penserai intensamente anche al male che fai. Cosa che la maggior parte dell'umanità non fa.
- Bisogna riflettere, bisogna pensare.** Esiste un sol "dio". Ognuno vuole attirare il proprio popolo con delle credenze, non è giusto. L'uomo così diventa schiavo della religione. Viviamo semplicemente!
- Quindi la vita non è un insieme di circostanze accidentali, ha uno scopo e una direzione?
- N **Appunto, io questo dico! Però per avvertire lo scopo e la direzione ognuno deve essere libero, non schiavo!**
- Noi siamo creature della terra⁴⁶?
- N Eh sì! Siamo creature della terra e dobbiamo rispettare la natura perché siamo noi. Tu sai che quando cammino per le montagne, guardo gli alberi e parlo con loro, dico «quanto siete belli!», la forma bellissima, il vento che li fa cantare.
- E noi uomini dovremmo cercare di affondare le nostre radici nella fertilità della terra come degli alberi?
- N **Sì, è quello che dico, è quello che tento sempre!**
- Nel lasso di tempo che ci è concesso vivere su questa terra è fondamentale non trascurare le nostre possibilità di conoscenza, indagare sul nostro pianeta, sul posto che occupa nell'universo⁴⁷?

⁴⁶ V. nota 33, p. 15.

⁴⁷ «Ognuno di noi è al mondo per breve tempo, e in quei pochi anni di vita ognuno deve acquisire quante più nozioni può su questo strano pianeta e sul posto che occupa nell'universo. Ignorare le nostre possibilità di

- N È logico! È molto importante. Poi ci sono tante cose che l'uomo scopre piano piano, ma chi è che dà loro questa intelligenza? Questo non dobbiamo mai scordare. Si è creato tutte queste cose, sì, l'uomo l'uomo l'uomo, ma l'uomo chi l'ha fatto? E l'uomo dovrebbe avvicinarsi a questo mistero.
- Quindi per lei nell'essenza umana vi è qualcosa di universale.
- N **Appunto, per questo dico «perché fare il male?», il male lo fai a te stesso.** La salute dell'essere umano oggi perché è peggiorata? Perché vuole vuole vuole e **non ha più pensiero, si allontana da sé.** Io penso sempre a quello che mi diceva mia madre da piccola «fai il bene e scordatelo, fai il male e pensaci!».
- Nelle menti individuali è contenuto tutto ciò che di prezioso vi è nel mondo?
- N **Appunto! Se uno pensasse un po' di più, arriverebbe ad una vita libera, nel bene, serena, tranquilla; Captare, guardare, gioire della natura, com'è infinitamente più bello! Perché fare del male, perché?**
- E cos'è più vantaggioso possedere nella vita⁴⁸?
- N L'amore. Possedere le cose positive.
- L'animo per cosa prova piacere?
- N Piacere per il bene. **Io penso così, io penso che quando fai qualcosa di buono ti senti felice, ascolti la morale, è molto importante.**
- Possiamo provare piacere mentre viviamo od è la vita stessa ad essere piacevole⁴⁹?
- N Mentre viviamo se riusciamo a goderci questi momenti belli, tranquilli, sereni, questa è la vita su questa terra, e riflettere e guardare la natura, le cose belle che la vita ci ha dato.
- E cosa ci impedisce di godere dell'esistenza?
- N **Se hai la libertà nel pensiero di essere umano niente ti impedisce di godere.** Se smetti di pensare non apprezzi la vita.
- Lei crede che l'uomo stia sbagliando qualcosa?
- N Sbaglia moltissimo. Ci sono molti che sbagliano. Se uno pensasse un po' che la fine della nostra vita è uguale per tutti sotto terra. Allora nella vita viviamo con serenità, positività, con etica.
- Che cos'è il tempo?

conoscenza, per imperfette che siano, è come andare a teatro e non ascoltare la commedia.» (Russell, *La Conquista della Felicità*, Saggistica TEA, 2003, pp. 203-204).

⁴⁸ V. nota 36, p. 18.

⁴⁹ «[...] Vivono piacevolmente non tutti coloro ai quali accade di provare piacere mentre vivono, ma coloro per i quali il vivere stesso è piacevole e i quali godono il piacere derivante dalla loro vita.» (Aristotele, *Protreptico, Esortazione alla filosofia*, Utet Libreria, 2000, fr. 89, p. 53).

- N Il tempo è il sole che se ne va, la luna che arriva e mentre queste cose accadono noi uomini dobbiamo fare le cose giuste. Bisogna aprirsi anche, se c'è qualcosa che non va, se c'è una persona che ti capisce e vuoi sfogare quello che senti, fallo! Perché se una persona è più riflessiva può dare conforto all'altro. Ci sono i deboli e ci sono i più forti.
- Ed il più forte ha un dovere, una responsabilità?
- N Certo! Lasciare il debole a far sempre il debole rende debole anche il forte.
- L'uomo ha bisogno di essere istruito?
- N È importantissimo! L'essere umano deve imparare ad avvertire il prossimo, ad aprirsi al prossimo.
- Avverte che la nostra cultura sacrifica il tempo presente in vista del futuro? E probabilmente è proprio questo che c'impedisce di ascoltare la coscienza e di aprirsi autenticamente all'altro?
- N C'è molto di questo; per questo ti dico che **il pensiero deve essere profondo per poter parlare, per poter pensare per poter riflettere.**
- Ascoltandosi nella spontaneità, nel fluire libero?
- N Brava, questo è importante!
- Ed il progresso? Non crede mai che sia il principio della fine dell'umanità?
- N **Ci sono progetti positivi quando sono ragionati, quando rispettano la natura, altrimenti è un progresso che non fa niente.**
- Manipola domina e non accresce la bellezza dell'essere.
- N Questa è la cosa brutta; e poi chi arriva ad una scala più alta degli altri deve sempre schiacciare chi sta sotto, non è una cosa giusta, non è umana.
- E il denaro che cos'è?
- N Il denaro è una materia bruttissima. Una materia bruttissima. Chi ce l'ha si sente un dio, si compiace del successo; ma all'ultimo dove vanno a finire i soldi, questo "successo"? Sotto terra. Ecco, **se uno pensasse alla morte non farebbe tanta cattiveria, i soldi non gli sembrerebbero il successo** e se ne avesse aiuterebbe i più deboli, che nel Duemila ci sono ancora persone che non sanno leggere e scrivere, non è umano che vengano trattati come animali. Ieri ho letto che dato che il turista non va molto sulla neve, hanno ucciso più di cento cani da neve, povere creature, che colpe hanno? Non è una cosa giusta, lasciateli liberi, lasciateli alla natura. Questa è la cattiveria dell'essere umano.
- E la libertà cos'è?

- N Eh... La libertà... La libertà di che? Non siamo liberi! Saremmo liberi se riuscissimo tutti quanti a stare insieme riuniti con disciplina, educazione, comprensione, amore, tutti! Uno deve pensare, il pensiero è molto importante, che alla fine siamo sotto terra tutti.
- Di fronte ad un'altra persona si pone delle questioni spinta dalla curiosità o si limita ad esprimere giudizi, pregiudizi senza tentare un dialogo?
- N No, se qualcuno mi chiede qualcosa, quello che penso io dico. Dipende da come la penso. Se io incontro qualcuno che mi parla posso capire come la pensa e quando credo si stia sbagliando, glielo faccio notare con umiltà, lo dico, cerca di pensare diversamente, questo posso fare. Se vedo che sono negativi gli dico «va' per la tua strada, però pensaci!».
- Ed in vista di cosa diciamo che un'opinione è sbagliata⁵⁰?
- N Di ciò che senti.
- Ma dobbiamo dunque credere che esista una verità in base alla quale riteniamo un'opinione giusta o sbagliata.
- N È logico, la Verità esiste. Certo, siamo esseri umani differenti per sentimenti, crescita, educazione, ma la Verità esiste. Se un bambino ha cattivi esempi sarà più difficile trovarla se non affianca un pensiero forte. Per questo bisogna **pensare, pensare pensare e pensare, il pensiero deve essere promosso**. Siamo nati, ma moriremo tutti uguali, cerchiamo di aiutarci, tu hai di più, fai capire all'altro quando è perso.
- E un buon uomo di potere, dovendo decidere della felicità e infelicità dei cittadini, non dovrebbe possedere questa Verità?
- N Certo. Ma quando si arriva in alto si pensa alla pancia piena, non a lasciare un segno nella storia. Ecco perché succede che il popolo odia. Hai un impegno morale e materiale, nel senso che dovresti anche toglierti il cibo dalla bocca per il popolo⁵¹.
- Di cosa deve essere esperto un buon uomo di potere?
- N La giustizia e la giustizia è una cosa del cuore. Se io lascio un buon ricordo, sarò sempre amato.
- L'uomo giusto ottiene più o meno dell'uomo ingiusto?

⁵⁰ «Un'opinione può essere sbagliata. Ma che aspetto avrebbe un errore in questo caso?» (Wittgenstein, *La filosofia della psicologia, L'interno e l'esterno*, Editori Laterza, 1998, p. 193).

⁵¹ È interessante, qui, rivelarvi in parte ciò che ho ascoltato oltre la registrazione. Questa anziana signora è un'italo-francese che abita a Il Cairo. Prima del sentore degli “sconvolgimenti nordafricani”, aveva deciso di fare un biglietto aereo per venire a trovare il nipote, che abita a Prato. La data del biglietto è coincisa “casualmente” con i giorni di poco precedenti alle rivolte. Lasciandosi andare a loquaci ricordi, mi raccontava che i panettieri de Il Cairo sono soliti regalare il pane ai più poveri.

- N L'uomo giusto dovrebbe ottenere di più. Gli uomini che credono alla giustizia e che vogliono uguaglianza, vengono uccisi dal negativo.
- Ma nella vita di un uomo giusto la giustizia lo appagherà a tal punto da possedere qualcosa d'incomparabile a ciò che possiede l'uomo ingiusto?
- N Sì, sì. È la fede, ma non la fede che impone di andare in chiesa e pregare le loro preghiere.
- La corruzione è insita nella natura umana o si può essere virtuosi senza rinuncia?
- N Dipende tutto dalla debolezza; chi è debole e non pensa fa cose negative. Chi invece è intelligente e pensa, pensa sempre alle cose positive; però io penso che l'essere umano sia influenzato molto dall'educazione. Ci vuole il rispetto. Uno può sbagliare, ma deve pentirsi. I negativi non vedono la realtà, noi siamo venuti al mondo per cosa? Guardiamoci con occhi umani, sorridiamoci. La vita è diventata difficile perché nessuno pensa che alla fine siamo tutti uguali, là sotto terra andremo a finire. Uno non pensa mai alla morte. Che ne ricavi alla fine? Lasciare qualcosa di positivo rimane nel tempo. Siamo stati creati per aiutarci. Nessuno pensa nella profondità delle cose. È questo il male di questo nostro mondo. Chi è il capo, vuole schiacciare tutti, questa è la politica, è una cosa troppo vergognosa, aberrante. Il popolo deve riflettere. E **chi ha uno sguardo più profondo deve testimoniare l'amore, dai al più debole qualcosa, parla con lui, fallo riflettere, aiutalo in modo morale che è molto importante, fagli conoscere se stesso e pensando alla morte si rispetta la vita.** Ma nessuno pensa alla morte, ed ogni giorno quello che fai è negativo, negativo, negativo; e chi è positivo rimane dietro così, per paura del negativo.
- Non dovremmo eliminare questa paura? Fare propria una concezione secondo la quale chi fa cose negative le faccia per ignoranza, non per cattiveria?
- N Sì, ma è difficile.

Con nuova forza risalgo il fiume per far ritorno alle vie urbane. Seduto su una panchina vedo un uomo, un uomo che spesso vedo solo, seduto su diverse panchine in varie zone della città. È vestito di stracci. Cerco d'immaginare il suo cammino errante e sono curiosa di conoscere il pensiero che dimora nel suo animo.

Frammento IV

- Innanzitutto sono curiosa di sapere se hai un'idea di filosofia.
- A In che frammento? Ci sono tante filosofie. Filosofia di lavorare, d'incontrare, di parlare, d'inventare.
- E alla base di tutte queste "filosofie" cosa c'è?
- A Ma, la filosofia del lavorare è semplice. Uno ti dà una cosa da fare e tu la fai, se la sai fare però.
- E alla base di quella che chiami filosofia dell'incontrare?
- A Ci sono nervi riposati, rilassati.
- È una ricerca libera, pacifica, senza aspettative e pregiudizi?
- A Dipende da dove vivi, se sei in un paese democratico puoi fare anche del libero pensiero, in un paese meno democratico devi essere più riservato.
- Te consideri la vita nel suo complesso, con uno scopo ed una direzione, o ti appare un insieme di circostanze accidentali?
- A Dipende dalle circostanze. Da come uno si è messo. A volte ti trovi in difficoltà.
- Ma in ogni circostanza e al di là di esse, nel tuo intimo senti sorgere un punto interrogativo fondamentale? Perché si vive?
- A Perché ti dà fastidio che si viva?
- Affatto, è una gioia essere viva e considerare l'enigma mi fa sentire ancora più viva.
- A Eh, perché si vive? Che ne so. Magari uno è triste perché non c'ha soldi⁵².
- Eh, magari dipende da quanti pochi soldi si hanno e magari la tristezza e la felicità dipendono dal dare o non dare importanza a determinati aspetti della vita.
- A Ah, sì, sì, ho capito; però non sempre ci si trova in momenti giusti. A volte uno si trova in situazioni che non vorrebbe. Io ad esempio, che ora sono senza soldi, senza lavoro, per strada, mi trovo in questa situazione, non è che vorrei, qualcosa mi ha spinto a trovarmi qui.
- Cos'è che ti ha spinto?
- A No, nessuno. Però sai, uno a volte ci si ritrova anche, dipende da come vengono le cose.
- Riesci a godere in modo libero e genuino del mondo? O ti senti vittima...

⁵² L'uomo, interrogato sul suo personale sguardo sulla vita, lascia parlare soltanto il suo sguardo sul "sistema di vita", perseguendo l'opinione che l'interrogazione che nasce dall'enigma della vita sia vana, inconcludente, o addirittura gravosa, che tale interrogazione non porti vantaggio all'uomo nel "sistema di vita"; quando, poi, l'uomo apre il suo sguardo sulla vita, non è in armonia, ma in contraddizione con lo sguardo che nasce dal "sistema di vita"; questo ricorre in tutto il frammento.

- A Che vittima! Il mondo sta lì, io non mi faccio problemi, non do colpa al mondo. Dipende molto dall'esperienza comunque. Se uno è esperto della vita è difficile che cada in sentimenti di vittimismo.
- E su cosa è basata secondo te questa che chiami esperienza della vita?
- A Sul saperne di più.
- Quindi su quanto uno riflette su ciò che gli accade? Non sono gli eventi e le circostanze a darti l' "esperienza della vita" ma il riflettere su questi?
- A Certo, sì. Quando rifletti poi capisci.
- Ti chiedi mai cosa sia la divinità? E in te senti qualcosa che ti avvicini al divino?
- A Perché sentirsi superiore, uno può sentirsi anche semplice.
- Ovviamente, la semplicità è fondamentale! Io non parlo di un sentirsi superiore...
- A Il superiore sai chi è per me? È quello che ti dà lavoro, lui ha più di te e ti paga anche.
- Possiede più materia di te, è superiore in un sistema di ruoli.
- A È superiore perché alla fine del mese lui ti paga, dopo paghi la scuola, paghi tutto.
- Non credi sia concesso ad ogni uomo poter vivere la vita, cercare di capirla, esplorarla, acquistare una visione "superiore" che vada oltre le questioni apparenti, contingenti?
- A Eh, tu parli così perché studi la filosofia, la vita non è così; se uno vuole o non vuole, la vita ti spinge da sé, perché c'è il bisogno. Hai bisogno di vestirti, di mangiare, tutto qui. Poi puoi vivere anche nel pensiero, nella filosofia, ma la filosofia non serve a vestirsi, serve a creare una cultura.
- Ma è una "cultura" che può mostrare in una luce diversa anche i bisogni dell'uomo, ai quali allora l'uomo non è più vincolato come a delle catene. Ed è una cultura che appartiene a tutti gli uomini?
- A Sì, sì, appartiene a tutti.
- Senti qualcosa che è universale nell'essere umano? Qualcosa che lo rende omogeneo agli altri uomini e in quanto creature alla creazione stessa?
- A Sì, sì, e allora?
- Allora in noi vi è già quello che di prezioso è nel mondo e vi sono principi su cui fondare una vita corretta, onesta, in armonia con la "creazione".
- A Eh, sì, ma io ti dico che bisogna vedere dove vivi, in quale società. Ci sono società che non offrono a tutti la possibilità di essere onesti, allora, ad esempio, sei costretto ad andare a rubare.

- Possiamo provare piacere mentre viviamo o è la vita stessa che è piacevole⁵³?
- A Bisogna vedere dove si trova una persona, se uno ha una posizione sta bene.
- Quello che c'impedisce di godere dell'esistenza è quindi, per te, il non avere una posizione?
- A Eh, sì, se vivi in un paese dove non c'è lavoro non puoi stare bene.
- E prima di essere persone che lavorano, che cercano una posizione sociale, non siamo appunto solo creature della terra? E non credi che allora sia possibile trovare individualmente, in se stessi il piacere, la gioia di vivere?
- A Sì, dipende da come stai messo dentro; se sei confuso dentro non ci riesci, bisognerebbe studiare un po' di più, raffrontarsi con le persone...
- L'apertura alle persone quindi ci rende liberi?
- A Eh, certo! Questo.
- Che cos'è il denaro?
- A Per me i soldi sono importanti. Sono qualcosa che vinci. Poi, cos'è? Dammi un po' di soldi che ti faccio vedere! Dico così, per dire, per spiegarti.
Se per esempio uno si ammala ha bisogno di medicine e dove va?
- Parli di vittoria di soldi come se fossimo tutti a giocare, verrebbe da dire, è un gioco che vale la candela? Non ci saremo intrappolati in un sistema che ha perso di vista ciò che è essenziale per l'uomo: il pensiero che medita, la ricerca di un'autentica felicità, la coscienza umana?
- A Dipende da come vivi. Se sei stressato ti sembra di correre inutilmente, se sei tranquillo vivi bene con gli altri. Se te per esempio ora stai studiando, spero che finirai e poi andrai a lavorare. Quando tu andrai a lavorare vedrai che non ci sarà più il pensiero, quando vai a lavorare le cose sono obbligo dopo.
- Ma non si può rinunciare al pensiero, non si può rinunciare all'umanità! Potrei sempre coltivare la terra...
- A Eh, avere un po' di terra sarebbe anche meglio. Non devi pensare troppo, senno' ti danneggi.
- Non preoccuparti per me, il pensiero mi salva, mi libera; non credi che lo scopo di ogni uomo sia raggiungere una visione della vita che lo renda libero, felice, in armonia, come dicevamo, con la "creazione"?
- A Per me questi sono solo problemi⁵⁴.
- Quindi, tu dici, l'esistenza è un insieme di bisogni?

⁵³ V. nota 49, p. 27.

⁵⁴ V. nota 52, p. 31.

- A Certo, questo è, come no.
- E alla soddisfazione di questi bisogni poco serve coltivare il pensiero?
- A Ma, coltivare il pensiero magari in futuro ti servirà ad essere un po' più esperta.
- E non è proprio questa esperienza della vita a donare serenità, felicità? Il pensiero allora non sarebbe creazione di problemi, caso mai scioglimento di problemi.
- A Sì, basta diventare grandi, quando sei grande non perdi le idee; questo è positivo, ma se pensi troppo poi diventa negativo.
- Secondo te l'uomo ha perso la capacità di sentirsi vivo nel presente? Troppo spesso non sacrifica il presente in vista del futuro?
- A Secondo me questo dipende dal carattere. Se uno non è sicuro di sé, forse vive nella fobia del giorno dopo. Poi, non so, a vederci siamo tutti uguali, poi non so; forse è l'economia che ci fa cambiare.
- Un uomo di potere, dovendo decidere della felicità e infelicità dei cittadini...
- A No, no, non è vero.
- Dovrebbe... Dovendo prendere "decisioni" che influenzano nella vita di ogni cittadino, decide del loro stare.
- A Ma se ha deciso di diventare un uomo di potere sono affari suoi.
- Sono affari di tutti! Ha un compito morale nei confronti degli altri.
- A Sì, ma a me queste cose non sono mai interessate; magari sarebbe bene pensarci, ma a me non interessa, forse se avessi un po' di soldi ci penserei.
- Quindi, secondo te, uno può porsi interrogativi materialmente poco redditizi solo se ha una base stabile di denaro?
- A Certo, se non hai soldi pensi al bisogno. Se non hai soldi non ci pensi all'onestà. Se uno ti dice devi fare questa cosa però devi stare attento a non essere visto, pensi a non farti vedere.
- Non pensi che stai commettendo un atto disonesto, e che di fronte a te stesso non puoi nascondere la disonestà?
- A Che me ne importa di me stesso, io sono contento di avere i soldi, devo mangiare.
- Per te l'etica non è compatibile con questa società?
- A No, perché c'è concorrenza, purtroppo è così. Ti senti bene tu quando compri qualcosa con i soldi?
- Io mi sento bene nel sentirmi onesta di fronte a me stessa.
- A Certo, ma vuoi lavorare gratis?

- No, ma non voglio che il bisogno di denaro mi porti a non avere un'etica. Lo sguardo di me stessa sulle mie azioni è il principio regolativo su cui fondo la vita, io non posso commettere un atto immorale, non sarei felice; sono felice nel momento in cui rispetto quell'etica che deriva dal far parte della "creazione".
- A Sì, capisco, e quali sono questi principi?
- È piuttosto un istinto morale. Il principio è che ciò che cerco per me stessa, ciò che è utile per me è utile anche per gli altri.
- A Eh, capisco, è un bel principio. Tu hai delle idee di filosofia. Io te l'ho detto un po' qual è la mia visione, non siamo fatti uguali. Io se avessi un po' di soldi forse sarei un po' più felice, lo so che i soldi sono una cosa privata di me. La filosofia presa nel modo giusto può aiutare le persone in difficoltà, dare un consiglio per uscire dalle situazioni reali. È divertente no, la filosofia?
- Grazie per l'opportunità di dialogo.

Mentre siamo seduti passano davanti a noi molti uomini, alcuni mostrano pura e semplice curiosità, altri quasi diniego, altri ancora passano come celando l'interesse, molti altri sono occupati interamente da loro stessi. L'uomo mi dice che se avesse soldi mi offrirebbe un caffè, così entriamo in un bar e gliel'offro io. Mi appare un assurdo trovarmi in fila per fare lo scontrino, «questo», dico all'uomo, «ci dà diritto al caffè». Quando ci salutiamo, l'uomo mi dice che, caso mai ci ritrovassimo, parlerebbe ancora volentieri di filosofia. Mentre riprendo il mio cammino, sento l'inquietudine stringermi in petto. Parlando con quell'uomo sembra davvero che nel nostro "sistema di vita" il pensiero sia un bene di lusso, come se anche per quello servisse uno scontrino; e chissà da quanto tempo nessuno osava fermarsi sulla sua panchina.

Per corro il quartiere nelle sue viuzze urbane. Il vento in faccia mi richiama alla vita ma resto inquieta, forse mi manca il coraggio, negli altri uomini che mi passano distrattamente accanto scorgo l'indifferenza e non oso inquietarli. Raggiungo un circolo per comprare dell'acqua, mi siedo fuori per ascoltare un po' gli uomini. Si accalorano in una disputa per una partita di briscola (il compagno di Aldo non doveva giocare il regio all'ultima mano!). Mi viene da ridere, rido da sola! Questo l'incuriosisce e ormai non posso fare finta di niente, io li ho ascoltati e loro mi hanno ascoltata ridere! M'insedio fra loro, richiamo la loro attenzione al volo degli uccelli che in quel momento tracciano armoniose traiettorie in cielo, sopra noi. Con un uomo nasce il dialogo.

Frammento V

- Che idea ha di filosofia? Crede che tratti argomenti che riguardino l'uomo in generale, quindi anche lei?
- S L'uomo in generale. Come posso rispondere a questa domanda?
- Io mi sento troppo diverso dagli altri**⁵⁵. Io ho troppo amore per me stesso e parto sempre da questo principio, così gli altri sono liberi di fare quel che vogliono; come nell'amore, io mi sento troppo diverso; io non riesco ad impazzire per una donna, se una donna mi lascia io le dico «vai, vai per la tua strada, io continuo la mia», perché io non dipendo dagli altri, io amo gli altri nella spontaneità e la vita non finisce mai.
- Lei considera la vita nel suo complesso, con uno scopo ed una direzione, o le appare come un insieme di circostanze accidentali?
- S La vita, la vita. La vita si vive giorno per giorno. Io non ho mai pensato al futuro, ho pensato sempre al presente perché prima o poi si muore tutti, così tutto quello che mi capita nella vita, lo prendo.
- Allora una direzione ce l'ha?
- S Sì, ma non è prestabilita, la trovo vivendo ogni giorno.
- Perché si vive?
- S Ah, non saprei rispondere.
- Se alza gli occhi al cielo, che vede?
- S Il cielo! Qualcuno ha creato questo mondo, io credo solo a lui!
- Allora riesce anche a godere in modo libero e genuino del mondo? Oppure è preda di sentimenti quali irritazione, invidia, ingiustizia, rabbia, frustrazione, timidezza?
- S No, io sono libero! Non sono mai stato invidioso, mai. Io parto sempre dall'amore per me, così posso aprirmi agli altri. Chi non riesce ad aprirsi agli altri, vive una vita infelice, insipida.
- Se le dico «noi siamo creature della terra!»⁵⁶, ha qualcosa da obiettare?
- S No, certo!
- Non crede allora che nel lasso di tempo in cui siamo nel mondo sia fondamentale non trascurare le nostre possibilità di conoscenza? Indagare sul posto che occupiamo nell'universo⁵⁷?

⁵⁵ Già da questa prima impostazione, si nota come l'uomo non riconosca nella sua diversità la coappartenenza all'uomo in generale, ma guardi alla sua diversità come a qualcosa che lo rende altro rispetto all'uomo.

⁵⁶ V. nota 33, p. 15.

⁵⁷ V. nota 47, p. 27.

⁵⁸ ⁵⁹ V. nota 55, p. 36. L'uomo considera invero che la sua mente sia «immagine del mondo» perché ha

- S Questo è giustissimo! A me piace stare in mezzo alla gente, vivere con la gente, vivere con i più giovani, far capire loro qualcosa sulla vita; senza soffermarmi sui racconti, io ho vissuto una vita molto travagliata, ho vissuto e lavorato in cinque nazioni. Vedendo culture differenti ho appreso che la mia vita è sì importante, ma rispetto alla complessità del tutto, è poca cosa, non me la posso prendere con le futilità della vita.
- Se lo chiede cos'è la divinità? Trova in sé uno slancio ideale, qualcosa che l'avvicini al divino, inteso come massima aspirazione?
- S No.
- Non percepisce qualcosa di universale nell'essenza umana?
- S **Io gliel'ho detto, mi sento di essere differente dagli altri uomini, me lo sento**⁵⁸.
- Magari perché vive in una realtà ristretta e lei invece è un cittadino del mondo. Si sente differente, non sarà perché è simile a quelle persone che sentono che qualcosa di universale c'è? L'intelletto, la ragione è in tutti. Se ognuno coltivasse la sua parte razionale arriverebbe a questo slancio ideale!
- S È molto probabile. Ma oggi giorno è difficile vederlo!
- Le sembra di guardare il mondo con obiettività?
- S Io cerco sempre di essere obiettivo; a volte credo di essere obiettivo, ma può darsi che mi stia sbagliando, allora quando non sono certo di una cosa, sospendo il giudizio. È anche vero però che quando sono più che sicuro di una cosa e incontro persone che vogliono rendere il nero rosso, non riesco a non arrabbiarmi, vado su tutte le furie...
- Ma il miglior modo per far capire ad un altro che è nell'errore non è con la rabbia.
- S Sì, le do ragione, infatti dopo ci penso e mi dico che devo imparare a restare più calmo. Anche se non è sempre possibile farsi capire se dall'altra parte non si vuol mai ammettere i propri errori. Troppe persone sono chiuse, non tollerano altre possibilità di pensiero, sono orgogliose. Io riconosco in me l'errore e lo riconosco, è l'unico modo per capirsi e andare avanti.
- Non avverte quindi che nelle menti individuali è concentrata la possibilità di cogliere quello che vi è di prezioso nel mondo conosciuto?
- S **No. No. Nella mia, può darsi**⁵⁹; **perché io ho vissuto** e la mia mente può essere

⁵⁸vissuto molte esperienze. Non riconosce che la mente, in ogni esperienza, anche la più banale, possa cogliere il "valore prezioso" del mondo.

⁵⁹ V. p. 37.

davvero un'immagine del mondo. Ci sono persone che non arrivano a tanto; queste persone fanno e gestiscono cose solo per mettersi al centro dell'attenzione, per farsi vedere.

- Secondo lei cos'è più vantaggioso possedere nella vita, qual è il massimo dei beni⁶⁰?

S La saggezza. Per me la saggezza, più di tutto; perché quando uno è saggio riesce a capire ed affrontare qualsiasi cosa.

- Per cosa l'animo prova piacere? Possiamo provare piacere mentre viviamo o è la vita stessa ad essere piacevole⁶¹?

S Dipende da come uno la prende la vita. Per tanti la vita non è bella. Per me la vita è bella. A me non importa se non ho niente, a me interessa vivere, vivere con la gente, il resto non conta niente, finché ho un pezzo di pane, mi basta.

- Lei la noia la sa sopportare o è sempre alla ricerca di eccitamenti⁶²?

S La noia esiste; l'accetto, ma preferisco non annoiarmi e non stare in ozio.

Io in verità quando mi annoio mi metto a fare dei lavoretti con i fiammiferi, faccio dei grandi galeoni; mi metto a dipingere! Tutti i quadri che ho a casa li ho fatti io.

- Di fronte a futili contrattempi, come reagisce? È facilmente irritabile o sa ridimensionare gli "accidenti"?

S Non me la sono mai presa perché mi son capitate cose incredibili, ed ho imparato ad aver sempre il sangue freddo e a riflettere. Non mi sono mai perso nella disperazione; dopo tre incidenti mortali, di cui uno con la cassa da morto già ordinata, le futilità giornalieri non sono più nulla e la vita è tutto!

- Le chiedo di adottare un punto di vista astratto. Se prova così ad immaginare una vita libera, senza dover pensare ai beni necessari alla conservazione del corpo, quale sarebbe la sua naturale inclinazione? Cosa sarebbe per lei più vantaggioso?

S Mantenere il mio corpo in salute. Non farei niente che possa nuocere alla mia salute. Certo, mi è capitato di salvare delle persone dentro una macchina, a mio rischio, però sono andato perché lì non pensavo più alla mia vita, al pericolo, pensavo di salvare gli altri.

- Esiste un mito di Platone in cui si narra che l'anima, alla morte, in base alle esperienze vissute, sceglie un corpo in cui incarnarsi. Lei che scelta compirebbe?

⁶⁰ V. nota 36, p. 18.

⁶¹ V. nota 49, p. 27.

⁶² «[...] Qualche elemento di noia è un ingrediente necessario nella vita. [...] Una vita troppo piena di eccitamento è una vita estenuante, nella quale occorrono stimoli sempre più forti per arrivare a quell'intensità emotiva che ci si è abituati a considerare parte essenziale del piacere.» (Russell, *La Conquista della Felicità*, Saggistica TEA, 2003, p. 50-51).

- Su quali criteri, cosa ricercerebbe⁶³?
- S Sempre la tranquillità, una vita normale.
- Non pensa mai che oggi l'uomo stia perdendo qualcosa di essenziale, che stia sbagliando qualcosa?
- S Sta perdendo tutto; specialmente i giovani.
- Certo, i giovani se non coltivano la propria parte intellettuale diventano solo un "prodotto" del nostro tempo. Ma secondo lei la responsabilità è solo dei giovani o anche del "sistema tempo"?
- S Io la colpa la do tutta ai genitori che non trasmettono una cultura di vita. Io ad esempio non riesco a concepire che a una bambina di sei sette anni il babbo e la mamma a fine settimana diano la paghetta; o a dieci anni hanno già un cellulare. Si rende conto? Così non dai un'educazione. Io ho due figli, non si sono mai permessi di rispondere una parola di traverso, non perché faccia il padre padrone, ci dialogo molto con i miei figli; credo di aver loro trasmesso il rispetto per sé.
- Tutto questo progresso scientifico, tecnologico, che cosa comporta? Non è forse il principio della fine dell'umanità?
- S Ha comportato la distruzione del mondo e l'uomo non è più consapevole delle proprie capacità. Senza parlare di mezze stagioni, ma le stagioni sono davvero cambiate! L'uomo si è scordato, come diceva lei, di essere una creatura della terra. L'uomo non riflette più, vuol solo creare e fare soldi e basta.
- Che cos'è il denaro?
- S Per me non è niente il denaro!
- In un sistema competitivo come il nostro spesso però il successo di una persona è misurato in base al reddito!
- S È un'idiozia totale!
- E la libertà cos'è?
- S È una cosa grande, non ha prezzo.
- "Cosa" porta?
- S Tante cose, non so neanche io spiegarlo, **la libertà è qualcosa di sublime... Sicuramente dipende dall'essere padroni di se stessi.**
- Di fronte ad un'altra persona, si pone delle questioni, è spinto dalla curiosità o si limita ad esprimere giudizi? Ad esempio, di fronte ad un ragazzo vestito in modo

⁶³ Mi riferisco al mito di Er, Platone, *Opere Complete*, Biblioteca Universale Laterza, 2003; *La Repubblica*, X, 614, pp. 337 e seguenti.

strano, o ad un extracomunitario, parte dal presupposto che è prima di tutto un essere umano con un percorso di vita?

S Sì, io non emetto nessun giudizio, nessun giudizio. La domanda è complessa, soprattutto per il caso degli extracomunitari; io per primo, gliel'ho detto, ho lavorato in cinque nazioni diverse; però quando partivo dall'Italia, partivo col contratto di lavoro, dovevo passare tre visite, una casa che mi aspettava quando arrivavo e pur restando Italiano mi sono sempre adeguato alle altre culture.

- Un uomo di potere deve fondamentalemente decidere della felicità o infelicità dei cittadini. Lei non crede che dovrebbe essere libero nell'animo dal desiderio di ricchezze, fama e onori per poter stabilire qual è il vero utile, il vero bene del cittadino?

S Certo, certo, certo che dovrebbe essere libero!

- Quindi di cosa dovrebbe essere esperto un buon legislatore?

S Di guardare sempre quelle persone che hanno veramente bisogno, di non lasciarle allo sbando, di creare un sistema che permetta ai più deboli di avere una vita migliore.

- Nel 1762 Rousseau scrive «l'uomo nasce libero e dappertutto è in catene»⁶⁴; lui pensava che nessuno debba ledere gli altri nella vita, nella salute, nella libertà. Per lei l'uomo ha dei diritti inalienabili?

S Certo.

- E crede che l'ordine costituito dalla nostra politica attuale si richiami ad un ordine naturale universalmente legittimo?

S No, no! Dovremmo fare una bella rivoluzione, subito!

- E che cos'è per lei la giustizia? Un uomo giusto ottiene più o meno dell'ingiusto?

S Dipende da che punto di vista. Io non sceglierei mai per me stesso di essere ingiusto, ma nell'attuale società un uomo ingiusto ha più vantaggi di un uomo giusto. Ma l'ingiustizia non dovrebbe neanche esistere, porta solo catastrofi.

- La rivoluzione dunque starebbe nel divenire ognuno virtuoso?

S Certo. Non ci sarebbe corruzione e appunto, ingiustizia.

- E pensa che esista un modo per rendere le persone più virtuose?

S No, non ce n'è, non ci si riesce.

- Avendo al capo del governo un filosofo che non pensi alla ricchezza materiale cosa accadrebbe?

⁶⁴ V. nota 45, p. 25.

- S Io penso che chiunque entri in politica, che sia filosofo, che sia un idealista, si lasci corrompere. La politica è come la religione, non si arriva mai a capire niente. Anche leggendo la Bibbia, mica si capisce come è stato creato il mondo.
- E se una persona entrasse in politica spinto solo da un'esigenza morale?
- S No, no, no. La politica è un mestiere come un altro. Non dovrebbe. I politici dovrebbero essere cervelloni. Ma oggi i politici sono tutti corrotti e chi è incorruttibile non può cambiare niente perché è solo. Sia a destra che a sinistra fingono di credere nella democrazia, fingono. Io non vado più a votare; riconosco che è sbagliato, perché una persona che non va a votare è come se non avesse diritto a niente; se nessuno andasse a votare automaticamente verrebbe una rivoluzione... Ma io credo che si arriverà a questo...
- Ma una rivoluzione dei cervelli! Non una rivoluzione armata!
- S E come la vuol fare?! Non ci si riesce. No, no, mai riuscirai a fare una rivoluzione solo coi cervelli, con le parole! Certe persone non si possono educare! Tu vivi nel mondo dei sogni!
- Può darsi, ma credo che tutte le persone potrebbero essere educate e che non possa esistere un'autentica rivoluzione senza questa educazione. Come si sente dopo questo dialogo?
- S Bene! Mi sento me, ma più rilassato!

Anch'io sono più rilassata ed ho voglia di muovermi. Riprendo il cammino per le vie periferiche, fuori da un bar incontro un altro uomo; sta leggendo un quotidiano e si lascia andare a commenti sarcastici, parla di valori.

Frammento VI

- Che valori sceglierebbe nella vita?
- N Il valore più alto per me è la serenità; se uno riesce ad esser sereno nella vita è la miglior condizione possibile; la serenità è compensazione di tutto, cosicché anche una persona che vive in condizioni disagiate o una persona che ha poca salute se riesce a vivere tali condizioni serenamente allevia di molto gli aspetti negativi; la serenità è essere appagati del minimo, del niente o quasi; perché se una persona lega la serenità al raggiungimento degli agi, del successo, della fama, è la miglior strada per perderla la serenità.

- Lei considera la vita nel suo complesso con una direzione unitaria o per lei la vita è solo un insieme di circostanze accidentali?
- N Di casualità. La direzione si può cercare di dargliela, ma la vita è un destino; certo contano anche le capacità personali, saper sfruttare le occasioni, le circostanze, ma anche gli eventi contano e non dipendono da noi; e comunque anche l'ostinarsi a dire che il proprio "successo" deriva dalla propria volontà, dalla propria fermezza, dalla propria caparbia è relativo, è questione di casualità perché queste capacità non te le sei create tu, ti sei ritrovato con la tua personalità, col tuo cervello, quindi hai avuto la fortuna di avere quel cervello.
- Quindi lei crede che ognuno nasca con un cervello...
- N Segnato.
- Quindi per cosa viviamo, a che scopo?
- N Se sei stato segnato positivamente puoi godere di qualcosa, se non vivi non te lo godi.
- Mi trova perplessa; ammesso che l'uomo nasca con un cervello segnato, credo che questo abbia a che fare, magari, con la propria personalità, in quanto ognuno è qualcosa di unico, ma ogni uomo è vivo e dalla vita può trarne godimento. Allora ognuno dovrebbe forse vivere per scoprire in che modo è segnato?!
- N No, uno deve vivere cercando, perché ti ho messo in primo piano la serenità, di assaporare per come è il più possibile quello che la vita ti può offrire; perché sono dell'idea che la vita sia "uguale" per tutti; facendo un bilancio complessivo qualcuno avrà avuto di più da una parte, qualcun altro da un'altra; qualcuno avrà avuto più successo economico qualcun altro avrà avuto più estro creativo, qualcun altro ancora relazioni affettive più soddisfacenti, un altro più salute; se andiamo ad analizzare i vantaggi e gli svantaggi di tutti gli aspetti umani io credo che la natura sia comunque giusta, ti toglie da una parte e ti dà dall'altra, ti dà periodi di grande fortuna e periodi disastrosi e se uno ha la fortuna di avere un carattere che ti permette di rimanere sereno ha un grande vantaggio.
- La serenità è quindi per lei un vantaggio e una fortuna, non qualcosa a cui si può arrivare, magari approfondendo la conoscenza dell'animo umano?! Nell'essenza propriamente umana non percepisce qualcosa di universale?
- N Eh, l'uomo appartiene all'universo, è l'universo; che uno creda o non creda nel soprannaturale, nella divinità, siamo sempre nell'universo.

- Non crede quindi che nel lasso di tempo che ci è dato di vivere sia uno degli scopi fondamentali dell'uomo interrogarsi sulle proprie possibilità di conoscenza, sulla natura⁶⁵?
- N Meno s'interroga e meglio sta⁶⁶.
- Oppure se ognuno s'interrogasse un po' di più staremmo tutti meglio?
- N Per stare meglio bisogna riuscire ad accettare e comprendere il quotidiano, giorno giorno.
- Ma se portassimo avanti individualmente quest'indagine sull'universo, sulla natura, saremmo in grado di derivarne dei principi sulla base dei quali condurre una vita onesta e morale.
- N Se uno è convinto di far parte dell'insieme dev'essere adeguatamente disponibile, non farà mai qualcosa che sa danneggiare altre persone; ma questo non è un principio per tutti, c'è chi ha bisogno di fare del male, per avere una certa soddisfazione dentro di sé ha bisogno di far star male gli altri. Tutto questo esiste, non sarebbe necessario ma c'è.
- Mi trova, ancora, perplessa. Dubito che il far star male gli altri porti un'autentica soddisfazione di sé. Forse non ne è neppure consapevole perché non ha la capacità d'interrogarsi. Perché l'uomo non riesce a percepire e a vivere in una dimensione di armonia e rispetto?
- N Eeeeh, perché non la conosce, perché l'uomo è limitato.
- Forse se s'interrogasse un po' di più la conoscerebbe...
- N Eeeeh, lo sai come la penso... Meno s'interroga e meglio sta. Dell'infinito non puoi mai arrivare a comprendere tutto.
- Ma non credo sia un buon motivo per ignorarlo; non si potrà forse comprenderlo, ma avvertirlo, sentirsene parte sì.
- N Certo, quando una persona ha un ideale, a livello religioso, politico... Si pone uno scopo a cui dedicar la vita, quindi senz'altro ha una vita più impegnata, più segnata, però non è di tutti! Se il suo cervello non lo porta a fare, non ha colpa!
- E non crede che attraverso un adeguato sistema sociale e politico si possa infondere alle persone uno slancio ideale, quel senso di rispetto?
- N Il sistema politico e sociale ideale sarebbe l'anarchia dell'intelligenza, nel senso, essere tutti anarchici tenendo conto degli altri. Se si va a guardare i vari sistemi sperimentati c'è la fetta positiva; magari si parte da una buona teoria, poi quando si

⁶⁵ V. nota 47, p. 27.

⁶⁶ È reiterato nell'uomo l'opinione secondo la quale l'interrogazione sia causa di pena. L'atteggiamento è talmente ricorrente da non doverlo sottolineare ogni volta. V. anche nota 52, p. 31.

passa all'attuazione ti scontri con la natura umana e con la fetta negativa. L'ideale sarebbe poter fare ognuno come ci pare nel rispetto degli altri ma credo che sia un'utopia che non si realizzerà mai nel mondo; almeno nel mondo conosciuto, se poi inizia a nascere gente con un cervello adeguato a questo tipo di pensiero; il sistema può essere anche perfetto, ma quando è l'uomo ad applicarlo, o quando si applica all'uomo, diventa comunque imperfetto.

- Quindi è impossibile “selezionare” un uomo di potere incorruttibile, libero da desideri personali che veda chiaramente ciò che è il bene dei cittadini?

N Certo; si esula dalla natura umana, si va a cercare dei cervelli che non fanno parte dell'umanità. È una questione di egoismo. È sempre avanti ciò che è proprio, anche se si manifesta nel far del bene agli altri; perché la persona che fa bene agli altri risponde al suo desiderio di fare del bene. Anche Ghandi è stato capace di trasmettere e “trascinare” persone nel suo ideale di pace ma ha risposto prima di tutto ad una sua esigenza e la sua esigenza fortunatamente coincideva con un vantaggio anche per gli altri; un santo, dovrebbe rappresentare il massimo modello di partecipazione dell'uomo alla spiritualità, ecco, anche il primo impulso di un santo è egoismo, era il desiderio egoistico di vivere un suo personale sentimento, rivolgersi al divino per guarire dalla sofferenza.

- Non si potrebbe allora parlare di un accordo tra il proprio egoismo e il rispetto degli altri?

N Dipende dalla natura di questo egoismo; io penso che l'uomo nei confronti del mondo, dell'universo abbia molta poca possibilità di cambiarsi; se il suo “egoismo” è appagato dallo star bene degli altri, sarà altruista, sennò.

- Secondo lei nella nostra cultura viviamo il presente o lo sacrifichiamo in vista del futuro?

N Siamo angosciati dal domani, sì; però se torni al punto di partenza, ovvero la serenità, ti senti anche più presente; io non ho scelto di vivere in questo tempo ma è quello che ho a disposizione, viviamocelo con serenità.

- Sembra piuttosto accettazione...

N C'è anche accettazione, c'è il dare il giusto peso agli eventi della vita, purtroppo è così, certo vediamo se posso fare qualcosa per cambiarlo; ma influenzare la propria volontà per raggiungere uno scopo può anche portare all'estremismo, alla violenza, perché il nostro scopo non coincide con gli scopi altrui; io ho quest'idea, ma non ho nessun vangelo scritto.

- Secondo lei, il progresso scientifico, tecnologico, l'influenza dei media... Non sono il principio della fine dell'umanità?
- N Eh, questo genere di cose fanno parte della violenza. In Italia poi stiamo vivendo in pieno una situazione... Questa contrapposizione di campagne stampa, questa falsità, perché son tutte falsità, chi da una parte chi dall'altra, ideologie differenti adottano gli stessi sistemi; questa è violenza, crea un contrasto negativo sul piano umano. Si vede che per certa gente, che poi magari sono quelli che guidano il mondo, è la strada da seguire, io la ritengo negativa. È la strada che sul piano sociale porta a un impoverimento, all'imbarbarimento.
- Al mancato sviluppo dell'individualità...
- N Esatto, il mancato sviluppo; cinquant'anni fa la situazione in cui vivevamo sul piano pratico, concreto, era peggiore, tutti stavamo peggio ma tutto veniva percepito diversamente, c'era un atteggiamento molto più umano... Quello che è negativo è l'uso che ne vien fatto della tecnologia; già trent'anni fa si sapeva benissimo che la tecnologia avrebbe portato ad una riduzione dell'attività manuale, che ci sarebbe stata sempre meno la necessità della parte attiva dell'uomo... Le mani si usano sempre meno.
- Forse l'uomo non era preparato all'avvento della tecnologia e adesso la subisce⁶⁷.
- N È questo! Non c'è la preparazione giusta, prima di tutto si subisce perché non si è riflettuto, non è stata programmata bene, si sapeva che dopo dieci anni, vent'anni si sarebbe fatto di più di quello che si faceva allora con meno bisogno della presenza umana allora bisognava strutturare la vita a livello sociale su basi diverse, creare degli interessi e delle attività diverse dal passato in modo da dare un certo impegno alla gente con l'aiuto della tecnologia, non la schiavitù, altrimenti sul piano umano c'è una perdita troppo grande...
- Nel proprio isolamento, davanti alla televisione, l'uomo ascolta voci e voci e non sa chi ci sia al di là delle sue mura e magari si scorda di avere il cielo sopra il tetto.
- N Anche questo; insomma, noi siamo fatti di carne, muscoli, se trascuri la parte fisiologica, se non fai più niente divieni un uomo atrofizzato, in tutti i sensi; ora ad esempio pullulano le palestre: è un falsare la realtà e l'umanità delle persone. La palestra... Sì, se uno la considera come un'attività fisica per sé; ma guardiamola a

⁶⁷ «Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica. Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo. Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca.» (Heidegger, *L'abbandono*, Il melangolo, 1989, p. 36).

livello finanziario, è la creazione di un giro economico disumanizzante, è tutto legato al mercato; allora, dico, nel momento in cui diventiamo parte di questo mercato, pensiamoci un po', facciamo un'analisi seria, su basi umane, invece di andare tre volte la settimana in palestra a spendere soldi, lascia più a casa la macchina, vai due volte la settimana a fare un giro per i boschi a camminare, muoverti in libertà, prendere aria buona; fai un'attività fisica naturale, individuale, non standardizzata e segui ed accresci la naturalezza che è in te.

- E il denaro che cos'è per lei?

N S'è fatto diventare importante. Il denaro di oggi non esiste, è un sistema virtuale, non corrisponde a una vera ricchezza, il controvalore d'oro non esiste più, è tutto virtuale. Se levassero l'uso della moneta nel mondo basterebbe un tesserino di plastica...

- Tu svolgi un'attività per la comunità? Bene, hai accesso ai servizi; un sistema di questo tipo?

N Esattamente; non cambierebbe nulla! Così invece le persone sono schiave di un pezzo di carta per qualsiasi cosa debban fare; questa virtualizzazione ha fatto sì che tutto sia divenuto esasperato; non c'è un riferimento reale ai valori, sono serviti a creare questo castello...

Allora in questo castello chi resta distaccato, sereno, è più in grado di apprezzare la vita di chi è tormentato dal successo e dall'arrivismo.

Ovvia, s'è fatto una bella chiacchierata, tu m'hai a dire, ora mi ritrovo dentro quest'affarino, non ci starò stretto?

L'uomo si allontana e ne scorgo un altro, poco distante da me, che m'incuriosisce; fuma nervosamente una sigaretta, da dove verrà quella frenesia? Ma dice di non aver tempo per parlare e rientra nel bar. Sembra piuttosto che abbia paura di parlare. Un altro uomo che, passando di là, ha visto la scena, si ferma con me. Dice di essere da poco pensionato e che sta riscoprendo la gioia di disporre liberamente del proprio tempo, è quindi felice di poter fermarsi a parlare con uno sconosciuto. Mi chiede anche se per caso non venda qualcosa, mi atteggo un po' a filosofo e dico «il sapere non si vende!»; «si diffonde!», dice lui. La sua domanda bizzarra mi appare poi una sorta di deformazione professionale quando scopro che nella sua vita "attiva" è stato banchiere.

Frammento VII

- B Sono anonime le interviste, sì?
- Sì sì, viviamo nell'anonimato! Lei ha un'idea di filosofia?
- B No, perché fra studi fatti molto pragmatici la filosofia non l'ho mai avuta come disciplina, neanche per “hobby” perché per una mia *forma mentis* al concreto, al pratico, non mi perdo in evoluzioni mentali.
- Non crede che la filosofia riguardi tutti gli uomini?
- B Certamente. Io apprezzo Cacciari, apprezzo Vendola quando parlano, mi piace sentirli, apprezzo moltissimo quello che dicono, come lo dicono, mi fa capire che dietro c'è tanto di quel sapere che quello che ho fatto io, per quanto laureato in economia e commercio, mi sembra sempre minimale rispetto a quello che hanno studiato loro, perché loro hanno la capacità di andare in un angolo del sapere e poterne discettare e discutere come se fosse la loro materia principale, poi lasciano quello, vanno in un altro ambito e discutono con la stessa capacità.
- Credo che la filosofia dia un'apertura tale, soprattutto una capacità di diffondere, di divulgare, se uno ovviamente accanto agli studi di filosofia ci mette una qualità propria. Il filosofo lo vedo come un uomo che ha delle idee ben precise in campo suo, le divulga e però ha la capacità di spaziare, questa è la cosa bella, cosa che non ho io, non mi chiedo di parlare di filosofia perché non so⁶⁸...
- No, le chiedo, a che scopo, vive?
- B Ma... Io sono dell'idea che noi figli, quello che siamo stati, quelli che furono quelli che saranno siamo tutti degli incidenti sessuali.
- Questo risponde piuttosto a come sia possibile venire al mondo, non a quale scopo si viva. Siamo incidenti sessuali, comunque frutto della natura? Siamo creature della natura! Creature della terra⁶⁹.
- B A livello di animali... Diciamo un po' meno, perché l'animale ha un periodo ben preciso per accoppiarsi col fine di tramandare la specie, noi abbiamo anche questo aspetto, però siccome non come gli animali ci accoppiamo in qualsiasi momento dell'anno secondo le voglie, secondo i momenti, secondo le eccitazioni, secondo... Anche i condizionamenti e allora sì, c'è il fine della procreazione, ma non è quello determinante, altrimenti il calo demografico non ci sarebbe.

⁶⁸ V. nota 30, p. 13. Parlando della filosofia come una scienza di qualche tipo, una particolare dottrina, s'ignora che l'apertura del filosofo non derivi da particolari nozioni, ma piuttosto dal guardare le cose che stanno davanti agli occhi di tutti, soltanto con uno sguardo più acuto, possibilità, aggiungo, che è nello sguardo di ogni uomo sulla terra.

⁶⁹ V. nota 33, p. 15.

- Credo che il calo demografico non si spieghi col dire che l'uomo sia un po' meno animale degli animali. Forse si potrebbe cercare di capirlo, osservarlo meglio, considerando anche che l'uomo si è appunto allontanato dalla sua dimensione naturale, animale.
- B Io l'uomo lo considero un animale leggermente più evoluto, perché parla e pensa, con un residuo retrostante di istintività, siamo animali! Non sono un creazionista, sono uno che pensa davvero che l'uomo esista per un caso, una congerie di combinazioni chimiche, elettriche, telluriche...
- Credo che considerare la sua istintività come un residuo sia un male per l'uomo; credo piuttosto che ogni parlare e pensare debba trarre anche nutrimento da quell'istintività, così come l'agire, senza ridursi a bestialità. Esiste un modo per l'uomo di svilupparsi secondo natura?
- B Questo lo facciamo tutti quanti a diversi livelli. C'è lo scienziato che si impegna per raggiungere scoperte nel suo campo e c'è l'uomo ordinario che magari ha la premura di non buttare una sigaretta in terra⁷⁰; però ecco, che scopo ha l'animale che nasce, brucia l'erba, fa figli e poi muore? È un atto di prosopopea, di arroganza da parte dell'uomo pensare che è su questa terra per raggiungere uno scopo⁷¹...
- È arroganza se l'uomo pensa appunto di raggiungere uno scopo che si allontani dalla sua appartenenza alla terra, senza svilupparsi secondo natura; si potrebbe parlare di uno scopo "meditante"; credo allora che l'uomo abbia il dovere di non scordare la sua essenza pensante, di non trascurare le proprie possibilità di conoscenza, di indagare sul nostro pianeta, sul posto che occupa nell'universo⁷², di ascoltare quel punto interrogativo che precede tutto e di trarre da questa indagine principi su cui fondare una condotta di vita corretta, onesta... Non credo che l'uomo senza un pensiero meditante riesca a vivere pienamente, o anche solo a sopravvivere a lungo alla natura.
- B L'uomo riuscirà a sopravvivere e con lui il regno animale e vegetale, nella misura in cui non sporcherà più di tanto questo pianeta. Sporcare nel senso di abbrutirlo, mangiarselo, distruggerlo con le varie attività illecite ed illegali.
- Quindi l'uomo che compia attività illecite e illegali è un uomo che trascura la sua essenza pensante.

⁷⁰ Credo che l'uomo parli di differenti livelli, senza riconoscere il "medesimo" su cui dovrebbero poggiare. Non vedo necessariamente nella ricerca di un uomo di scienza uno svilupparsi dell'uomo secondo natura.

⁷¹ Credo sia onesta la mia impressione di parlare linguaggi differenti.

⁷² V. nota 47, p. 27.

B Certamente! Qui c'entra poi anche un altro aspetto: il buon vivere nella collettività⁷³. Anche l'uomo agli albori della sua presenza inquinava ma istintivamente era molto più attento di noi. L'animale veniva ucciso per esigenze primarie, non per il gusto di ammazzarlo, per divertimento, solo per sopravvivenza. Dovremmo arrivare ad un concetto di benessere ragionato. Adesso c'è chi ha anche un interesse economico ad inquinare questo pianeta e c'è chi lo fa senza pensarci; basta andare in un bosco per vedere inquinamento espresso al massimo... Bottiglie, lattine, cartacce, mozziconi, non ci pensa, sì, l'uomo non pensa perché fondamentalmente è egoista.

- Non pensa per egoismo?! Ma è proprio non pensando che non si occupa realmente di se stesso, del suo benessere, della sua utilità.

B Sì, forse crede di pensare a se stesso ma non pensa bene.

- Secondo lei qual è il bene più vantaggioso da possedere nella vita⁷⁴?

B Il comprendere gli altri perché si sia compresi a nostra volta, il che presuppone anche la voglia di ascoltare; il buonsenso e la comprensione che portano al rispetto dell'ambiente e gli altri nella collettività.

- Riesce a godere in modo libero e genuino del mondo?

B Io mi sento libero di goderne se nessuno lo inquina, siccome tutti lo inquinano ed io da solo non sono in grado di poter fare qualcosa, faccio nel mio piccolo, ma si rimane così a guardare; quando qualcuno non ha rispetto per l'ambiente allora limita il mio benessere, la mia libertà.

- Se vede una persona gettare qualcosa in terra cerca di farla riflettere?

B Ci provo anche, ma in questa società di arroganti, cattivi, prepotenti... Molto spesso chi esprime concetti di questa portata ad un soggetto che in quel momento ha i nervi o chissà, ci vuol poco a prendersi un cazzotto... Questo è un altro aspetto della società attuale, la litigiosità⁷⁵...

Ci provo anche attraverso altre vie, ho scritto ripetutamente all'assessore per sollevare questioni, proposte, problematiche, ma non c'è riscontro; perché vedi, anche a livello di amministratori, si parlava di attività illecite, loro stanno lì per gestire il bene personale, la propria poltrona, non il bene pubblico... In qualcosa

⁷³ Il buon vivere nella collettività non è un altro aspetto, ma deriva, piuttosto, dal non trascurare la propria essenza pensante.

⁷⁴ V. nota 36, p. 18.

⁷⁴

⁷⁵ Non vorrei, qui, mettere in dubbio la legittimità delle opinioni dell' uomo sul nostro "sistema di vita", vorrei però osservare che tali opinioni derivano, probabilmente, dal non riuscire a godere del mondo in modo libero e genuino. Partendo unicamente da se stessi il mondo non potrà renderci qualche omaggio, siamo noi, per così dire, che gli rendiamo omaggio.

intervengo, come no... Ma è reiterato negli Italiani questo atteggiamento di menefreghismo, d'indifferenza...

- Lei accetta e sa sopportare la noia⁷⁶?
- B Io amo andare in bici, mi piacciono i libri, non posso annoiarmi.
- Che cos'è il tempo?
- B Un artificio per darsi regole di vita compatibili col sorgere ed il calare del sole.
- Ed oltre a questa funzione, non le pare che oggi il tempo serva a sincronizzare gli uomini in nome della responsabilità, la serietà, la devozione al lavoro? Non crede che oggi l'uomo sacrifichi il "sentire" nel presente in vista dei progetti, del futuro da creare, dominare, manipolare? Secondo lei l'uomo, oggi, vive nel presente?
- B Certo che vive nel presente e in alcuni momenti vive anche in vista del futuro perché se ha degli obiettivi, in ogni campo, cerca di raggiungerli⁷⁷. Personalmente vivo nel presente perché ho una nipote di quattro anni che mi fa vivere nel presente, mi fa diventare bambino quando mi butto in terra a giocare con lei; con i bambini devi giocare alla loro altezza, sia fisica che spirituale, diciamo così...
- Secondo lei l'uomo era, è preparato al progresso⁷⁸ oppure ne è schiavo?
- B Il progresso inteso come star sempre meglio di come si stava prima è nella natura dell'uomo.
- Il progresso inteso come avvento di una tecnologia sempre più avanzata, sofisticata, porta all'uomo un maggior benessere o inventa falsi bisogni? Rende l'uomo migliore o lo allontana dalla sua essenza pensante?
- B Io credo che l'uomo non abbia bisogno di migliori e nuove tecnologie; sono quei pochi che attraverso quelle innovazioni tecnologiche ne ricavano profitto per loro e condizionano la vita degli altri; esempio classico, il cellulare! Solo venti anni fa, ci si vedeva in piazza ma soprattutto non si viveva quell'angoscia che si vive oggi quando una persona non la senti per uno o due giorni.
- Proprio per questo parlavo di schiavitù e di perdita del senso nel presente; noi possiamo sempre scegliere di non farci condizionare, di usare la tecnologia non

⁷⁶ V. nota 62, p. 38.

⁷⁷ «[...] La fuga davanti al pensiero è poi caratterizzata dal fatto che l'uomo non se ne vuole accorgere, non la vuole riconoscere. L'uomo del nostro tempo, anzi, contesterà vivacemente queste nostre affermazioni, penserà addirittura il contrario. Dirà – e con pieno diritto – che mai come oggi si fanno progetti a lunga scadenza, si compiono ricerche in tante e così diverse direzioni, si attuano indagini così appassionanti. [...] Questo “contare” caratterizza ogni pensiero che è all’opera nei progetti e nelle ricerche scientifiche. [...] Il pensiero che fa i conti, che tiene in conto, che mette in conto è un pensiero che calcola (Das rechnen-de Denken kalkuliert).» (Heidegger, *L'abbandono*, Il melangolo, 1989, p.29).

⁷⁸ V. nota 67, p. 45.

scordando che potremmo farne a meno⁷⁹; quell'angoscia di cui lei parla magari l'uomo non la proverebbe se dedicasse più tempo a guardare o parlare con un albero...

B Io li guardo gli alberi! Sì, l'uomo dovrebbe osservare di più l'ambiente in generale.

- E il denaro che cos'è?

B Il denaro è una merce ed è una merce che ho trattato per quarant'anni, prima da impiegato poi da dirigente di banca; è una cosa che serve però serve il giusto. Il male è che chi ha più denaro ha più potere e c'è chi ha talmente più potere da poter condizionare la vita di sessanta milioni di Italiani che per altro, per quanto abbiano poco denaro a quel che si dice, hanno comunque la pancia piena perché in Egitto, in Tunisia, in Algeria, dove la pancia non è sempre piena, stanno facendo quello che stanno facendo. Gli studenti in Italia cos'hanno fatto? Hanno fatto un po' di moine perché la pancia è piena! Date per scontate certe conquiste che allora perderete con la stessa facilità con cui ne godete senza sapere da dove vengono. E molte conquiste si perderanno primo perché la nostra società è una società di *bonnesvivants* che pensano a mangiare oggi e non vedono il domani, secondo perché anche a livello politico ci sono solo *bonnesvivants* condizionati da uno che è il sommo *bonnevivant* e che sta a Roma con tanto di chiara in testa e che ci disturba da duemila anni a questa parte. Anche il becchettarsi tra la segreteria di Stato Vaticana ed il governo attuale... La Chiesa non può stare zitta a livello morale... Ma questi pretazzi con tanto di porpora cardinalizia intervengono sempre in punta di forchetta, senza mai incidere da un punto di vista morale ed etico in maniera proprio forte; e perché? Perché gli altri sanno benissimo di aver di fronte soltanto un mercante di "anime" e sanno benissimo che basta allungargli un po' di quattrini, ad esempio come sovvenzione alle scuole religiose... Il male è legare il potere al denaro.

E voi giovani dovete arrabbiarvi bestialmente, fare confusione, scordarvi della pancia piena, dovete diffondere ideali e non farvi muovere come masse di pecoroni. Altrimenti manca poco a diventare cosa da niente. Io lo dicevo a mia moglie, dobbiamo importare un po' di Tunisini e un po' di Egiziani che facciano un po' di scuola ai giovani nostri perché dovrà finire che una generazione di pensionati debba mantenere una generazione attiva ed operosa.

- Secondo lei l'uomo ha dei diritti inalienabili?

⁷⁹ «Possiamo dir di sì all'uso inevitabile dei prodotti della tecnica e nello stesso tempo possiamo dire loro di no, impedire che prendano il sopravvento su di noi, che deformino, confondano, devastino il nostro essere.» (Heidegger, *L'abbandono*, Il melangolo, 1989, p. 38).

B Certamente! E le dirò, non l'uomo in quanto uomo, ma in quanto essere vivente perché anche il cane, anche la bestia ha dei diritti inalienabili. Anche le piante se le interri troppo vicine hai distrutto il loro diritto di avere il giusto spazio per poter vivere.

Poco più avanti, nel mio cammino, incontro un altro uomo che passeggia senza fretta...

Frammento VIII

- Lei ha un'idea di filosofia?

L Ho un'idea di filosofia vissuta nella vita, vissuta tutti i giorni, cercare anche nei momenti avversi di farsene una ragione che ti faccia andare avanti, non vedere tutto negativo, cercare di vedere positivo sempre⁸⁰.

- La filosofia quindi per lei è un cercare di vedere sempre positivo?

L Bè, certo. Che si fa? si pensa con filosofia in modo negativo? Va sempre trovato il positivo.

- Magari la filosofia può donare una concezione della vita tale da...

L Io esprimo la visione di uomo comune, no? Diciamo che siamo abituati a dire della filosofia che è qualcosa che t'aiuta a vivere, poi può darsi anche che siano solo pensieri dovuti alla necessità della vita...

- Lei quindi pensa alla filosofia come una sorta di cura dell'animo.

L Di cura, sì, dell'animo... Che poi sia filosofia o meno non lo so, io penso di sì.

- Quindi alla cura precederà un'indagine...

L Certo.

- E secondo lei l'uomo è stato costituito in vista di qualcosa? Seppure non fosse, ha comunque un qualche scopo dal momento in cui si è "ritrovato" nell'universo?

L Ci siamo ritrovati, sicuramente è un caso, non è una... Perché se noi ci confrontiamo con l'universo possiamo dire di essere una cosa talmente piccola... Se si pensa che la terra è una cosa talmente piccola nell'universo... Si può pensare che noi siamo una nullità...

- Per quanto si possa essere frutto di un caso, in lei sente mai l'ordine dell'universo?

L Certamente, noi siamo inseriti in un ordine universale di sicuro, perché tutto ciò che esiste fa parte diciamo, come si può dire, di qualche cosa appunto di esistente.

⁸⁰ Già da questa prima impostazione si nota come per l'uomo la filosofia diviene capacità di vedere gli aspetti positivi; c'è in questo qualcosa di "stonato"; dovremmo piuttosto pensare alla filosofia come la capacità di vedere, nei diversi aspetti, il medesimo su cui poggiano.

- Certo, esiste!
- L Però non è che noi siamo la “figura” principale.
- Certo che no.
- L Se un domani venisse fuori un altro pianeta abitato da simili, da esseri viventi magari anche più progrediti di noi, noi diventiamo...
- Certo, ponendo la domanda sullo scopo dell’uomo non volevo sostenere che l’uomo abbia il ruolo principale nell’universo; volevo chiedere se e come l’uomo possa sentirsi parte di questo universo.
- L Certo, noi ci sentiamo se ci confrontiamo con noi stessi, con i nostri simili, oppure con un gatto, con gli esseri viventi sulla Terra, però se ci confrontiamo con tutto l’universo...
- Potremmo sempre considerarci una diversa manifestazione dell’universo?
- L Certo, una manifestazione diversa.
- E dalla natura che cosa possiamo imparare? Osservando i tempi della natura, cosa ne possiamo ricavare? Anche in noi esistono quei tempi?
- L Diciamo che noi facciamo parte di questa natura; siccome abbiamo una mente pensante possiamo sicuramente, come tutti gli esseri viventi, certamente dalla natura non abbiamo altro che da apprendere.
- Non da imporre!
- L Non da imporre! Perché da imporre? Lo facciamo in maniera non, come si dice...
- Non conforme a quell’ordine universale.
- L Eh, certo, andiamo contro natura; quando si forza una cosa... Nella vita bisogna sempre non forzare le cose, perché la forzatura non fa parte di un sistema naturale; tutto quello che avviene con violenza non è naturale...
- E non è scontato il concetto di esistenza... Esistiamo, sì... Ma questo conserva un mistero.
- L Certo, non è affatto scontato... Si può nascere, si può vivere per un caso, si può morire per un caso.
- E lo stesso poter nascere è un mistero.
- L Cioè, noi si nasce per caso.
- Potrebbe anche non esistere niente, no? Riflettendo sul fatto che esistiamo avverti l’esistenza con un rispetto profondo.
- L Certo, se ami la vita certamente la rispetti e godi anche di questo perché se uno pensa che è nato in un attimo, in un attimo uno può nascere o no⁸¹...

⁸¹ Il mio interrogare mirava a riconoscere nella stessa possibilità di esistere un mistero.

- Intona una canzone -

- L ...Se un figlio si accorgesse che per caso, è nato tra migliaia di occasioni, capirebbe tutti i sogni che la vita dà, con gioia ne vivrebbe tutte quante le illusioni...
- Dunque la vita è in sé piacevole oppure mentre viviamo possiamo anche provare piacere⁸²?
- L Non è la stessa cosa? Cos'è questo piacevole in sé⁸³?
- Direi di no... Diciamo che se una persona avverte la vita in sé piacevole godrà di un piacere che sostanzialmente non cambierà a seconda degli accadimenti che si trova a vivere e che variano incessantemente... Potrà provare sensazioni, emozioni diverse... Ma non sono gli accadimenti più o meno piacevoli a determinare la piacevolezza della vita, è la vita stessa che è piacevole, dunque il fatto di essere vivo darà piacere anche in quei momenti in cui si è più legati all'accadimento in sé...
- L Io penso che la vita... Sì, è piacevole il fatto stesso che uno viva, però chiaramente uno vive tanti momenti.
- In questo la filosofia è cura perché dona un punto di vista astratto sulla contingenza degli eventi, un'astrazione che non nega il dolore ma lo percepisce sempre in divenire. Cos'è piacevole, cosa non lo è? Tutto è degno di essere esplorato.
- L Certamente! Bisogna sempre cercare di vivere anche quando te ne passa un po' la voglia... Anche di fronte alla morte di un caro! Come riesci a continuare a vivere di fronte ad un dispiacere del genere? Eh, devi... Io a volte vedo, per dire, delle persone a cui son morte persone care e dico, come farà ora⁸⁴? E poi le vedo, le incontro, le vedo tranquille, serene e dentro di me mi chiedo «come avranno fatto?». C'è qualcosa che dà forza.
- Anche solo un pensiero radicato... Se non esistesse il limite della morte non vi sarebbe neppure nascita. Se dovessimo vivere eternamente, le gioie della vita finirebbero inevitabilmente col perdere il loro sapore.
- L A volte uno si affida alla religione.
- Ed un affidarsi alla religione non è debolezza? Capisce cosa voglio intendere?
- L Certo, è un segno di debolezza demandare tutto a “dio”, questo sì.
- Riportiamo la divinità in terra, dico io!

⁸² V. nota 49, p. 27.

⁸³ Il mancato pensare adeguatamente all' “in sé” mostra una delle difficoltà dell'uomo in una ricerca autenticamente filosofica.

⁸³

⁸⁴ L'affrontare eventi dolorosi diviene, per l'uomo, un dovere, chiudendo così gli occhi sul dolore.

- Lei riesce a godere in modo libero e genuino del mondo o si sente vittima di sensazioni d'impotenza, frustrazione, rabbia, invidia, senso d'ingiustizia?
- L Sarebbe una cosa bellissima riuscire a goderne... Purtroppo non siamo tutti filosofi⁸⁵.
- Ma sì che lo siamo!
- L Eh, magari non lo sappiamo vedere... La vita non è facile, gli umori non sono sempre gli stessi, a volte siamo troppo presi da quello che accade.
- Sarebbe sempre buona cosa per la nostra felicità riuscire a ridimensionare quello che accade.
- L Certo, ridimensionare, scegliere di vivere in un ambiente diverso, cercare di isolarsi.
- Di isolarsi?
- L Sì, farsi una corazza, non so se è possibile.
- Farsi una corazza? Per lei sarebbe un bene? Non credo sia la soluzione per vivere bene, sarebbe piuttosto un isolarsi dalla vita stessa.
- L Bè, sì, certo... Volevo dire di vivere come vive ognuno però cercando... Non so spiegarlo. Cercare di vivere sempre come si vive però nello stesso tempo tanti problemi, tante preoccupazioni non fartele cascare addosso... Non è che bisogna cercare ognuno un eremo o una tana.
- Quindi dobbiamo semplicemente stare attenti a se stessi? Alla propria unicità, irripetibilità? Nutrire il proprio io.
- L Bè, certo.
- Essere attenti alle piccole cose, sapersi accontentare del piccolo, sentirsi bambini.
- L Bambini bisognerebbe esserlo sempre; lasciare dentro di noi sempre il bambino; crescere ma non invecchiare, rimanere sempre un po' bambino.
- Lei si preoccupa di pensare cose che scaturiscono da un'intima onestà od è condizionato da quello che si pensa attorno, dagli usi, dai costumi?
- L No. Io non sono condizionato dal vivere in un contesto e di conseguenza dall'adattare il proprio modo di agire a determinati contesti.
- Ha un pensiero che cerca di essere umano, al di fuori dei contesti?
- L Certo, certo.
- E secondo lei vi è qualcosa di universale in questo essere umano?

⁸⁵ L'uomo, qui, pensa alla filosofia come ciò che fa godere genuinamente del mondo, non riconosce, però, che la filosofia appartenga anche a sé.

- L Eh, vabbè, si torna all'origine della discussione. Ma, non credo... Cioè, in un contesto universale, sì, se si pensa all'universo chiaramente noi siamo una parte.
- Siamo una parte dell'universo ma da uomo a uomo l'essenza cambia?
- L Si va un po' troppo nel filosofico⁸⁶.
- **Nelle menti individuali vi è la possibilità di cogliere ciò che è prezioso nel mondo conosciuto?**
- L **Ah, sì, certo, dici che già questa possibilità è un'essenza umana.**
- E da questa possibilità continuando l'indagine derivano principi su cui fondare una vita onesta e corretta?
- L Certo.
- Quindi chi sceglie la disonestà non ha mai portato avanti un'indagine umana?
- L Ma, non saprei, voglio dire... Già il fatto che uno esiste, nasce in una situazione, negativa positiva, anche scrutando nella mente, ponendosi domande e risposte non trova la ragione d'esistere per forza in una cosa buona; sennò saremmo tutti degli Abeli; il fatto che ci sia anche Caino, anche se uno ci ragiona sopra...
- Secondo lei quindi Caino e Abele non sono in ognuno di noi? C'è chi nasce Caino e c'è chi nasce Abele?
- L Mmm, no, no; sì, sono in ognuno. Poi predomina Caino.
- Quando non si compie un'indagine autenticamente umana su se stessi?
- L Magari perché nella vita ci sono tanti episodi.
- Sarebbe sempre un subirli questi episodi e non cercare...
- L **Sì, ho capito, li subirebbe senza riflettere, senza quell'indagine umana di cui parli. Eh, sì, penso proprio di sì. Mi sto contraddicendo?**
- Io direi che sta riflettendo, allargando...
- L Indagando!
- Secondo lei cos'è più vantaggioso possedere nella vita⁸⁷?
- L Bello sarebbe riuscire a vivere bene con se stessi, in pace, sereni; però son costretto a dire che se hai un po' di sostanza riesci a vivere meglio. Questa è un'idea materialistica proprio. Però, nella società in cui viviamo siamo costretti a dire in questa maniera.
- Pensi cose che provengono dal suo io! Al di fuori dei contesti!

⁸⁶ V. nota 30, p. 13.

⁸⁷ V. nota 36, p. 18.

⁸⁸ V. nota 85, p. 55.

- L Eh, diciamo che è più difficile riuscire a star bene con se stessi quando non si ha una sicurezza economica, quindi è molto difficile crearsi anche una filosofia se devi combattere tutti i giorni con problemi materiali, se stai bene economicamente...
- Riesci a porti interrogativi materialmente poco redditizi... Ma con la saggezza, la virtù, si possono affrontare diversamente anche gli aspetti più materiali della vita oppure per lei non si può mai prescindere dall'aspetto materiale per poter giungere a quella saggezza?
- L Non tutti sono in grado di giungere a questa saggezza, certamente condizionati dalla società, non tutti arrivano a vivere con dei principi sani, è difficile... La filosofia è utile a questo, no⁸⁸?
- Secondo lei la nostra società sacrifica il presente?
- L Sì, si sacrifica tanto il presente.
- È anche questo che priva l'uomo di un autentico dialogo con se stesso?
- L Di sicuro, questo è certo!

- *Digressione narrativa; maschere e improvvisazione;*

Riprendo il cammino sulla pista ciclabile che, passando lungo il fiume, porta nel centro della città. Da lontano vedo un ragazzo fermo sulla sua bicicletta, e mentre mi avvicino rimane ancora fermo. Davanti a lui c'è il fiume ed una coppia di novelli sposi cinesi che stanno consumando il proprio servizio fotografico matrimoniale. Chiedo al ragazzo cosa l'abbia spinto a fermarsi, se sia magari interessato al fiume, o al servizio fotografico. È molto diffidente, si lascia andare a qualche commento "velatamente" razzista e dice che abita dall'altra parte del fiume, «allora non sei interessato né al fiume né al servizio?». Diventa ancora più diffidente e quando gli chiedo, così, spontaneamente, se secondo lui l'acqua di quel fiume che ci scorre sotto gli occhi siamo anche noi, fa un gesto poco carino e capisco che mi ha presa completamente per pazza. Lo saluto sorridendo, gli dico che deve sempre lasciarsi stupire dalle cose e continuo a camminare con una strana sensazione di euforia. Torno di nuovo a ridere da sola. Sicuramente dovrei giudicare di aver sbagliato approccio, ma qual è poi il senso di una vita spesa a dosare parole ed azioni? A recitare con le maschere che più ci sono diventate familiari?

È forse solo la paura di trovarsi nudi e soli? Se devo impegnarmi tanto a camuffar me stessa per poi scoprire di non aver comunicato niente, preferisco, a volte, irrompere e improvvisare un gioco libero per accorgermi subito quanto gli altri siano disposti a giocare.

88

Credo che soltanto il riso che nasce in se stessi, indipendente da cause esterne, riesca a liberare dalle maschere.

Adesso posso far ritorno agli uomini.

- Il cammino del dialogo riprende...

Voglio raggiungere il centro; in biblioteca sono sicura di trovare qualche “giovane uomo”. Arrivata lì, devo lottare con quel senso di disagio che m’ispira la nuova, moderna biblioteca cittadina. Solitamente vi entro soltanto per prendere quei cari libri che hanno l’odore del tempo e portarli sul mio cammino; il bar per il bivacco, le numerose postazioni internet attraverso le quali i giovani studenti si aggiornano sui social network, il chiacchiericcio generale, le postazioni video, sono per me un’immagine troppo all’avanguardia del “progresso” della cultura. Prendo coraggio e vado proprio da un gruppo di ragazzi che da un bel po’ stanno bivaccando «che nessuno mi venga a dire che siete impegnati!». Qualcuno si vanta di non essere uno studente serio, gli altri ridono compiaciuti, devo riuscire ad andare oltre a questo amaro “progresso”; dico loro, sempre sorridente e disponibile, che certo non sembra un granché avvincente passare giornate intere in biblioteca a non studiare «non potreste allora fare una passeggiata, o che so, una partita di calcio ai giardinetti?!».

Non ridono più, forse non sanno che dire, e sembra che adesso ognuno abbia un gran da fare, soltanto uno di quei ragazzi vuol concedermi un po’ di tempo per dialogare. Mentre cerchiamo un posto più riservato per sederci, **il ragazzo mi dice che i suoi amici sono tutti studenti d’ingegneria e non hanno coscienza**; io gli dico che la coscienza non è certo il frutto dei propri studi e che anche lui deve averne poca per credere che i suoi amici non ne abbiano una...

Frammento IX

- Che cos’è per te la filosofia? Hai un’idea, o un pregiudizio, sulla filosofia?

I Pregiudizio no. Se ne dovessi dare una definizione direi che è la scienza del pensiero.

- Ti chiedi perché vivi?

I No, non me lo chiedo perché sono impegnato a vivere; fermarsi a domandarsi perché siamo al mondo è un freno per vivere questo mondo⁸⁹.

⁸⁹ L’uomo non riconosce che attraverso l’interrogazione si giunga al “dominio” del proprio sguardo, sguardo che dà la “direzione” alla propria vita; nel passaggio successivo si trova, in qualche modo, ad ammettere la “necessità del pensiero”.

- La vita per te avrà comunque nel suo complesso una direzione.
- I Agli eventi diamo noi una certa direzione...
- Che magari deriva da ciò che noi pensiamo sia la vita...
- I Allora sì, diciamola così.
- Quando guardi il mondo non avverti una questione che precede tutto e che ci accomuna?
- I Vivere!
- Vivere... La vita che ci rende creature della terra⁹⁰?
- I Sì...
- Quindi in noi c'è la vita e il rispetto di essa, in ogni sua forma.
- I Chiaramente non puoi vivere bene se distruggi tutto, devi avere un certo tatto sia con gli altri esseri viventi che con le cose inanimate.
- E cos'è più vantaggioso possedere nella vita⁹¹?
- I La determinazione! Uno può non avere nulla ma se è ben determinato, volenteroso e riesce a concentrarsi sui propri obiettivi...
- Tu riesci a godere in modo libero e genuino del mondo?
- I Ora è praticamente impossibile; ci sono troppi aspetti del mondo che ti lasciano amarezza⁹².
- Ad esempio il sacrificio del tempo presente?
- I Non è che lo stiamo sacrificando, è che proprio non lo consideriamo; la gente pensa ancora come negli anni Novanta, siamo legati ad un presente che è passato e nessuno se ne rende conto. Il futuro è visto come qualcosa che non ci sarà, lotteremo sempre per un presente che però è arrancato sul passato. Arriverà un futuro che c'imporrà qualcuno, che ci cadrà tra testa e collo quando non saremo assolutamente pronti a tenerlo sulle spalle questo futuro perché non siamo coscienti di vivere nel presente.
- Siamo morti?!
- I Sì, addormentati... Secondo me è stata colpa degli insegnamenti degli anni Novanta che hanno addormentato l'esistenza.

⁹⁰ V. nota 33, p. 15.

⁹¹ V. nota 36, p. 18.

⁹² Già da questo primo scambio di "opinioni", l'uomo mostra come, nella vita, non parta unicamente da se stesso; il mondo, in qualche modo, è qualcosa che deve renderci omaggio (v. anche nota 75, p. 50). Questo atteggiamento ricorre, ovviamente, in tutto il frammento.

- Quindi per rientrare in quel “benessere” di cui parli, per te non è tanto fondamentale il ruolo dell’individuo quanto quello...
- I Della cultura, non di una cultura standardizzata o accademica, una cultura che unisca davvero un gruppo di persone, un comune, una regione, una nazione; che ti faccia sentire integrato immediatamente con altre persone...
- Forse è quel punto interrogativo universale che ci accomuna che può farci sentire integrati con le altre persone.
- I Eh sì... Probabilmente, o forse chi lo sa; però finché non ci muoveremo tutti quanti insieme verso un ideale non c’è verso capire... È questo quello che ci manca a noi, riuscire in gruppo a dare quanto avremmo dato singolarmente; perché adesso la forza di un gruppo non è più nelle sue idee, ma nei suoi partecipanti; questa è una cosa per me assolutamente non plausibile, è tutta una questione di apparenza e non di contenuto, questo è il problema fondamentale di adesso.
- E del progresso che ne pensi?
- I Io lo odio, cioè, ce l’ho a morte con qualsiasi cosa tecnologica ma perché loro ce l’hanno a morte con me, diciamo... È utile, però... Io non scrivo mai sul computer, prendo sempre carta e penna e poi magari riporto tutto sul computer, ad esempio... La tecnologia è distacco, c’è stata una semplificazione sempre dagli anni Novanta ad oggi troppo esponenziale, è stato uno scatto in avanti che non ha preparato le persone prima ancora delle istituzioni, se non prepari prima l’uomo⁹³, se ti danno in mano una cosa e te devi scoprire come funziona avrai dei risultati, se invece ti danno in mano una cosa e ti è già stato detto come funziona allora avrai risultati opposti.
- E il denaro per te che cos’è?
- I Anche il denaro lo odio! È un paradosso! È indispensabile, però è superfluo! Dietro il prezzo di carta o la monetina c’è dietro non tanto un errore, ma un non-pensiero perché se te per avere qualcosa dai in cambio un pezzo di carta, non capirai mai che dietro quel pezzo di carta c’è un bisogno, un valore e c’è anche un qualcosa che te ricompri dello stesso valore, la gente non lo capisce, se vedono un pacchetto di sigarette a tre euro, lo comprano, però non si domandano cosa sono quei tre euro, uno le compra e basta e consuma, alla fine lo faccio anch’io, perché tanto⁹⁴... È un

⁹³

"V. nota 67, p. 45.

⁹⁴ ⁹⁵ L’uomo parla di sovvertimento senza riconoscere che questo consista prioritariamente, e propriamente, nel possedere uno sguardo proprio, indipendente dallo sguardo altrui o dal “sistema di vita”. Si produce un’insana stonatura quando si ritiene che il proprio sguardo debba considerare, in definitiva, quello che considerano tutti; su questa via si giunge sempre ad “accettare” quel che viene proposto nel “sistema di vita”.

mezzo da sfruttare e se non hai questo mezzo non puoi interagire con questo sistema.

- Il sistema è questo; va accettato?

I Eh, no, va sovvertito! Però bisogna vedere in questa modernità quali sono i mezzi per sovvertirlo, in che modo, è che non impariamo mai dai nostri errori, ci manca la coscienza⁹⁵.

- Ci manca? Magari va solo risvegliata, punzecchiata...

I **Non c'è, non c'è. Il grillo parlante è morto, nessuno ha più una coscienza.**

Ormai non ci sarà più coscienza, al limite parleremo di responsabilità, di una quadratura, qualcosa che ci faccia dire va bene, siamo presenti ed abbiamo anche una strada, non ti dico fatta, ma con dei paletti che bisogna stare attenti a non oltrepassare; invece adesso non è così, ti ritrovi in un percorso accidentato, in un campo minato, ti trovi nei guai e non te ne accorgi, perché? Perché non c'è coscienza... Più o meno... La generazione successiva alla mia, i ragazzi nati negli anni Novanta, lì è un pericolo; si trovano sparati in condizioni più grandi di loro; un ragazzo che esce ora dalle superiori che è addormentato, una volta che si trova nel mondo dell'università o del lavoro... Che fa? Qual è la strada giusta, coscienziosa? Non lo sa; nessuno gliel'ha insegnato e nel mondo non la trova.

- E secondo te non c'è la possibilità individuale di sentirla la coscienza?

I Purtroppo il problema è questo, essendo degli animali strani noi esseri umani, se non siamo abituati a fare certe cose, se non ci sono dei punti di confronto, allora uno non può imparare da solo, ci deve essere un motivo scatenante, che può essere un'esperienza brutta o un dialogo vero, intimo con altre persone, se non c'è questo come dice qualcuno «uno non nasce imparato»⁹⁶; inizialmente c'è la famiglia che ti “forgia”, il problema si presenta nello scalino successivo, quando la famiglia ti è venuta a noia, ti ha insegnato quello che ti doveva insegnare, sei alla ricerca della tua visione ma ti trovi in un mondo dove le persone guardano il muro e vedono il muro, non vedono i mattoni che l'hanno formato.

- E si trovano in un mondo dominato da un assurdo modello di successo attraverso il quale si distinguono le persone tra vincenti e perdenti e non tra persone morali ed amorali?

⁹⁵Su questa via l'uomo è in disputa con lo sguardo altrui, che lascia soccombere per affermare il proprio, oppure il proprio sguardo diviene quello altrui, insieme in disputa col “sistema di vita”. È, questa, una via vacillante e incerta (lo si nota bene anche nei passaggi successivi del frammento).

⁹⁶È reiterato, negli uomini, l'opinione secondo la quale ciò che è straordinario coincida sempre con un accadimento che sopraggiunge dall'esterno, indipendente dalla propria volontà. Laddove l'uomo non riconosca in sé ciò che è straordinario, si muoverà sempre su una via incerta.

- I È questo... È la cosa più lampante in questo periodo! Il successo è profitto, non riuscita. Se te fai una cosa bellissima, ma il profitto non è quello sperato o quello in cui qualcuno sperava, allora la cosa non è più bellissima. Se organizzi un evento a rimessa, la gente non guarda la riuscita dell'evento, ma la rimessa, è così ora; questo non dà alle persone la libertà di esprimersi; si dice che c'è una censura, non c'è una censura, oltre il controllo dell'informazione e della stampa, però c'è una censura politica proprio di vita, non la politica fatta dai politicanti, ma di politica nel sistema, nello stare della gente; è proprio lì il problema: te hai il successo se guadagni, non sei importante per le tue idee, sei importante per quello che riesci a concretizzare, ad avere di netto, non tanto per un'ispirazione, un'idea, così è chiaro che le persone pensino «in che mondo stiamo vivendo?».
- Che me ne importa della coscienza?
- I No, quello... Te l'ho detto, **la gente proprio non pensa di calcolare nella propria vita anche la coscienza, sì, vabbè, ce l'avrà da qualche parte, non la calcola più di tanto, non ci conversa, non ha un'esistenza effettiva.**
- Siamo tutti uomini soli, allora...
- I E infatti per me la gente che esce di matto, è gente così, che non potendo più parlare con nessun altro di cose sue interiori, esplode.
- Perché dici «non può?», se l'uomo possedesse uno sguardo proprio non avvertirebbe come imposizione ciò che giunge dall'esterno... Alla fine noi stiamo parlando di coscienza e non ci conosciamo...
- I Perché te studi filosofia... Le domande uno non se le fa, di parlare con la propria coscienza uno non se lo calcola neanche, non dice ne ho bisogno, dice «ma chi se ne frega!». Ringraziamo chi ci ha forgiato che ce la fa pensare così⁹⁷.
- Possiamo anche ringraziare la vita che ci può far pensare diversamente! Considerando che il porsi delle domande sia il senso dell'essere vivi, non dovremmo interrogarci il più possibile? Magari parlarne il più possibile? Ad esempio, tu hai già rinunciato a credere possibile che i tuoi amici abbiano una coscienza. Non potresti invece “interrogarli” di più?
- I Eh, aspetta e spera. Se io personalmente devo aspettare tutti, preferisco a questo

97

L'uomo parla della filosofia come di una particolare dottrina, attraverso la quale si giunga a “possedere” una coscienza; non riconosce che la coscienza non sia il frutto di particolari studi, non riconosce che la filosofia appartenga all'uomo, che è nell'uomo il potere di forgiare se stesso.

punto fare cose più eclatanti⁹⁸, d’impatto, come dicevo prima, quando c’è un qualcosa che sveglia la persona, allora lì si può sperare di lavorare quel terreno che sta ridiventando fertile; se ne parli, ormai la gente è allenata bene a parare e ciao⁹⁹. Meglio fargli avere qualcosa tra capo e collo, un qualcosa che gli faccia dire «ehi! Ma che succede?!», magari in quei quattro secondi qualcosa succede.

- E che faresti loro piombare tra capo e collo?

I Forme nuove di espressione, forme nuove di manifestazione.

- Dovremmo comunque parlarne...

I Eh, certo; oppure vai da solo in giro a spennellare tutta una via e sicuramente la gente penserà «vabbè! Questo c’è rimasto!», però fare uso di atti...

- Che sovvertano la quotidianità.

I Per esempio scritte con la pittura fluorescente che la sera compaiono dal nulla!

- Magari non darebbero tutto questo valore all’apparizione! Magari neanche si accorgerebbero che il giorno non c’è niente! E comunque le guarderebbero senza coscienza! Eh, naturali inclinazioni, tu studi progettazione di eventi d’arte, io filosofia.

I Allora lanciamo miliardi e miliardi di palloncini con un pensiero per tutti... Ti piomba qualcosa dal cielo, ti cade qualcosa in testa, necessariamente ti fermi a domandarti «che cosa sta succedendo?».

- Perché fa paura porsi domande?!

I **Per questo vanno ingannati, bisogna fargli credere che te non ti stai fermando a pensare, però in realtà lo stai facendo, vanno presi in contropiede, è una truffa!**

- È una perdita per l’uomo aver paura di pensare ed è una perdita maggiore il doverlo “truffare” per farlo pensare; per te si può essere virtuosi senza rinuncia?

I Eh, bella domanda... No, se vuoi essere virtuoso devi per forza comprometterti, qualcosa lo devi lasciare.

- Non credi che essere virtuosi significhi proprio il non aver trascurato le cose più autentiche, che danno un senso all’esser vivi?

⁹⁸ L’uomo preferisce fare «cose più eclatanti» ed ignorare ciò che gli è prossimo. Non considera che quest’atteggiamento di rinuncia, rassegnazione e indifferenza sia propriamente ciò che genera il malessere del nostro “sistema di vita”, ciò che non fa cogliere l’“eclatante” nella vita consueta.

⁹⁹ «*Il buon campo*. Ogni respingere e negare rivela una mancanza di fecondità: in fondo, se fossimo solo della buona terra, non potremmo lasciar perire nulla inutilizzato e dovremmo vedere in ogni cosa, avvenimento e uomo, gradito concime, pioggia o sole.» (Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1981, II, Parte Prima, fr. 332, p.117).

- I Ma c'è chi l'ha insito l'esser virtuoso, c'è chi per diventarlo deve abbandonare qualcosa di sé.
- Per me la virtù è qualcosa che appartiene propriamente ed intimamente all'uomo, se si riflettesse bene sulla natura umana converremmo che la virtù è il suo scopo.
- I Potrebbe, però non abbiamo certezza, e non ne abbiamo le prove soprattutto.
- La prova è l'accadimento del sentirsi autentici, completi nella virtù.
- I Secondo me è una prova coraggiosa, perché seguendo la virtù non sai se vai nella stessa direzione della felicità, della realizzazione e questo perché non viviamo in un mondo equo; oggi una persona virtuosa s'inserisce in un meccanismo che non è virtuoso e prova disgusto più che felicità¹⁰⁰.
- Ma il "legame" è tra te stesso e la virtù, è un legame oltre e senza il tempo. Se nel tempo incontrerai la non virtù, ne proverai dispiacere per gli altri, per il loro affaccendarsi attorno alla futilità, ma è proprio così che il TUO legame diverrà ancor più saldo e gioioso.
- I È un'opzione; aprirsi e ragionarne dà certo una spinta in più, ma non abbiamo controprove; ci sono troppe variabili che possono far o non far tornare il nostro pensiero. Va provato, prova e riprova. Guardiamo di farlo anche noi! Sennò uno si lascia andare e non ha più motivo di vivere pienamente, ha motivo di stare a giro, di sopravvivere, ma non di vivere; fai la comparsa, il figurante, quello che entra in scena senza sapere cosa ci stai andando a fare, e **ce ne sono parecchi di figuranti, anche troppi, secondo me**; siamo messi un po' così, qualcosa c'è da fare, non si sa bene chi, non si sa bene cosa. Vedremo, ci vuole qualcosa che coinvolga tutti, che prenda tutti, che svegli tutti perché ormai tutto è élite. Se tutti parlassero un po' più con se stessi, nel proprio piccolo, se ognuno imparasse ad essere giusto con sé... Ma quando non si è giusti con sé è troppo presto per parlare anche d'un metro di distanza.

Nella sala lettura dei quotidiani c'è un ragazzo che sta leggendo la *gazzetta dello sport*.
Vado ad "inquietarlo".

¹⁰⁰ È, questo, un passaggio molto stonato. Si osservi quell'atteggiamento che ho più volte sottolineato. L'uomo, per orientarsi nel "sistema di vita", non parte unicamente da se stesso, allora non riesce a godere in modo autentico della propria vita, del mondo, per cui prova disgusto. Non possiede se stesso, dunque non può riconoscere la felicità nel possedere se stesso; parla di «una persona virtuosa» senza riconoscere che il virtuoso sia pago della propria virtù; parla di realizzazione come di un raggiungimento di obiettivi *calcolati* e non di realizzazione di sé; spera (e questa è piuttosto un'altra catena a cui è vincolato) in un sovvertimento del sistema senza riconoscere in lui ciò che lo rende un "prodotto" di quello stesso sistema.

Frammento X

- Mi dicevi quindi che non hai un'idea di filosofia?
- L Più che altro non ho mai studiato filosofia; magari un'idea ce l'ho. È un modo di pensare, un modo di esprimere i propri pensieri riguardo determinate questioni¹⁰¹.
- Ed appartiene a tutti gli uomini in quanto dotati di pensiero?
- L Certo.
- Secondo te perché si vive?
- L In che senso?
- Nel tuo! Te lo chiedi mai? Ti dai una qualche risposta?
- L Eh, per ora, ma, io mi do una risposta abbastanza scientifica, nel senso, esiste la vita sulla terra, **niente, si nasce e si muore e si vive perché tutti vivono.**
- Come noi esistiamo, esiste la natura?
- L Certo.
- E ti senti altro rispetto alla natura e tutto ciò che vive oppure non so, mentre guardi una cascata ti senti quell'acqua? Anche scientificamente siamo composti...
- L Sì, sì, della stessa materia, è vero.
- Anche della stessa materia delle stelle!
- L Certo! Ma, io magari non ho neanche le conoscenze adatte per formulare un'ipotesi su questi pensieri¹⁰².
- E prima, od oltre queste conoscenze, non c'è un sentire?
- L Mmm... Io magari sento sì, appartengo a questo mondo, sono fatto della stessa materia di cui sono fatte altre cose, però penso che di tante altre cose no, cioè, io ho la facoltà del pensiero, sono un essere umano mentre il mondo vegetale no.
- Hai un diverso modo di percepire la realtà a cui tutti apparteniamo e che il pensiero ti fa cogliere in un determinato modo, anche solo chiamare ciò che vediamo realtà. Siamo creature della terra¹⁰³?
- L Sì. Siamo creature della terra, sì, va bene.
- E quindi esiste una via del pensiero naturale, che nasce dall'appartenenza alla terra?
- L Mmmm, aiutami, fammici arrivare meglio¹⁰⁴.

¹⁰¹¹⁰¹ L'uomo parla della filosofia come di una specifica dottrina relativa a "determinate questioni"; non riconosce che la filosofia sia modo di pensare "questioni".

¹⁰² V. nota 30, p. 13.

¹⁰³ V. nota 33, p. 15.

¹⁰⁴ Mi sembra di star propriamente inquietando l'uomo. Sembra che l'uomo non abbia "dimestichezza" con l'astrazione, il suo pensiero avanza per ipotesi, per *calcoli*, invoca la scienza; è un cammino vacillante, lungo il quale occorre tendere un "aiuto".

- Allora, potremmo dire... L'ulivo è ulivo, nel seme dell'ulivo vi è già in potenza ciò che sarà in atto, il suo crescere, essere ulivo necessariamente... E così per ogni forma vegetale e animale...
- L Certo.
- E l'uomo? Nel seme dell'uomo? C'è una via che permette all'uomo di svilupparsi secondo natura?
- L Secondo me sì, però ovviamente se sei dotato di un'intelligenza "superiore" rispetto dico alle altre forme di vita sulla terra, ovviamente l'uomo ha un modo di svilupparsi molto più ampio di un gatto o di un cane¹⁰⁵, secondo me.
- Più ampio?
- L Più ampio nel senso che comunque grazie all'intelligenza e grazie a quello che siamo possiamo fare molto di più di quello che può fare un gatto o quello che può fare un cane, ovviamente.
- Oppure è soltanto qualcosa di diverso. Te godi nella natura?
- L Sono contento di vivere in questo mondo, sì, cioè, mi piace la natura.
- E pensi che rispettando la natura si rispetti se stessi?
- L Certo, questo sicuramente.
- E questa nostra intelligenza che chiami superiore come la coltivi? Ti preoccupi di pensare cose che scaturiscono dal tuo io, libero dai condizionamenti?
- L Io penso che comunque tanti dei pensieri delle persone siano fuorviati anche dai pensieri di altri; però penso che ognuno debba avere il suo pensiero insomma; quindi, io non mi sento fuorviato dai pensieri di altri, però ovviamente vengo influenzato, più che altro mi sento più appartenente a una cosa che ad un'altra.
- Non appartieni a te stesso?
- L Ma, non so, perché i pensieri sono in questo mondo, cioè uno può avere una certa idea su una cosa però non può essere totalmente contraria ad un'altra, qualcosa in comune l'avrà.
- C'è qualcosa in comune perché nell'uomo vi è un'essenza universale?
- L Esatto, perché alla fine siamo tutti uomini quindi su determinati argomenti la pensiamo anche se in maniera diversa però tutti allo stesso modo.
- E secondo te ha uno scopo l'uomo?
- L Dipende cosa si intende per scopo.
- Te cosa intendi?

¹⁰⁵ L'uomo, anziché interrogarsi sulla via naturale dello sviluppo dell'uomo, invoca il *calcolo* dell' "ampiezza" dello sviluppo dell'uomo determinata dalla sua "superiorità sul gatto"; è dissonante, posto che l'uomo sia superiore, tale superiorità si fonderebbe, allora, su un *pensiero che medita* (v. nota 67, p. 45).

- L Ah, bo, preferisco sapere cosa pensi te¹⁰⁶.
- Credi insomma che esista qualcosa che sia fondamentale non trascurare dal momento in cui siamo vivi?
- L Non posso dire di essere nato per qualcosa; posso dirti quello che farò sulla terra o quello che vorrei fare sulla terra ma ovviamente siamo accomunati tutti dalla morte quindi dopo di quella io non mi sento di formulare un pensiero, cioè, posso avere magari un pensiero personale; io credo che bene o male niente vada trascurato, non posso dire di essere ateo, non posso dire di essere credente, considero entrambe le ipotesi e mi faccio una teoria personale su come penso vada a finire, questo è un esempio. Penso che lo scopo sia lo scopo personale, raggiungere i propri obiettivi nel rispetto degli altri, nel rispetto della società e vivere secondo la tua logica¹⁰⁷.
- E non avverti un punto interrogativo che precede ogni possibile obiettivo da raggiungere?
- L A questo non so rispondere.
- Non senti in te un puro slancio, un'aspirazione verso qualcosa che non è materia, obiettivo concreto, che trascende ogni apparenza?
- L Io non considero questo fatto nella nostra vita, **nel senso, vivo come vivono tutti gli altri**, ora, questo discorso può essere frainteso, non è che prenda spunto dagli altri però comunque **vivo come vive la maggior parte delle persone**, mi prefisso degli obiettivi personali e cerco di raggiungerli, **come fa la maggior parte delle persone, mi preoccupo dei fatti tangibili**.
- Ed il pensiero non è lo strumento che ci differenzia dagli altri?
- L Certo, però, non ci sono cose tangibili che mi fanno pensare a cose diverse da quelle in cui vivo, sennò diventa immaginazione.
- C'è un pensiero che calcola e c'è un pensiero che medita, quest'ultimo è per te immaginazione?
- L **No, immaginazione è quel pensiero che non trova una verifica certa nella realtà; bene o male per tutte le cose sulla vita c'è sempre una spiegazione¹⁰⁸**.
- Diciamo però che ogni cosa che spieghiamo è frutto del nostro abito mentale; il mondo a noi appare così e appare così; forse posso dirtelo meglio ispirandomi ad Einstein, il quale fondamentalmente diceva che noi cerchiamo delle teorie per

¹⁰⁶ Credo che l'uomo debba essere curioso soprattutto del proprio pensiero.

¹⁰⁷ L'uomo procede, come ho precedentemente sottolineato, per ipotesi, per *calcoli*; posto un interrogativo sullo "scopo" dell'uomo nella vita, l'uomo «non si sente di formulare un pensiero dopo la morte»: è dissonante. «Non è nato per qualcosa», è nato per progredire nei suoi obiettivi *calcolati*.

¹⁰⁸ *La fuga davanti al pensiero* (V. nota 77, p. 50).

capire, afferrare questo mondo, il fatto è che poi questo mondo lo capiamo sempre e solo attraverso le nostre teorie;

sapere che il sole è una sfera di fuoco oppure un aggregato di atomi non cambia il modo di percepirne sulla pelle il calore, il mondo rimane quello che è, ed è anche il mondo che magari il cane “afferra” attraverso il suo fiuto.

L Sì, però un cane affronta la propria vita in modo diverso da un uomo¹⁰⁹.

- Ovviamente, necessariamente, era per riflettere sul fatto che le nostre spiegazioni non aggiungono e tolgono niente al mondo e che quindi rimane un punto interrogativo che precede e va oltre ogni teoria, a cui nessuna teoria può rispondere. Questo punto interrogativo non saprei, non lo si può definire, ma noi uomini possiamo coglierlo?

L Sì, certo, possiamo coglierlo rispetto a quello che siamo, in base ai propri sentimenti, ai propri pensieri, a ciò che sentiamo. Quindi questo punto interrogativo può essere universale ma la risposta sarà strettamente personale¹¹⁰. Secondo me una persona deve vivere secondo il proprio modo di pensare, il proprio modo di agire.

- Il proprio modo di pensare fonda l'agire?

L Eh, sì, sì, in questo senso.

- Secondo te l'uomo giusto ottiene più o meno dell'uomo ingiusto?

L Forse nella società moderna c'è anche poca differenza tra uomo ingiusto e giusto, possono riuscire ad avere la stessa cosa per strade diverse¹¹¹.

- Ma l'uomo giusto che sceglie di essere giusto per se stesso ottiene di più?

L Per come la penso io l'uomo giusto ottiene di più a livello personale. Semplicemente l'uomo ingiusto non si è mai voluto fermare a pensare, probabilmente, diciamo che è felice nella sua ignoranza, se si può dire felicità.

- Secondo te cos'è più vantaggioso possedere nella vita¹¹²?

L Se uno possiede la felicità è il massimo che può ottenere.

- E la felicità è qualcosa che arriva così, o c'è un percorso da compiere?

¹⁰⁹ Credo sia onesta la mia impressione di parlare linguaggi differenti; l'uomo «non è provvisto degli organi visivi adatti a una ricerca o a una prova» (v. nota 30, p. 13) filosofica; l'uomo non considera, si sottrae a, l'enigma della vita, perché «bene o male per tutte le cose sulla vita c'è sempre una spiegazione», non ha stupore in sé, non riesce a cogliere quel che sta dietro, oltre ogni possibile spiegazione, e si ritrova a vedere soltanto la diversità **certa** dell'uomo sul “cane”.

¹¹⁰ Forse l'uomo, per su una via vacillante, si sta avvicinando all'enigma? Adesso non invoca spiegazioni certe, parla di sentimenti, di pensieri, di ciò che sentiamo.

¹¹¹ Certo è che la strada seguita dall'uomo ingiusto non potrà mai condurre dove giunge la strada dell'uomo giusto. Il pensiero dell'uomo rimane sempre legato al “sistema di vita”, è rivestito delle proprie “costruzioni” certe e non riconosce il medesimo su cui poggiano le “strade diverse”; la vita si riduce ad un raggiungimento di obiettivi, al progredire attraverso il *pensiero che calcola*, al riuscire ad «avere cose».

¹¹² V. nota 36, p. 16.

- L Ma, l'uomo secondo me si realizza quando raggiunge i propri obiettivi, quando, come posso dire, quando sta bene nel mondo in cui vive, nel mondo che si è anche un po' creato.
- E te del mondo godi in modo genuino e spontaneo?
- L Non sempre è possibile, determinati avvenimenti possono far sì che cambi completamente il proprio modo di pensare.
- E se il pensiero è profondamente radicato?
- L Dev'essere molto radicato¹¹³.
- Nutrendo la propria individualità si raggiunge la consapevolezza della propria unicità che è anche unicità di pensiero; allora colui che sa di essere unico e irripetibile non si cullerà nella frustrazione, nell'impotenza, nella repressione...
- L A livello personale posso dirti che è vera questa cosa però non è condividibile, o meglio, è condividibile ma non attuabile da molte persone.
- Persone che non sono arrivate a sentirsi uniche e irripetibili?
- L Eh, sì, sicuramente sì, però non tutti possono arrivare ad avere questo pensiero.
- Credi di no?
- L **Non tutti possono, non tutti ci arrivano, sì, è meglio. Il potere sì, c'è¹¹⁴!**

Seduta nel cortile esterno vi è una ragazzina che da un po' si trastulla con il suo cellulare senza mai alzare lo sguardo. Mi siedo vicino a lei, alza il suo sguardo stupito e si dimostra subito molto disponibile.

Frammento XI

- Hai un'idea di filosofia?
- C Io ho studiato filosofia al liceo, però ricordo poco.
- Ti è sembrata una disciplina come un'altra?

¹¹³ L'uomo riconosce che un pensiero radicato porta al godimento genuino e spontaneo del mondo, ma non ha in sé tale radicazione; così vorrebbe ottenere la felicità, ma non può che ottenerla affondando le proprie radici nell'essenza pensante; si muove su una via vacillante e incerta, riconosce che l'uomo sta bene nel «mondo che si è anche un po' creato», ma non possiede uno sguardo proprio attraverso il quale riconoscere il medesimo su cui poggiano «determinati avvenimenti», così è sempre in balia di ciò che sopraggiunge dall'esterno e non riesce a guardare l'esterno con uno sguardo che «crea».

¹¹⁴ La via incerta: l'uomo condivide l'«opinione» secondo la quale colui che nutre la propria unicità di pensiero goda genuinamente del mondo, ma afferma poi che non tutti possono condividere tale opinione, poi che tutti possono dividerla ma non «attuarela», che non tutti possono arrivare a sentirsi unici e irripetibili, infine afferma che tutti possono arrivarci, io concludo dunque che spesso l'uomo non vi riesca per paura e pigrizia.

- C No, senti, il mio professore era anche bravo, mi piaceva perché bene o male ti faceva piacere la lezione quindi rendeva anche interessante l'argomento.
- E credi tratti argomenti che riguardano l'uomo in generale e anche te?
- C Secondo me un po' più l'uomo in generale.
- Quando pensi alla vita, la consideri nel suo complesso, con uno scopo e una direzione o soltanto un insieme di circostanze?
- C Secondo me nella vita c'è sempre uno scopo, non credo siano avvenimenti così, a caso.
- E perché si vive?
- C Si vive per fare esperienze, non lo so definire, però bene o male uno vive per sapere, per conoscere.
- Per conoscersi...
- C Esatto.
- Dai importanza nella tua vita a te stessa? Ti preoccupi che ciò che pensi scaturisca dal tuo io oppure ti lasci condizionare dall'esterno?
- C Ma, dipende. Io cerco di vivere senza farmi influenzare, cerco di vivere secondo quello che ritengo io sia giusto.
- È fondamentale dare importanza alla propria individualità?
- C Secondo me sì perché se non si dà importanza a ciò che siamo possiamo anche perderci nel percorso della vita.
- Ed è importante riflettere mentre facciamo esperienze nel percorso della vita?
- C Sì, secondo me sì, è importante, che ne so, se fai una determinata esperienza devi anche valutare cosa è giusto e cosa no.
- Quando guardi una distesa di acqua... L'acqua esiste come noi esistiamo... E pensi che sia altro rispetto a te o ti senti te stessa quell'acqua?
- C Non c'ho mai pensato sinceramente, però, nel senso, bo, magari posso pensare sia altro però, non so rispondere...
- Noi siamo creature della terra¹¹⁵?
- C Sì, noi siamo creature della terra, però, non c'ho mai pensato sinceramente. Ora ci posso pensare.
- Essendo creature della terra non credi sia importante osservare bene la natura, capirne i tempi?
- C Secondo me sì; secondo me osservare la natura e vedere i suoi tempi è importante, t'aiuta anche a riflettere.

¹¹⁵ V. nota 33, p. 15.

- Quindi rispettando la natura rispettiamo noi stessi?
- C Secondo me sì, cioè, perché noi grazie alla natura si vive e la natura potrebbe vivere anche grazie a noi.
- Hai un qualche concetto di divinità?
- C Penso esista qualcosa di divino.
- E ti ci senti mai vicino?
- C Al divino no, cioè.
- L'uomo è una divinità in terra? In noi vi è una componente sviluppando la quale possiamo trascendere la condizione umana¹¹⁶?
- C Sinceramente non c'ho mai pensato se in noi esista una parte divina... Dovrei riflettere, ci rifletterò.
- Percepisci qualcosa di universale nell'essenza umana?
- C Sì, nell'essere umano sì.
- E nelle menti individuali è contenuto quel che vi è di prezioso in quello che noi chiamiamo mondo?
- C **Sì, secondo me nelle menti di ognuno di noi c'è qualcosa che ci permette di valorizzare ciò che appartiene, tipo la natura o qualsiasi altra cosa faccia parte del mondo**, quindi sì.
- Ciò che è utile per te allora sarà utile anche per qualcun altro?
- C **Se consideriamo quel valorizzare secondo me sì.**
- Riesci a godere in modo libero e genuino del mondo? O ti senti vittima di sensazioni quali rabbia, frustrazione, invidia, irritazione?
- C Io cerco sempre di stare bene con me stessa e quindi anche con gli altri, col mondo.
- Per cosa l'animo prova piacere?
- C Ma, non so, magari per una cosa che, per una sensazione di allegria, no, ma non; sinceramente non c'avevo mai pensato a tutte queste cose; cioè, cerco...
- Istintivamente...
- C Eh, sì, magari ho in me anche le risposte alle cose che mi chiedi, però non c'ho mai fatto caso veramente, non mi sono mai soffermata a pensare.
- Frequenti persone che ti stimolano, con le quali si arriva all'apertura di sé?
- C Con qualcuno forse c'è un rapporto di questo tipo, che porta al conoscere l'altro e a conoscersi; però conosco anche molte persone con cui non parlo mai davvero.

¹¹⁶¹¹⁶ «L'uomo privato della sensazione e dell'intelligenza diviene simile alla pianta, privato della sola intelligenza si trasforma in una bestia, privato invece dell'irrazionalità e restando nell'intelligenza si assimila alla divinità.» (Aristotele, *Protreptico, Esortazione alla filosofia*, Utet Libreria, 2000, fr. 28, p. 19).

- La noia l'accetti o cerchi di rifuggirla alla ricerca di eccitamenti continui¹¹⁷?
- C Sinceramente, il più delle volte cerco di renderla costruttiva questa noia, cerco cose che mi diano interesse.
- Quindi non hai paura di annoiarti?
- C No, sinceramente no.
- Vi è un mito nel quale Platone narra che le anime alla morte, in base a quello che hanno appreso nella vita, scelgono poi un corpo in cui continuare a vivere; non ti chiedo di credere che questo avvenga, ci serve per porci delle domande... Te cosa ricercheresti? Che vita sceglieresti? Su quali criteri ti baseresti¹¹⁸?
- C Se io dovessi rinascere in un altro corpo sceglierei di certo non la ricchezza e la fama perché sinceramente non m'interessano, cercherei qualcosa che mi dia tranquillità, qualcosa basato sull'onestà, magari anche saggezza, di certo non cercherei qualcosa di materiale.
- Il mondo che ti circonda ti appartiene, rappresenta la tua essenza umana o credi che l'uomo stia perdendo qualcosa a lui essenziale?
- C Secondo me si sta perdendo molto; perché ora come ora non ci sono più le cose in cui si credeva un tempo, ora crediamo in qualcosa di molto più materiale; cerco di non farmi influenzare dalla società, come ho detto prima cerco di vivere secondo quello che ritengo giusto, secondo quello che mi hanno insegnato anche i miei genitori; ci sono molti giovani che hanno perso i cosiddetti valori di un tempo.
- I valori dell'uomo, che è sempre uomo! E rifletti mai sul progresso? Il progresso che nasce da un pensiero che non medita, ma calcola, non rappresenta l'inizio della fine dell'umanità?
- C Un'immagine?
- Un'immagine? Ad esempio un uomo chiuso nella propria casa, davanti alla televisione, che si scorda di avere un vicino accanto ed il cielo sopra il tetto.
- C Ah. Sì. Ho capito, in questo senso sì, l'umanità perde, perché ci si scorda chi siamo e chi è l'altro. Bisogna guardare alla tecnologia ma non al cento per cento.
- Senza subirla, affiancando sempre un pensiero che medita¹¹⁹.
- C **Eh, questo è giusto.**
- Il modo in cui viviamo in questa società secondo te uccide il presente? Il sentirsi vivi nel qui e nell'ora?

¹¹⁷¹¹⁷ V. nota 62, p. 38.

¹¹⁸¹¹⁸ V. nota 63, p. 39.

¹¹⁹¹¹⁹ V. nota 79, p. 51.

- C Secondo me un po' sì; il fatto che la società ci scandisca il tempo non ci fa in qualche modo vivere a pieno il presente; il più delle volte facciamo qualcosa come imposizione della società.
- E come individui possiamo viverlo il presente?
- C **Sì, sì, fermandoci a ragionare, a pensare a cosa sia veramente importante.**
- E il denaro che cos'è?
- C Conta nella società, ma relativamente, è una contraddizione alla fine il denaro, si dice che il denaro non fa la felicità, però in questa società per essere felice devi comunque avere una certa parte di denaro che ti permetta di stare bene, però secondo me nella vita non conta il denaro, contano altre cose.
- Di fronte ad un'altra persona ti poni degli interrogativi, la consideri nel suo percorso di vita o ti fermi al pregiudizio?
- C Il più delle volte secondo me di fronte ad un altro arriva subito il pregiudizio, ma si deve andare avanti!
- Secondo te un buon uomo di potere di cosa deve essere esperto?
- C Secondo me dovrebbe valutare tutte le cose, non solo perché ha potere, ha denaro, può fare tutto ciò che vuole; dovrebbe valutare ogni singolo atto di ciò che fa e pensare alle persone più bisognose, non dando denaro, ma migliorando le condizioni di vita generali.
- E dovrebbe essere esperto della natura umana?
- C Eh, sì, giusto, secondo me sì, sì, dovrebbe essere esperto della condizione dell'uomo.
- L'uomo per te ha dei diritti inalienabili rinunciando ai quali rinuncia all'umanità?
- C Mm, sì, secondo me sì, ci sono dei diritti di cui l'uomo non dovrebbe farne a meno; per esempio l'uguaglianza di tutti gli uomini, è un diritto che tutti dovremmo avere; l'universo ha un certo ordine, noi dobbiamo mantenere quello.
- L'ordine costituito dalla nostra realtà politica si richiama a quell'ordine?
- C Per niente! Non ha niente di ciò che ci fa bene a noi.
- E la corruzione è insita nella natura umana o si può essere virtuosi senza rinuncia?
- C Secondo me l'uomo non dovrebbe rinunciare alla virtù, magari è in ognuno di noi la corruzione, poi siamo noi a sceglierla o scartarla; allora, **l'uomo però è capace di scartarla la corruzione quando sa riflettere su se stesso.**
- Quindi riflettendo su se stesso l'uomo trova in sé la virtù? La vera rinuncia allora è rinunciare ad essere virtuosi?

C **Eh, sì, quindi sì.**

- Rousseau sosteneva che il primo uomo che ha recintato un pezzo di terra e non ha incontrato nessuno che si opponesse al suo gesto ha creato la proprietà privata¹²⁰. Secondo te l'uomo potrebbe rinunciare alla proprietà privata? O magari averne un concetto più naturale?

C Eh, sono interrogativi astratti a cui non ho mai pensato davvero; così, istintivamente, credo che in qualche modo forse la proprietà privata non ci faccia vivere appieno la nostra libertà di uomini; non c'avevo mai pensato a queste cose.

- Ci penserai?

C **Sinceramente ora che mi ci hai fatto riflettere sì, cercherò un momento in cui non sia presa da altre cose, mettere la mente in bianco e pensare; pensare a tutte le cose, magari in un momento così, anziché giocare sul telefonino come stavo facendo prima mi fermerò a pensare.**

- Allora ti ringrazio...

C **Grazie a te! Mi hai fatto riflettere un monte sinceramente; e dovrò ancora rifletterci.**

Lontana dal chiacchiericcio generale, vedo una ragazza seduta in un angolo di sole, sembra cercare in sé un po' di calma. Mi avvicino a cercare un confronto.

Frammento XII

- Hai un'idea di filosofia?

F Un'idea diversa da quelle che c'hanno proposto fin ora o una favorita tra queste?

- La tua idea di filosofia.

F In che senso?

- Dagli il senso che vuoi.

F A cosa serve o come viene usata?

- Parla partendo da dove vuoi, siamo su un cammino aperto.

¹²⁰ «Il primo che, cinto un terreno, pensò di affermare, questo è mio, e trovò persone abbastanza ingenui da credergli, fu il vero fondatore della società civile [...] Guardatevi dall'ascoltare questo impostore. Se dimenticate che i frutti sono di tutti e che la terra non è di nessuno, voi siete perduti.» (Rousseau, *Scritti politici*, Editori Laterza, 2005, p. 173).

«[...] Come può un uomo o un popolo impadronirsi di un territorio immenso e privarne tutto il resto del genere umano, se non attraverso un'usurpazione che va punita, in quanto toglie agli altri uomini la sede e gli alimenti offerti loro in comune con tutta la natura? [...]» (*Il contratto sociale*, Editori Laterza, 1997, Libro Primo, p. 31).

- F Etimologicamente parlando filosofia significa amore per il sapere, giusto? Dovrebbe dire tutto già la parola stessa però a seconda dei tempi questo sapere viene usato e sfruttato in modo diverso; **ora la filosofia non è "sfruttata" affatto.**
- Non credi che la filosofia sia proprio quello che libera da questo "sfruttamento", che esprima un sapere che va oltre il tempo?
- F Sì, certo! Però quello che noi conosciamo, ovvero quello che sappiamo sapere, varia a seconda del tempo. Non dico che più viviamo e più sappiamo però più viviamo e più le cose cambiano; la cosa bella della filosofia è che quello che pensavano millenni fa ha delle cose in comune con i fatti d'oggi.
- Però oggi è cambiato l'approccio alla filosofia, prima la filosofia, faccio il classico esempio dell'antica Grecia, era proprio consigliera politica, amministrativa, era nella vita pratica; così la filosofia non continua... **Andando avanti con la storia del mondo credo che purtroppo ne abbia preso il posto la religione;** dico purtroppo perché la religione non nasce ed esce da te come il pensiero filosofico¹²¹.
- Te consideri la vita nel suo complesso, con uno scopo ed una direzione? O ti appare come un insieme di circostanze accidentali?
- F Ma... La vita è complessa! Magari la serie di circostanze accidentali è lo scopo e la direzione!
- E in questa serie di circostanze accidentali che posto riservi al libero arbitrio?
- F Secondo me ognuno si crea il proprio libero arbitrio a seconda della propria filosofia di vita; se uno in un certo periodo della sua vita ha un tipo di filosofia esprime il libero arbitrio in un determinato modo, dopo qualche tempo ne ha un'altra filosofia e agisce diversamente.
- Quindi credi che scopo e direzione cambino?
- F Sì, cambiano a seconda delle situazioni, delle esperienze soprattutto che non dico ti facciano cambiare idea, magari solo ampliare le concezioni che avevi inizialmente.
- Attraverso le esperienze più diverse, non dovremmo sempre chiederci perché si viva? Ti chiedi perché vivi?
- F Uno vive per vivere. Ognuno ascolta il richiamo della vita a seconda delle esperienze, dei contesti casuali.

¹²¹ Non vorrei, qui, mettere in dubbio l'utilità pratica che la filosofia potrebbe avere nel "sistema di vita"; vorrei però sottolineare la stonatura che si produce laddove si pensi che la filosofia possa continuare ad esistere solo in virtù delle sue applicazioni; pensando questo, non si riconosce che la filosofia appartenga ad ogni uomo, e che è proprio in virtù di questo che, come dice l'uomo, «quello che pensavano millenni fa ha delle cose in comune con i fatti d'oggi».

- In te percepisci uno slancio ideale, qualcosa che ti avvicini appunto al richiamo della vita, al divino inteso come massima aspirazione?
- F **Sì, sì, nelle azioni quotidiane; cioè, uno magari neanche se ne accorge però nel momento in cui gli viene posta questa domanda ci pensa e si accorge che nei gesti quotidiani uno avverte questo slancio vitale.**
- E non credi sia uno slancio universale indipendente dalle circostanze e dai contesti?
- F Sì, ma si manifesta in modo diverso a seconda del contesto.
- Riesci a godere in modo libero e genuino del mondo? O ti senti vittima di sensazioni quali la frustrazione, impotenza, rabbia, paura...?
- F Sono stati d'animo che uno può avere in certi momenti e poi magari quando vivi altri stati d'animo li sopprime totalmente... Sono esperienze... Ad esempio, se... Uno conosce una persona da una mezz'oretta e dopo un'altra mezz'ora questa persona non so, ti ruba il portafoglio, ti potrebbe far perdere l'entusiasmo di aprirsi e conoscere nuove persone e ti fa viaggiare col freno a mano tirato; poi magari un giorno si ritrova in difficoltà ed un passante che poteva tranquillamente farsi gli affari suoi s'impegna per toglierti dai guai... Dopo un'esperienza del genere ricambi di nuovo... A seconda della personalità quindi... Se uno è permaloso e presuntuoso deve succedergli un fatto davvero eccezionale dopo che ha perso la voglia di aprirsi.
- Il fatto eccezionale potrebbe semplicemente essere un pensiero autentico! Prendendo in prestito un'idea di Socrate, il male è meglio riceverlo che procurarlo per un uomo giusto che sia pago dell'essere giusto, la sua realizzazione è fondata sul non poter volere il male altrui dunque il suo animo sarebbe scosso dal compiere il male e non dal riceverlo; ricevere il male non può comunque scalfire il suo intimo senso di giustizia.
- F Certo, ma perché era un giusto! Purtroppo non siamo tutti giusti, siamo persone normali con debolezze; il problema è che anche il mondo d'oggi non t'aiuta più di tanto; io credo che i veri giusti non possano sopravvivere in questa giungla moderna.
- Potrebbe essere una sfida!
- F Ma, se il pensiero potesse scavalcare i muri costruiti dalla società! Manca la collettività¹²².

¹²² Si noti come, in tutto lo scambio, l'uomo si ponga di fronte al mondo come di fronte a qualcosa da cui trarre omaggio; non considerando di dover rispondere unicamente a noi stessi della nostra esistenza, l'essere "giusti" appare impossibile in un mondo ingiusto, e la società ci appare come costruzione di muri, come causa d'infelicità. Questo ricorre spesso nel frammento. V. anche nota 75, p. 50.

- Se ti dico «noi siamo creature della terra»¹²³, hai qualcosa da obiettare?
- F No.
- Non credi allora che nel lasso di tempo in cui siamo nel mondo sia fondamentale non trascurare le nostre possibilità di conoscenza, indagare su questo nostro pianeta, sul posto che occupa nell'universo¹²⁴?
- F Sì. Questa è una cosa che fa il filosofo. Molti non si chiedono niente, molti trovano risposte nelle diverse religioni ed è qui che muore la filosofia. La religione impone una via che può anche essere valida ma già per il fatto che sia imposta... Io ho quest'immagine, la religione è un libro scritto mentre **la filosofia è un libro da scrivere**; come ho detto prima, **ti nasce da dentro**, potrebbe anche soltanto essere tramandata oralmente e non scritta, come la musica; sì, la musica la puoi scrivere tecnicamente però le sensazioni vere le provi **quando la vivi con tutto il corpo**, non quando la leggi con gli occhi, così la filosofia. Però c'è chi sceglie di correre, guardare solo avanti e **chi sceglie di alzare gli occhi al cielo, si sofferma su se stesso, sul suo posto nel mondo e cerca di essere giusto.**
- Credi che sia richiesto un diverso impegno per questi "giusti"?
- F Io credo che dovrebbero stuzzicare, "provocare"; un po' come faccio io quando cerco di parlare del nostro presidente con qualcuno che lo vota, parti male se ti metti ad urlare certe cose che sono sicuramente giuste o naturale chiedersi. Quando uno cerca di far allargare gli orizzonti altrui deve fare le domande giuste, con la maniera e i toni giusti come un buon investigatore, argomentando e coinvolgendo la tua idea con la sua e una volta messe sul tavolo tutte queste cose in armonia farlo arrivare da solo alla "soluzione"; non devo essere io a spingere l'interruttore della luce. L'impegno secondo me dovrebbe essere frequentare e capire di più tutti, partendo dal vicino di casa, poi vai al bar sotto casa, poi dopo il bar c'è l'officina... Un'espansione... Un po' come facevano gli antichi Greci, o almeno io ho questa concezione, quest'immagine della filosofia alla sua origine. Socrate fondamentalmente quando si faceva un giro per strada era conosciuto da tutti perché lui conosceva davvero tutti e quindi si impegnava in questa ricerca... Ma perché sì, la società di oggi ti fa vivere nel timore dell'altro, ti fa tirare fuori le paure più nascoste che hai nei confronti dello sconosciuto... Perché quando una squadra di ventidue persone che rappresenta una nazione vince una competizione internazionale in quella nazione tutte le persone si abbracciano, si parlano? Perché

¹²³¹²³ V. nota 33, p. 15.

¹²⁴ V. nota 47, p. 27.

¹²⁴

hanno bisogno di pretesti futili per aprirsi al resto del mondo, tutto questo entusiasmo è in noi, represso, ed è agghiacciante aver bisogno di pretesti per arrivare ad un contatto umano; insomma, non dovremmo avere timore del pensiero dell'altro. Uno dovrebbe sempre essere CURIOSO del pensiero dell'altro.

- Secondo te cos'è più vantaggioso possedere nella vita, qual è il massimo dei beni¹²⁵?
- F Non so se sia propriamente un bene, ma per una mia idea di bene, il dono di poter procreare. Se io faccio un figlio, mi sento troppo un dio perché ho dato vita! La vita è per me qualcosa di divino e il fatto di essere partecipe della vita è un potere assurdo!
- Certo! Perché per te la vita è divina. C'è chi fa un figlio e non sa cosa sia la vita, c'è chi programma l'aspetto del proprio figlio... Per cosa l'animo prova piacere?
- F Ma, dipende, il mio animo può provare piacere quando un bambino dalla macchina davanti mi saluta...
- Quando ascolti il richiamo della vita! Dunque credi che possiamo provare piacere mentre viviamo o è la vita stessa ad essere piacevole¹²⁶?
- F Bisogna fare in modo che mentre viviamo la vita sia piacevole.
- La vita non è per te qualcosa di divino? Nell'essere vivo allora risiederà il tuo piacere!
- F Ma un concetto universale così è impossibile trovarlo, dipende dalle persone.
- Ma concentrati su te, la vita! Non è forse un concetto universale? Credo che il tuo animo provi piacere quando un bambino ti saluta perché è la vita che ti sta salutando!
- F Bè, certo! Però era un esempio per il mio di animo.
- Ma la vita è concentrata in ogni uomo. Ogni uomo prova piacere quando si sente vivo, o scopre di essere vivo, non sempre e non per tutti sarà un bambino il richiamo della vita, magari sarà un ricordo, o il mare, od il cercar funghi, o il far volare un aquilone. Cosa ti impedisce di godere dell'esistenza?
- F Eh, **credo che molti, me compresa, molte volte si facciano schiavizzare dal sistema, dall'era moderna che non è che dia una valvola di sfogo** a queste risposte e di conseguenza tende più al pessimismo, all'essere passivo, all'isolamento.

¹²⁵ V. nota 36, p. 18.

¹²⁶¹²⁶ V. nota 49, p. 27.

¹²⁷ V. nota 62, p. 38.

- Sai sopportare la noia¹²⁷? In quanto creature della terra l'accetti come un momento di attesa oppure la rifuggi alla ricerca di eccitamenti continui?
- F Eh, dipende dallo stato d'animo, perché magari un momento viene vissuto come noia in un determinato momento, in un altro lo prendi come un momento di riflessione, dipende, perché uno si può annoiare quando fa un lavoro contro voglia, o quando hai letto tutti i libri che hai a casa... E bo, l'unico modo per combatterla...
- Magari anziché combatterla la si potrebbe sfruttare.
- F Eh, sì, si può combattere la noia non volendola combattere.
- Di fronte a futili contrattempi, come reagisci? Sei facilmente irritabile o cerchi sempre di ridimensionare gli "accidenti"?
- F Eh, io purtroppo sono facilmente condizionabile! A seconda dei giorni posso agire in modo estremo o estremizzare dal lato opposto. Forse è anche questo che m'impedisce di godere pienamente dell'esistenza¹²⁸;
- Vedi, sai già come sfruttare la noia; non pensi mai che l'uomo stia sbagliando qualcosa? Questo tempo, ti appartiene?
- F Ma, alla fine questo status di non sfruttamento della risorsa umana c'è da sempre, l'abbiamo ereditato.
- Non l'abbiamo scelto.
- F **E la filosofia dovrebbe servire a non far morire questo aspetto, la risorsa umana. Però, l'avvento della religione, dell'economia, non parliamo dell'economia!**
- Credo però che siamo piuttosto noi ad avere il potere di non far morire le nostre risorse umane; in questo senso serve la filosofia, che è sempre indagine su se stessi, al di là dell'applicazione, o meno, nella società.
- F Certo, hai ragione, scegliamo noi di lasciarci morire¹²⁹.
- E subire il progresso scientifico, tecnologico, che cosa comporta? Non rinunciamo alla nostra umanità? Non ci lasciamo morire?
- F Eh, a me, ad esempio, viene da pensare a due persone che stanno insieme e vivono un periodo lontani e allora si sentono in chat... Dal punto di vista "organizzativo" di sapere cosa fa l'altro magari è più soddisfacente di scriversi una lettera, diciamo, è più immediato... Poi quando si vedono dopo un anno non hanno niente da dirsi, l'altro non è più qualcuno! Sicuramente in questo senso si perde l'umanità.

¹²⁷

¹²⁸ ¹²⁹ L'uomo dischiude il suo sguardo sulla vita; guidato nell'interrogarsi, non fugge dalla sua essenza pensante, dalle sue fertili radici, riconosce ciò che oscura il suo sguardo, ciò che l'allontana da sé.

¹²⁹

Dovremmo usare la tecnologia non scordando di essere umani; però c'è sempre di mezzo l'era moderna, la corruzione dell'animo politico-dirigenziale...

- Che cos'è il tempo?

F Io penso che se non ci fosse il tempo sarebbe tutto morto, sarebbe tutto fermo, non ci sarebbe vita, cambiamento, ragionamento.

- E cosa ne abbiamo fatto del tempo? L'abbiamo forse reso una realtà sociale che avvolge gli uomini e li sincronizza in virtù della loro serietà, senso di responsabilità, dedizione al lavoro?

F Eh, sì, è un meccanismo, il problema è che è tutto coordinato, il tempo lo nominiamo con i giorni, i mesi, in questi giorni e mesi vengono concessi a chi lavora dei giorni liberi... È questa concezione che ti porta a far parte del sistema che ti fa perdere il contatto con l'animo, perché sei abituato a vivere uno standard che puoi spezzettare pensando, vivendo, però sempre obbligato a ritagliartelo in quel sistema.

- E questo sacrificare il presente priva l'uomo di una autentica coscienza umana?

F Eh, qui entra in gioco il libero arbitrio! **Sei te che decidi di vivertelo, come vivertelo, se vivertelo il tempo.** Tutte le persone sono condizionate dal contesto. Io posso dire che un'apertura a questi pensieri l'ho avuta perché mi è stata, diciamo, illustrata, sono rimasta affascinata e da lì son partita a farmi un'idea personale. L'uomo deve essere stimolato.

Mi allontano dalla biblioteca e mi rimetto in cammino sulle vie del centro. Passo davanti ad un parco e vi entro, mi farà bene stare un po' tra gli alberi; attorno a una panchina c'è un gruppo di ragazzi e ragazze che devono essere da poco usciti di scuola; sono chiassosi, ovviamente, bevono birra e fumano qualche "spinello", provo una grande tenerezza per loro, mi sembrano spersi senza che neanche lo sappiano. Mi avvicino a loro e qualcuno crede che stia cercando della droga, quando chiarisco le mie intenzioni si incuriosiscono, un ragazzo prende il suo zaino ed abbandona il convivio con entusiasmo. Mentre parliamo, seduti sotto un ulivo, i suoi amici da lontano cercano a volte di richiamare la sua attenzione, ma non ne vuol sapere, adesso è impegnato nel dialogo con me, e provo una maggior tenerezza.

Frammento XIII

- Partiamo da quello che mi hai detto liberamente, da solo. Mi dicevi che secondo te l'individuo non ha così importanza?
- S Secondo me no, l'individuo è una cosa secondaria, cioè, è subordinato alla collettività.
- È un pensiero molto mortificante; magari vuoi dire che auspicheresti ad una collettività, ad un sistema che permetta lo sviluppo della propria individualità?
- S Sì, vabbé, certo, questa è una parte importante però sostanzialmente penso che la priorità sia creare un sistema che sia basato sull'uguaglianza ed un'economia socialista. Non penso che lo sviluppo personale debba essere superiore altrimenti si va a cadere in un individualismo piccolo borghese come quello hippy.
- Disponi di una quantità sconcertante di etichette e categorie! Non vorrei applicartene un'altra, ma mi sembra molto conformista il tuo modo di pensare; sono d'accordo con te quando dici che il sistema dovrebbe essere fondato su un principio di uguaglianza...
- S Bè, l'uguaglianza di fatto tra gli uomini non esiste proprio per questo occorre un sistema che imponga un'uguaglianza di fatto cioè, perché se te guardi gli uomini effettivamente nascono con tante caratteristiche differenti a livello fisico, a livello mentale e così via, una persona più forte può imporsi su una persona più debole che è quello che succede in un sistema anarchico e in un sistema capitalista, quindi secondo me l'importante è lo sviluppo di un sistema statale.
- Ma se tale sviluppo del sistema non è preceduto, sostenuto da un vero sviluppo dell'uomo non credo che si possa giungere ad un reale miglioramento. Anche il sistema statale in cui vedi la realizzazione dell'uomo è un sistema fondato su uomini e chi ti dice che l'uomo che è al potere nel tuo sistema non si faccia corrompere da questo potere? Il tutto non può avere valore se le parti che lo compongono non ne hanno. Prima di ogni sistema dovrebbe esserci un autentico "progresso" dell'umanità, un umanesimo del tutto nuovo...

S Secondo me l'umanità si adatta costantemente ai sistemi in cui vive. Cioè, io faccio una cosa, questo comportamento è antisociale, però questo concetto può cambiare nel corso del tempo, a seconda del criterio di utilità che utilizzo, un comportamento che un tempo era antisociale può diventare invece perfettamente adattabile alla società.

- Considerando appunto che i "criteri" che dominano i sistemi variano incessantemente, come puoi non considerare che ognuno debba partire da se stesso, senza farsi schiavizzare da quei criteri? Ed aspiri a creare un ulteriore sistema a cui adattarsi?

S Io credo che il nostro sistema attuale sia molto instabile e sia basato sostanzialmente sul predominio di una classe sull'altra, invece credo che un sistema basato sull'uguaglianza e sulla stabilità sia migliore.

- Te la vita come la percepisci? Nel suo complesso, con uno scopo e una direzione, o come un insieme di eventi accidentali?

S Di sicuro non credo nel finalismo, posso dire che credo che la vita sia finalizzata a dare la massima soddisfazione alla persona.

- E questa massima soddisfazione arriva per un caso, al di fuori dei propositi consapevoli dell'uomo?

S Dipende un po' dalla vita che vivi, sì, è comunque importante seguire una propria spinta. A differenza di organismi monocellulari o di animali che non hanno una reale capacità di pensare noi siamo in grado di pensare quindi siamo in grado di cercare diversamente la nostra soddisfazione; ad un animale basta solo soddisfare i suoi bisogni, noi abbiamo bisogni intellettuali, psicologici legati alla psiche.

- E vi è un modo naturale per soddisfare tali bisogni legati alla psiche?

S Ma, sì. Però penso anche che questa soddisfazione dipenda dall'ambiente in cui viviamo.

- Dovremmo rafforzare in noi quello che trascende queste dipendenze? La libertà dell'uomo non risiede nel possedere uno sguardo acuto che vada oltre le contingenze? Non dovremmo sempre preoccuparci che ciò che pensiamo, sentiamo, scaturisca dal nostro io pensante, senziente, indipendentemente da tutto ciò che viene pensato e sentito attorno?

S Mi sa che non ho capito, spiegami meglio cosa intendi.

- Allora, siamo partiti dal condizionamento dell'ambiente sull'uomo. Giusto?

S Sì.

- Ed oltre, prima dell'uomo che nasce in un determinato ambiente, c'è un uomo che nasce libero!
- S Anche se un uomo nasce lontano da qualsiasi forma di società si forma una struttura determinata da lui e basta.
- Non parlo di un uomo libero che nasce lontano dalla società, nello stesso uomo che vive nella società vi è un uomo libero!
- S No, non penso. Non lo so... Non riesco... No, non penso che esista una forma di individualità, penso che sia tutto quanto comunque il frutto delle strutture in cui siamo. Anche il porsi determinati interrogativi; se per esempio fossimo nati, che ne so, in Africa, molto difficilmente ci saremmo posti le stesse domande.
- Quelle domande che ti poni devono condurti in uno sfondo di senso che appartiene a tutti gli uomini; per esempio, quando guardi una distesa di acqua, come la può guardare un Africano, pensi che quell'acqua sia altro rispetto a te, o senti di essere te stesso quell'acqua?
- S Non mi sono mai posto queste domande. Sono molto materialista. Se vedo una distesa d'acqua penso che è acqua, basta. Sì, siamo creature, siamo composti anche di acqua; tutte quante le creature viventi sfruttano al massimo l'ambiente in cui vivono senza preoccuparsi particolarmente di come reagisce quell'ambiente, il fatto che noi possiamo porci il problema che l'ambiente in cui viviamo può subire dei cambiamenti perché noi lo sfruttiamo in una determinata maniera è sempre derivato dal fatto che noi pensiamo in maniera più sviluppata; al massimo possiamo dire che se compiamo certe azioni avremo una vita peggiore in futuro, però non possiamo dire c'è un sistema terra che io non posso alterare in quanto parte di questo sistema indipendentemente dagli effetti che avrà su di me.
- È un bene avere la possibilità di pensare a come sfruttare l'ambiente, le altre forme di vita vegetale ed animale non hanno bisogno di pensarci perché vivono necessariamente secondo natura nell'ambiente, ma l'agire dell'uomo sull'ambiente produce effetti per tutti.
- S Sì, ci possono essere, ma ci possono anche non essere, cioè... Non lo so, potrebbero anche non essere effetti negativi, potrebbero essere effetti che a me vanno bene, tanto prima o poi comunque la nostra razza dovrà venire a termine.
- Pensando in questi termini verrebbe da sperare che la razza umana arrivi presto a termine, che il sistema terra si liberi dei terrestri! Il nostro pensare in maniera più sviluppata mi sembra molto bestiale.

- S Se sfruttiamo questa superiorità per alzare il nostro livello di vita non vedo perché non dovremmo usarla.
- Quindi alzare il livello di vita è inquinare, dominare, distruggere?
- S Non è una questione che mi... Cioè, l'inquinamento e tutte queste cose qua non mi hanno mai toccato particolarmente, posso dire che il nostro svilupparsi secondo natura presupponeva anche inquinare l'ambiente, che dobbiamo fare, tornare alle caverne? No, no, queste questioni non mi toccano, mi sembrano piccolo-borghese¹³⁰.
- L'usare meglio il nostro "pensare in maniera più sviluppata" non porta mica necessariamente alle caverne! Cosa ti tocca? La lotta di classe?... Ti posso parlare come una sorella maggiore?
- S Vai, vai, non me la prendo.
- Vorrei rinnovarti la mia impressione... Sei proprio il peggiore dei conformisti! Il socialismo, l'ideologia piccolo-borghese, il primitivismo, **credi di pensare certe cose, ma secondo me mica c'hai mai pensato davvero!**
- S **Potresti aver ragione, sai?** Ma qual è il vantaggio dell'uomo in un autentico progresso del pensiero?
- Ah, non ne vedi? Ad esempio solo in un autentico progresso del pensiero si potrebbe parlare di uguaglianza, non la mettevi alla base del tuo sistema?
- S Sì, vabbè, magari potremmo perseguire questo sviluppo interiore, ma il sistema in cui viviamo comunque ci permette molto più facilmente di andare avanti a perseguire obiettivi completamente diversi.
- Adesso ti va più che bene il sistema in cui viviamo? Non era instabile? La lotta di classe e il bla bla bla? Da buon conformista, sei anche ipocrita.
- Ride! -
- Per te cos'è più vantaggioso possedere nella vita¹³¹?
- S L'unica cosa che secondo me è importante è semplicemente soddisfare i propri bisogni nell'ottica comunque di non andare contro la collettività, ma questo comunque è un ulteriore discorso; semplicemente secondo me l'uomo cerca di trarre piacere da quello che fa, da quello che può avere indipendentemente da

¹³⁰ L'uomo è costantemente in fuga da sé. Si noti come in tutto il frammento si muova in un terreno precario tra pregiudizi, maschere, costruzioni-altre, legato a quella ragione che "mette il carro davanti ai buoi", determinando in ugual misura gioie e disperazione, senza affondare le proprie radici nella sua essenza pensante. Le catene a cui è avvinto l'uomo sono di per sé evidenti, scelgo dunque di non "sezionare" ulteriormente il frammento attraverso la voce speculativa; già la voce "dialogica" tenta di porre l'uomo davanti alle proprie catene.

¹³¹ V. nota 36, p. 18.

quello che sia; sono molto terra terra, cioè la vita di per sé non può portare grandi vantaggi oltre al fatto di poter provare sensazioni.

- Non esci mai da questa rassegnazione? Da questo nichilismo conformista?

- Ride! -

S No.

- Te la noia l'accetti o la rifuggi alla ricerca di eccitamenti continui¹³²?

S Ma, io ti dico, personalmente mi sono reso conto di questo cioè, io effettivamente cerco sempre eccitamenti continui, qualcosa, o la droga, o il bere oppure¹³³...

- Così denaturalizzi la produttività della noia!

S Eh, infatti, per un certo periodo di tempo mi sono detto che tutto questo andava contro tutto quello che pensavo e quindi avevo smesso, ero diventato quasi strait age (???), però mi sono detto, però il sistema non può cambiare insieme a me soltanto perché io sono cambiato, è inutile che lo faccia.

- È inutile anche per te come individuo?

S Te l'ho detto io non credo nell'individuo.

- Ma in cosa credi? Nel sistema socialista? Se si prescinde dall'individualità non ci sarà mai un vero sviluppo, potrai avere anche il più bel sistema e sarà composto di uomini morti.

S Ma se noi prendiamo l'uomo e gli togliamo le sovrastrutture non rimane nulla!

- No, non ne esci!

Esco dal parco con la consapevolezza crescente che c'è un gran bisogno di dialogo tra gli uomini. Mentre cammino assorta nelle mie riflessioni incontro un'amica camminante, camminiamo insieme, poi ci viene in mente di raggiungere il cassero del castello incompiuto della nostra città. Siamo più in alto dei nostri concittadini. Ad un tratto le campane suonano a morto, davanti ai nostri occhi sfilano gli uomini in nero nel loro dolore. Solo noi ridiamo! Ridiamo con rispetto della Morte, ridiamo perché dall'alto quella sfilata ci appare grottesca; noi, che per un caso siamo là in quel momento, e tutti gli uomini con noi ci appaiono grotteschi, impegnati a vivere senza sapere nulla della Vita e della Morte.

¹³² V. nota 62, p. 38.

¹³³ «[...] una generazione che non sa sopportare la noia sarà una generazione di uomini meschini, di uomini indebitamente separati da lenti processi della natura, di uomini nei quali ogni impulso vitale appassisce lentamente, come un fiore reciso in un vaso.» (Russell, *La Conquista della Felicità*, Saggistica TEA, 2003, p. 54).

Frammento XIV

- Hai un'idea di filosofia?
- C C'è stato un prima di conoscere te e un dopo. Alle superiori faceva parte della cultura generale, ma niente di più della storia o delle scienze, sono cose che sai. Te, secondo me, incarni, non voglio dire la buona filosofa, un buon uso della filosofia, perché hai imparato a ragionare. Io non ti ho conosciuta prima dei tuoi studi, sicuramente avrai avuto una tendenza naturale al ragionamento, cioè, io a capo di uno Stato uno come te ce lo metterei, perché sai ragionare e ragioni non sulla base di interessi o credenze, il tuo pensiero tende sempre ad un fondamento, non so se dire oggettivo; sicuramente passerai anche da un pensiero interessato, però tende sempre all'onestà. Quindi per me la buona filosofia è questa.
- Così nella tesi mi fai mettere l'autocompiacimento! E secondo te la buona filosofia dovrebbe anche far scoprire all'uomo questa possibilità, che è dell'uomo, di poter ragionare tendendo, diciamo all' "onestà"?
- C Certo. Io credo anche che sia dato a tutti il potere di poter pensare, capire, ragionare.
- **Dunque se uno lega la propria felicità al possedere tale capacità di ragionare, avrà una felicità più stabile, indipendente dagli eventi contingenti?**
- C **Eh, sicuramente.**
- E te consideri la vita nel suo complesso, con uno scopo ed una direzione, o ti appare come un insieme di circostanze accidentali?
- C Ma. Io spero abbia uno scopo e una direzione, più che credere.
- Speri ma non la percepisci?
- C Ultimamente no. Però siccome l'ho percepita, insomma, non so, è una domanda difficile, molto difficile questa domanda.
- Perché si vive? Magari lo scopo potrebbe anche solo essere questo.
- C Certo, se uno non se lo chiede mai, non ha il senso della ricerca.
- L'uomo è stato generato in vista di qualcosa ?
- C Io credo di sì. L'ombra della luce. Alla fine le idee più grandi non sono altro che l'ombra di un qualcosa ancora più... Sicuramente siamo un tutto.

- Eccome se percepisci scopo e direzione!
- C Già, già, vedi.
- Riesci a godere in modo libero e genuino del mondo oppure sei vittima di sentimenti quali senso d'impotenza, frustrazione, insofferenza...?
- C **Eccome! Eh, ci devo lavorare, perché a volte riesco a goderne, ne sarei capace, e quando non accade è sempre una privazione.**
Però, il male, non voglio dire mi affascina, come spiegarlo? A volte credo addirittura, come spiegarlo? A volte mi sembra di stare meglio nel male che nel bene, però non me ne convinco mai. Secondo me se lasciato un po' più andare per il suo corso è meglio, insomma, è difficile dirlo.
- Tu sai che l'uomo sta meglio quando riesce a godere in modo libero e genuino del mondo però quando non riesci a farlo, non t'imponi una condotta diversa, accetti quelle sensazioni che poi fluendo trovano la loro "luce", la loro posizione?
- C Sì, esatto.
- Noi siamo creature della terra¹³⁴?
- C Sì, però ce lo siamo dimenticati, ce lo siamo proprio dimenticati. E anche qui, hai un merito, perché il tuo «dai, andiamo a fare una passeggiata, il verde, il fiume...», devo dire che mi ha risvegliato qualcosa che avevo sopito.
- **Quindi nel lasso di tempo in cui siamo al mondo è fondamentale non trascurare le nostre possibilità di conoscenza¹³⁵?**
- C **Certo, certo.** Sono complementari alla domanda che ci poniamo. Partiamo da ciò che si vede... Ed una cosa che mi entusiasma e mi fa pensare che ci sia un senso è che in ogni ambito didattico che affronti, ritrovi sempre una forma mentis comune. Come dire? Se guardi l'arte e le scienze naturali, troverai qualcosa che le accomuna, qualcosa che sta sotto, una forma mentis, una base, una fundamenta comune e allora mi dico «c'è qualcosa, c'è un intreccio, un'unità».
- Ti chiedi cos'è la divinità? Essere divini? Ti senti mai divina? Senti uno slancio ideale, una massima aspirazione?
- C Lo vedo negli altri, nella natura, quindi dev'esserci anche un po' in me. Mi sento sempre... Lì c'è un tutto, qui ci sono io.
- Non avverti che nelle menti individuali è concentrata tutta la preziosità del mondo

¹³⁴

¹³⁴ V. nota 33, p. 15.

¹³⁵ V. nota 47, p. 27.

¹³⁵

conosciuto? Che nell'essenza umana vi è qualcosa di universale? E che da questa derivino principi su cui fondare una condotta di vita onesta, corretta?

C **Sì, sicuramente, dove non vi è vita onesta e corretta non c'è indagine, non c'è riflessione. Se indagherai, cercherai, troverai, che fai, torni indietro?**

- Tendi all'amore per la vita?

C Infatti... Infatti. Oppure c'è un uomo che può anche pensare, ma non ha uno scopo, però è insoddisfatto. Non voglio fare quella che dice al giorno d'oggi...

- Non vuoi fare opinionismo da talk show...

C Eh, però viviamo in questa tendenza, la si percepisce... Si sta molto attenti all'apparato materiale... Dai, ma basta, chi se ne importa?

E ti dico che io stessa, parlo della mia esperienza personale, sono stata molto attenta al vestitino, qui e là, cose futili e te lo dico perché in quel momento per me erano davvero cose importanti. Se io quella sera non avevo quella cosa, non andava bene, io per essere felice dovevo avere la "maglina". Ma devi pensarci prima o poi, devi ridimensionarle e ti rendi conto che non servono a niente. Con questo non dico che io abbia cancellato completamente il mio interesse per i "vestiti", per dire, però non ci lego la felicità.

- Secondo te cos'è più vantaggioso possedere nella vita¹³⁶?

C L'amore. È una cosa talmente vasta. Partendo dall'amore per se stessi.

- Certo che per "riconoscerlo" l'amore...

C Eh, la consapevolezza... Allora ci vuole più di una cosa, che ci vuole? **Sì, ci vuole quello che abbiamo detto prima, la voglia e la capacità d'indagare, che ti fa riconoscere l'amore ecc ecc...**

- Per cosa l'animo prova piacere? Quando senti accrescere la gioia nell'animo?

C Ti dirò. Ad esempio questo momento mi dà gioia perché è una bella giornata, sono fuori, stiamo parlando, ci stiamo ponendo delle domande che sicuramente non finiranno qui in questa giornata...

- E credi che possiamo provare piacere mentre viviamo o è la vita stessa ad essere piacevole¹³⁷?

C **No, è la vita stessa!**

- Vedi che scopo e direzione piano piano...

¹³⁶ V. nota 36, p. 18.

¹³⁷ V. nota 49, p. 27.

¹³⁷¹³⁸ L'uomo, guidato nell'interrogarsi, riconosce l'unità, il medesimo su cui poggia il divenire; non vorrei con questo sostenere che il suo sguardo personale d'ora in avanti accoglierà immutabilmente la luce, ma vorrei sottolineare il senso di quel riconoscimento.

- C **Eh, appunto! Lo stavo per dire... Si torna all'unità¹³⁸.**
- E cosa c'impedisce di godere dell'esistenza?
- C **Il godimento per me coincide col momento in cui io capisco, capisco e rimango lì. Il godimento è impedito dalla furia, dalla superficialità, dal non indagare...**
- Dal rimanere ancorato agli accidenti... E di fronte agli accidenti, ad esempio futili contrattempi, sei facilmente irritabile?
- C Eh, sì, io purtroppo sono facilmente irritabile e dopo penso... Però mi sarei potuta ridimensionare e dare a quell'accidente la misura che meritava, però sempre col senno di poi.
- La noia l'accetti o cerchi di rifuggirla con continui eccitamenti¹³⁹?
- C No, no, per nulla. Mi piace anche la noia, se sono annoiata resto ad annoiarmi, tanto finirà...
- E il tempo? Che cos'è? È un'illusione che crea un mondo artificiale? Che domina il fluire della vita e ci sincronizza in virtù della nostra serietà, dedizione al lavoro, senso di responsabilità?
- C Dal momento in cui io nasco, cresco, maturo, invecchio, muoio, faccio un percorso, che poi questo sia scandito in anni, mesi o chissà... È un'invenzione... L'inventato è il contenitore, come abbiamo voluto chiamare l'anno e bla bla bla, però c'è una progressione temporale.
- E in questo nostro "contenitore" , **non avverti che sacrifichiamo troppo spesso il presente?**
- C **Eh, sì, sì, tanto, io poi¹⁴⁰.**
- E questo sacrificare sempre il presente non priva l'uomo di un'autentica coscienza umana? L'uomo non finisce per non percepire più il fluire del tempo, ma soltanto quei giorni, quella serie, quella successione...?
- C Sicuramente, infatti credo che i contenitori che ci siamo costruiti siano utili certamente da un certo punto di vista, però sono stati anche una trappola perché poi finisce per esistere solo quello... Tutta quest'importanza al finire una determinata cosa in quel determinato tempo, perché, che furia c'è, che si perde?
- Poi, abbiamo visto, arriva la Morte!

¹³⁸

¹³⁹¹³⁹ V. nota 62, p. 38.

¹⁴⁰ L'uomo, guidato nell'interrogarsi, non fugge dalla sua essenza pensante, dalle sue fertili radici, riconosce ciò che oscura il suo sguardo, ciò che l'allontana da sé.

¹⁴⁰

- C Eh, eh! Troppa, troppa importanza e si vede quella data là, e ora? Il fluido è quello, è il provarlo ora, il provarlo dopo che è sempre un'ora... Poi tanto arrivi a quella data lì e quella data lì non esiste già più, e non c'è più fluire, e non è verità, perché il tempo è fluire.
- Il progresso, non pensi mai che sia l'inizio della fine dell'umanità? Sicuramente la tecnologia pensata, realizzata, usata da una mente umana che non perda mai di vista l'origine, l'appartenenza alla terra, sarà utile; e oggi l'uomo subisce il progresso e i falsi bisogni che crea?
- C Senza dubbio. Chiaramente l'uomo ha dei bisogni essenziali... Il resto è in aggiunta, è così, è andata così, l'uomo va avanti, si sviluppa però anche questo è come il discorso sul tempo, si è fregato, è rimasto intrappolato.
- Adesso ha bisogno anche del telecomando per alzare la tavoletta del wc¹⁴¹...
- C Capito! Io parlo di ora e dico ma... Progresso? Dov'è? C'è ingordigia più che progresso, divoriamo tutto, cioè, anche facebook! Se ci pensi, è aberrante, poi non è aberrante perché lo fanno tutti¹⁴²! Di che si sta parlando? Come si sta parlando? Se ci pensi ti prende anche male. Ci siamo intrappolati! E poi, anche il discorso, ora non voglio far del qualunquismo... Però, anche il progresso della medicina... Il problema è alla base, quante nuove malattie compaiono?! E non se ne esce, non scappi.
- Di cosa deve essere esperto un buon uomo di potere?
- C Deve saper pensare per essere giusti, bisogna aver indagato, esser curiosi di sapere.
- Il nostro ordine costituito si richiama ad un ordine universalmente legittimo?
- in risposta soltanto una risata -
- Secondo te la corruzione è insita nella natura umana o si può essere virtuosi senza rinuncia?
- C Un po' insita è, non in tutti, non so, non so.
- La vera rinuncia è scordare di poter essere virtuosi? Indagando...
- C Mmm, sì, il virtuoso se è tale non avrà interesse a denominarsi virtuoso, è appagato dall'esserlo... Però, la corruzione...
- Nasce dall'ignoranza di sé?

¹⁴¹ «L'ombra: [...] In un colloquio un po' lungo anche il più saggio diventa una volta pazzo e tre volte minchione.» (Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1981, II, *Il viandante e la sua ombra*, p. 133).

¹⁴² Vorrei qui sottolineare l'incrinatura, la stonatura che si produce laddove si giustifichi e legittimi una "schiavitù" sulla base del suo essere schiavitù condivisa; questa incrinatura è oscurità profonda, latente in ogni uomo, che deve essere sanata attraverso la consapevolezza della propria unicità, affinché ognuno divenga l'autentico timoniere delle proprie schiavitù individuali e possa allora gioire soltanto di sé.

- C Diciamo che la corruzione è una tentazione, è una tentazione a cui tutti prima o poi siamo chiamati a rispondere e a scegliere... Si ritorna sempre... Istantaneamente ti vien d'esser corrotto, perché è più facile, però se prima hai ben pensato, indagato, secondo me rispondi no alla corruzione. Puoi scegliere, non credo che sia insito, credo sia qualcosa che viene proposto e si risponde in base al pre... Te che ne dici?
- Secondo me quando l'uomo sceglie la corruzione si allontana dalla sua natura. Attraverso il pensiero arrivi a percepire quest'inclinazione naturale: nell'uomo è contenuta la vita, per la vita provi rispetto e amore quindi la rispetti questa vita, nella pianta, nell'animale, nell'altro uomo, quindi il bene che desideri per te lo desideri anche per gli altri, l'uomo è utile all'uomo. Attraverso la disciplina e la sistematicità del pensiero giungi a qualcosa che sembra piuttosto "fede", in base alla quale non puoi scegliere la corruzione, e la vera rinuncia ti appare il rinunciare ad essere virtuoso.
- C **Ecco, infatti, vedi che torna sempre l'unità**¹⁴³. Cioè, se io scelgo la corruzione e faccio il mio interesse a scapito altrui, com'è possibile? Non trovo, io non posso essere felice ed armonioso se l'altro non lo è...
- Sarai tanto più felice nella misura in cui gli altri possono partecipare della tua felicità.
- C Esatto.
- Nella misura in cui la tua felicità sarà fondata su qualcosa di universale di cui possono godere anche gli altri
- C **Esatto, esatto. Se scelgo la corruzione penso che siamo tutti così, slegati...ma siamo tutti legati... Eh, non c'avevo proprio pensato, il corrotto è uno che non c'ha proprio pensato, che non è arrivato, che non ha capito, che si frega pure lui perché a che cosa arrivi, cosa fai? Che cos'è quello che fai?**

Ci salutiamo ed ognuna riprende il proprio cammino. Sicuramente anche lei, come me, sarà ancora assorta nelle proprie riflessioni. Io sento il fluire del tempo in questa giornata infinita, e la voglia di sorridere all'umanità, quell'umanità fatta anche di uomini che scelgono di non sorridere. Sopra i gradini del Duomo una ragazza sta leggendo un libro «che leggi?». Le nasce sul volto un sorriso aperto, le chiarisco le mie disturbanti intenzioni, m'invita a sedermi accanto a lei.

¹⁴³ V. nota 138, p. 89.

Frammento XV

- Che idea hai di filosofia?
- G Io filosofia l'ho studiata tre anni di liceo, però se ne parla in modo non approfondito, in modo molto scolastico, **fuori dalla realtà, sembra sempre una disciplina campata in aria**¹⁴⁴.
- E non ti è venuta voglia...
- G Di chiedermi altro? Sinceramente no! Cioè, qualche domanda è venuta fuori dalla studio della filosofia, però è rimasta lì!
- È così utopico credere in un mondo giusto? Eppure il mondo è composto da singoli individui. Perché l'uomo rinuncia ad essere virtuoso?
- G È una domanda complessa. Sicuramente è una scelta.
- Le scelte si fanno in base a considerazioni. Se uno sceglie di essere immorale, ingiusto, è perché ha fatto considerazioni...
- G Sbagliate! Che magari per lui son giuste!
- E non pensi che in ognuno di noi ci sia una componente razionale ed etica universale?
- G Sì, c'è, magari cambiano le quantità! Tutti siamo accumulati da un'etica, ma c'è chi la rispetta di più e chi meno!
- E com'è possibile che una persona che si trovi gettata nel mondo e che veda il sole, l'acqua, gli alberi, non si accorga che è fondamentalmente una creatura della terra¹⁴⁵ e che da questa semplice considerazione non senta che quello a cui tende naturalmente è l'amore della vita che comprende la vita...
- G Di tutti e di tutto!
- Parliamo di te! Te lo senti questo slancio "ideale"?
- G Io spero di sì¹⁴⁶! Io non faccio agli altri quello che non vorrei facessero a me! Quindi cerco di comportarmi bene, di aver rispetto degli altri.
- E perché si vive? La vita è un insieme di circostanze o c'è una direzione complessiva?

¹⁴⁴ La filosofia non parla all'uomo quando la si pone nelle "altezze del cielo" e non la si fa, per così dire, camminare e girare per il mondo; solo allora l'uomo può, alzando lo sguardo, riconoscere il cielo.

¹⁴⁵ V. nota 33, p. 15.

¹⁴⁶ Vorrei, qui, sottolineare che la speranza è, piuttosto, una catena che non fa giungere l'uomo alla consapevolezza di sé; allora, il suo cammino, diviene incerto e malfermo.

- G Non dico che ci sia un destino a cui ognuno deve giungere ma non penso nemmeno che la mia vita sia buttata qui, così, a casaccio; non è stata una scelta mia venire al mondo, ma mi trovo viva e felice di esserlo... Una direzione c'è, sicuramente. Possono esserci anche cose che avvengono per caso ma sento di essere sempre io poi a scegliere il mio percorso per arrivare a un obiettivo.
- Noi facciamo parte di qualcosa che è infinito, anche se al confronto ne viviamo una minima parte. Non credi però che nelle menti individuali sia contenuto tutto ciò che di prezioso è conoscibile? Non senti in te la possibilità di cogliere l'infinito?
- G Penso di sì... Sento una spinta verso qualcosa d'infinito.
- Coltivando quindi l'intelletto, la nostra parte razionale, Aristotele sosteneva che si possa giungere ad esser "divini"¹⁴⁷, liberarsi ovvero dalla schiavitù delle necessità, della contingenza, cogliere quell'infinito...
- G **Eh, son d'accordo con Aristotele**, anche se parlare di divino ed infinito mi fa quasi paura¹⁴⁸!
- Ma la paura oscura lo sguardo!
- G **Sì, hai ragione, l'oscura. Ma quando la sento, allora, cosa dovrei fare?**
- Metterti bene in suo ascolto senza fuggirla, arrivare, piuttosto, a stupirtene.
- G **Eh, sì, dovrei fermarmi in quella paura.**
- Non credi che un uomo politico più che mai dovrebbe essere capace di cogliere quell'infinito? Che debba essere libero dal desiderio di ricchezza, onori e fama? Che la politica sia una missione morale?
- G Bisognerebbe che fosse così; però secondo me non lo è. Bisognerebbe che i politici, parlo di entrambe le parti, agissero non per fini propri o che li riguardino da vicino, ma appunto per un qualcosa di infinito, che duri nel tempo, non per quelle necessità immediate; però vista la situazione attuale mi rendo conto che non è assolutamente così.
- Spesso il successo di una persona viene misurato in base alle ricchezze accumulate. Te che ne pensi?
- G Io penso che il successo stia nell'onestà del percorso per arrivarci, sempre stando attenti alle conseguenze. Se uno arriva al successo utilizzando dei mezzi leciti nel rispetto delle persone, della natura, è il successo migliore rispetto a chi, accecato dal voler arrivare a un certo grado della scala sociale, ha utilizzato mezzi poco leciti.

¹⁴⁷ V. nota 116, p. 71.

¹⁴⁸ La paura è un'altra catena dell'uomo, ciò che ne oscura lo sguardo.

- E il denaro che cos'è?
- G Posso credere che non faccia la felicità, ma per come è costruita la nostra società ha una grande importanza.
- E se tutti avessero per il corpo l'essenziale, la mente non basterebbe ad assicurare la felicità?
- G Forse per un certo periodo, ma l'uomo è portato a voler sempre di più.
- Secondo te perché? Perché la corruzione è insita nella natura umana?
- G Sì.
- O perché le persone ignorano la propria natura? Io insomma credo che la virtù non comporti nessuna rinuncia, anzi, è il compimento dell'uomo, quindi chi sceglie l'immoralità dimostra di non conoscere la sua stessa natura.
- G **Sì, sì, sì. Mi stai intortando! Allora, credo che chi è corrotto ha sempre fatto una scelta, che ci sarebbe stata sempre un'altra via per non far entrare in sé la corruzione magari appunto perché ha effettuato una scelta su considerazioni sbagliate.**
- Secondo te cos'è più vantaggioso possedere nella vita¹⁴⁹?
- G Direi l'amicizia. Gli amici sono fondamentali, qualsiasi cosa accada.
- Certo, un'amicizia di cui gioirne in modo genuino e spontaneo.
- G Sì, per amore dell'altra persona senza pensare ai propri interessi. Penso che molte persone non sappiano neanche cosa sia la vera amicizia, appunto perché usano l'altra persona a scopi personali senza rispettarla o gioirne.
- E te riesci a godere in modo genuino e spontaneo del mondo o ti senti vittima di sensazioni quali rabbia, frustrazione, impotenza...?
- G Sì, mi capita spesso, penso sia naturale perché non tutti ci fanno del bene¹⁵⁰.
- Sì, il male non si può evitare, ma per noi è più salutare non lasciarsi andare a queste sensazioni di rabbia od ingiustizia, lasciare che il mondo sia quel che è e restare sereni, almeno in situazioni non catastrofiche, e di fronte a una persona che sceglie di compiere il male essere felici per non averlo scelto noi, così da contrastare il male subito con l'amore di sé... Credo sia lo strumento migliore per far capire all'altro i propri errori.
- G **Sì, hai ragione, sarebbe la cosa giusta da fare; in certi casi riconosco che**

¹⁴⁹ V. nota 36, p. 18.

¹⁵⁰¹⁵⁰ L'uomo si "ammala" e non gode del mondo, quando da questo si aspetta un omaggio. Non vorrei dare l'impressione di voler togliere all'uomo le sue naturali sensazioni, ma sottolineare che laddove, per vivere nel mondo, non si parta unicamente da se stessi, non si risponda unicamente a se stessi, quelle stesse sensazioni divengono malate, quel vivere non è, per se stessi, salutare, è un vivere mancante di sé.

L'istinto prevale su quella parte razionale¹⁵¹...

- Se potessi scegliere una vita in cui reincarnarti, che scelta compiresti? Su quali criteri ti baseresti?
 - G Sceglierei la tranquillità perché capisco di essere una persona che si agita troppo facilmente, per qualsiasi cosa; la generosità, la saggezza, così non farei gli errori che ho fatto.
 - Ti senti rappresentata dal sistema che ti circonda o credi che l'uomo stia perdendo qualcosa di essenziale?
 - G Io credo che qualcosa stiamo perdendo. I valori che magari c'erano cinquant'anni fa, tanti se ne sono persi. Come il valore della famiglia, non dico che debba essere come prima, una famiglia patriarcale con un padre che era la somma autorità e non si poteva contraddire, però quel rispetto dovrebbe tornare.
 - Secondo te l'uomo è in grado di vivere nel progresso scientifico, tecnologico senza scordarsi delle proprie capacità, senza scordarsi di se stesso?
 - G Il progresso per me non è di per sé sbagliato, c'è sempre una via di mezzo nelle cose.
Se non fosse stato inventato il telefono ci dovremmo ancora inviare le lettere...
 - Eh, non è detto sarebbe peggio! Per me una lettera ogni tanto dovremmo spedirla! O magari senza telefono c'incontreremmo di più nelle piazze!
- Ride!-
- G Eh, sì, diciamo che l'uomo dovrebbe far fronte a questi cambiamenti restando se stesso...
 - Magari usando la tecnologia sapendo che ne potrebbe fare a meno senza esserne...
 - G Schiavo, esatto¹⁵²!
 - E il tempo cos'è? Ci rifletti mai? È un'illusione costruita dall'uomo per sincronizzare altri uomini in virtù della loro serietà, della loro devozione al lavoro, della loro efficienza? È solo una dimensione sociale?
 - G Credo per certi aspetti sì. Mi viene da pensarlo quando sono alla stazione e tutti scappano, corrono perché devono arrivare da qualche parte, quindi la giornata è scandita da questi momenti e magari nessuno si ferma, io per prima, e dice «che sto facendo?». Nessuno si ferma e si mette a pensare e riflettere, ad usare appunto il

¹⁵¹ L'uomo, guidato nell'interrogarsi, non fugge dalla sua essenza pensante, dalle sue fertili radici, riconosce ciò che oscura il suo sguardo, ciò che l'allontana da sé.

¹⁵² V. nota 79, p. 51.

tempo per vivere nel presente non per un dovere, come se fossimo incatenati agli “orari”.

- Quindi l’uomo non utilizza più il pensiero per riflettere ma lo utilizza per calcolare¹⁵³, creare...?

G Sì, sì, ne è quasi schiavo.

- La giustizia che cos’è per te?

G La giustizia è quello che non c’è in questo paese. Si è persa anche la giustizia!

- Te non la sceglieresti mai l’ingiustizia?

G Sicuramente scelte ingiuste ne ho fatte, però cerco sempre di farne meno, o di non farle!

- Ma nel momento in cui una persona si mette a capo di uno Stato...

G Bisognerebbe che ne facesse più giuste che ingiuste!

- Quindi di cosa dovrebbe essere esperto un buon legislatore?

G Eh, dovrebbe essere esperto....

- Io non è che ti faccio queste domande perché ho la risposta! È che sono curiosa!!

G Anch’io sono curiosa che tu me le faccia!!... Dovrebbe avere dei valori e dovrebbe essere esperto... Della natura umana!

- Dedicare più tempo a questioni “oziose e poco redditizie” a livello finanziario?! Magari guardare di più il cielo?

G Eh, sì, credo proprio di sì.

- E l’uomo giusto ottiene più o meno dell’uomo ingiusto?

G Eh, è un paradosso, però al potere uomini ingiusti ce ne sono tanti.

- E te cambieresti la tua vita con la loro?

G No. Sto bene dove sono.

- E l’uomo ha dei diritti inalienabili?

G Sì, il diritto alla vita, alla libertà di pensiero, di espressione, alla salute.

- E questi diritti secondo te vengono rispettati nel nostro paese?

G Fingono di rispettarli! Ad esempio il diritto di pensiero è uno di quei diritti che non vengono minimamente rispettati.

- E noi che dobbiamo fare se questi diritti non vengono rispettati?

G Bisognerebbe fare una rivoluzione! Tutti zitti non si può stare!

- E pensi che una rivoluzione sia possibile solo con le armi?

G No, ci dev’essere anche una rivoluzione che parte da dentro.

- E come si realizza?

¹⁵³¹⁵³ *Il pensiero che calcola* (v. nota 77, p. 50).

- G Dovresti fare a tutti queste domande, almeno uno il tempo lo impiegherebbe appunto per porsi delle questioni; io me le son poste!
- Anche ammesso che riuscissi ad interrogare “tutti”, sarà poi l’individuo a dover continuare a porsi domande, non credo che la “virtù” si raggiunga in un’ora.
- G Certamente, hai ragione, però quest’ora può essere un monito!
- Bene, allora continua ad ascoltare questo monito e mi raccomando, non fuggire la paura!

Raggiungo un’altra piazza; mi siedo a godermi un angolo di sole e guardo gli uomini muoversi intorno a me. Un ragazzo e una ragazza prendono posto accanto a me, mi rivolgo a loro interrogandoli su come i loro occhi vedano le cose. Chi sono per loro questi uomini che si muovono intorno a noi, ognuno preso da "affari altamente personali"? So che è più semplice, e sicuramente più autentico, cercare il dialogo che voglio trovare con una sola persona alla volta¹⁵⁴, ma considero anche di non privare la mia ricerca di un “esperimento collettivo”; informo loro della mia ricerca, «**filosofia?**» dice il ragazzo sorridendo «**insomma, cosa da poco!**»; «sì, se il pensiero è cosa da poco», scherzava, dice, e dice anche che il parlarne così lo coglie alla sprovvista.

Frammento XVI

- Ti coglie alla sprovvista, ma è proprio questo l’aprirsi al dialogo, il lasciarsi...
- M Andare.
- Il lasciarsi sorprendere.
- D Ma di cosa vuoi parlare? Di quale argomento?
- Parliamo del parlare. Cos’è la parola?
- D La parola?
- Sì, la parola attraverso la quale noi parliamo.
- M È un modo per esprimersi.
- D Sì, il mezzo con cui ci esprimiamo agli altri, più evoluto del gesto.
- Più evoluto del gesto, anche se forse non possiamo pensare davvero la parola se la scindiamo dal gesto. La parola può esprimere qualcosa solo se la sentiamo nostra. Cosa esprime la parola? Esprime un pensiero? Una chiacchiera?
- M Entrambe.

¹⁵⁴ «Il dialogo è la conversazione perfetta, perché tutto ciò che l’uno dice, riceve il suo determinato colore, il suo suono, il suo gesto accompagnatorio *con stretto riguardo all’altro* col quale si parla.» (Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1979, I, Parte Sesta, fr. 374, p. 220).

- D Dipende di cosa si parla.
- O da come si parla; quando facciamo chiacchiera...
- D Facciamo soprattutto chiacchiera.
- E quando facciamo chiacchiera come usiamo la parola? Usiamo una parola che non parla?
- M Eh, sì, perché non pensiamo, non pensiamo al significato, si prende alla leggera la parola e basta.
- D Sono parole al vento; discussioni che facciamo con gli amici, i conoscenti, i parenti, nulla di significativo, se non c'è un argomento importante di cui parlare.
- Ed un argomento importante che ci accomuna non è già a priori il fatto che siamo vivi e possiamo usare la parola per esprimerci?
- M Sì, è vero.
- E secondo voi, allora, noi siamo davvero vivi? O così come rendiamo la parola soltanto chiacchiera, rendiamo anche la vita sopravvivenza?
- M Io penso che finché non ti accade qualcosa la vita la vivi in modo futile, non stai attento alle piccole cose, mentre... Che ne so... Se ti accade qualcosa di brutto inizi a guardare le cose in una prospettiva diversa, stai più attento ad ogni piccola cosa, anche a come una persona ti parla, come si atteggia, come si comporta nei tuoi confronti, cioè, cambia il modo di vedere, solo se però ti accade qualcosa di brutto.
- D E di bello no? Perché di brutto e basta?
- M Sì, vabbè, io adesso stavo pensando... Che ne so... Scopri che sei in fin di vita, che fai? Ti godi gli ultimi giorni che hai.
- Per voi, l'uomo a cui non è mai accaduto niente di straordinario, nel bene e nel male, vive in uno stato di sonno, senza mai aprire gli occhi?
- M Sì.
- Questo "risveglio" non credo dipenda da accadimenti belli o brutti, ma dal nutrire se stessi¹⁵⁵.
- Nell'uomo vi è qualcosa che è comune a tutti gli uomini, un'essenza comune?
- M Sì.

¹⁵⁵ Laddove l'uomo riconosca la Vita che gli appartiene, allora può vivere ciò che è straordinario; vorrei però sottolineare che è piuttosto comune, negli uomini, pensare che ciò che è straordinario avvenga indipendentemente dalla propria volontà, nell'accadimento, bello o brutto che sia, che sopraggiunge dall'esterno; questo deriva, pur sempre, da quello che ho più volte sottolineato nel corso dei frammenti, il non ritenere di essere noi stessi a dover rendere "omaggio" al mondo (v. anche nota 150, p. 95). Se l'uomo non riconosce in sé ciò che è straordinario, allora il suo sguardo non sarà mai lucente, non potrà mai autenticamente godere, ma rimarrà pur sempre in uno stato di malattia, anche di fronte alla Morte, e vivrà i suoi ultimi giorni, per così dire, ancora incatenato alla vita.

- D Essenza comune? Cioè che quello che può sentire un uomo qui è quello che può sentire un uomo in Africa?
- In Africa, o mille anni prima di Cristo.
- D Ah, certo; magari vivevano in modo diverso. Dipende dall'ambiente, dalla situazione.
- Sì, quindi l'uomo ha scelto di *progredire*¹⁵⁶ in una certa direzione, di costruire, di usare anche il linguaggio in maniera diversa, non usiamo certo la parola alle origini, ed ha scelto tante diverse costruzioni, anche la parola l'ha costruita in modo diverso. Voi lo vedete il progresso?
- M Dipende da che cosa. Tipo... Che ne so... Il livello tecnologico si è evoluto, però tipo...
- E noi, nel nostro essere uomini ci siamo evoluti?
- M Secondo me no; cioè, non stiamo attenti a niente, si dà tutto per scontato, siamo sempre di fretta.
- Non ci rendiamo conto neanche di essere vivi?
- M Sì, sì.
- D **Più che vivere si sopravvive.**
- E questo sguardo sulla realtà a voi fa sentire vivi? Cosa possiamo fare per sentirci vivi?
- M Eh, diccelo tu¹⁵⁷!
- Non dobbiamo rinunciare al nostro essere uomini, dobbiamo ascoltarci in questa unitarietà della vita. La vita è una no? Era la vita che dava vita duemila anni fa, è la vita che continua a dar vita. È qualcosa di unitario; e tutti siamo uniti dalla vita, nella vita.
- M Sì, hai ragione.
- D Uno per vivere deve mettere a frutto... Che ne so... Magari uno per sentirsi vivo suona, per dire, usare il proprio tempo in maniera costruttiva.
- Certamente! Puoi diventare musicista se ami la musica. Ma devi pur sempre stringere prima amicizia col pensiero per ben “costruire”. Pensare è uno strumento "costruttivo"! Ed è comune a tutti gli uomini! Non ha bisogno di altri strumenti che

¹⁵⁶ V. nota 18, p. 6.

¹⁵⁷ Gli uomini, guidati nell'interrogazione, ammettono la fuga dalla vita, ammettono che questa loro vita è mancante di sé, ma non riconoscono la loro essenza pensante, non sanno porre radici in questo fertile suolo, così vacillano in un senso che tende a ciò che manca. Chi ha stretto amicizia con ciò che è da pensare, può intervenire preziosamente a far scoprire ricchezze e frutti di un pensiero fertile, a far avvicinare l'uomo vacillante al senso a cui tende.

di se stesso¹⁵⁸! La chitarra, o il pianoforte, possono essere strumenti meravigliosi, ma non ti appartengono, e dovrai sempre saper suonare bene, per così dire, lo strumento del pensiero, affinché la chitarra, o il pianoforte ti appartengano, altrimenti, ti mancherà sempre qualcosa.

D **Sì, è vero, ma occorrerebbe pensare a qualcosa che è intelligente da pensare.**

- Inizia col togliere l'intelligente. Pensare a qualcosa che è da pensare, pensare quel che deve essere pensato! Questo fondamentalmente è ciò che prende il nome di filosofia. Roba da poco insomma?

D Eh, mica tanto!

- Ride¹⁵⁹! -

Intanto si sono sedute accanto a noi altre due ragazze; sono incuriosite dall'andamento del dialogo, i due ragazzi devono andar via, così lascio parlare le nuove arrivate.

Frammento XVII

- Hai detto qualcosa di molto bello, dai, avvio il registratore ma scordiamocelo. Hai detto che la filosofia deve dipendere dal dialogo...

N Sì, dal dialogo, così, improvvisato, deve essere spontaneo, non c'è neanche bisogno di dire che stai raccogliendo fonti, così, per il tuo lavoro, la filosofia porta alla compartecipazione delle menti.

- E se quest'apertura venisse presa per follia...

N Non si deve vedere follia nella filosofia; la filosofia sarà anche fine a se stessa, ma comunque da che cosa parte? Parte dal meravigliarsi, dal domandarsi; ed è una cosa che la gente se ne è dimenticata troppo ormai.

L **Si dà tutto per scontato.**

- Stavano dicendo la stessa cosa i ragazzi di prima, vostri coetanei. Diciamo che io ho pochi più anni di voi, però ho già "costruito" il mio modo di guardare il mondo,

¹⁵⁸ «*La filosofia è facile* [...] per esercitarla, infatti, non c'è bisogno né di strumenti né di particolari luoghi, ma in qualunque luogo della terra abitata uno vi ponga il pensiero, allo stesso modo egli attinge alla verità, perché questa è presente dappertutto.» (Aristotele, *Protreptico, Esortazione alla filosofia*, UTET Libreria, 2000, fr. 56, p. 37).

¹⁵⁹ Cos'è che ritualizza, per noi che abbiamo stretto amicizia col pensiero, il piacere di leggere quei libri così seri che abbiamo scelto come buoni compagni? Non è forse il mancato riconoscimento di quella serietà nella giocondità? (V. nota 28, p. 9). Credo allora che la filosofia non debba, per così dire, porre la verità su una sola gamba, ma mandarla a spasso per il mondo, incontro agli uomini e al loro pensiero, gustando i frutti più vari. La Verità riconosce il riso dell'uomo.

sebbene non sia una costruzione definitiva perché è appunto fondato sul meravigliarsi, come dicevate; voi diciamo...

L Siamo nel pieno della ricerca di questa costruzione.

- Appunto, e come vi sentite rispetto a quello che vi accade intorno, rispetto alle costruzioni del nostro sistema di vita?

N Eh, è un problema, perché non troviamo valori da condividere; noi magari siamo una piccola parte che magari è rimasta affascinata dalla filosofia a scuola e sente di volersi creare una propria filosofia.

- Magari scoprire¹⁶⁰...

L **Io lo sai che vedo? Io vedo che le persone non si chiedono mai perché...** Cioè, le persone sì, va bene, fanno tutto... Ma te lo chiedi mai perché? Manca la curiosità, si dà tutto per scontato, non ci si ferma più a pensare, non ci si meraviglia neanche più, io guarda, ho notato, che se magari, cioè, di una piccolezza non ci si meraviglia più, che ne so, un bambino dall'altro lato della strada sta piangendo, ti vede e ti fa un sorriso, cioè...

- Il richiamo della vita!

L **Eh, la gente non ci fa più attenzione.** Secondo me ti prendono anche... Cioè, sei fuori dalle righe se sei una persona diversa, per folle.

N Ma secondo me è anche l'impostazione che molti hanno in una mentalità cristiana, perché molti hanno già tutto impostato, credono di sapere tutto com'è, tutto è creato da Dio e non c'è più meraviglia, è anche questo che influisce.

- Influisce soprattutto come accogli le cose in te. E dobbiamo partire sempre da noi per orientarsi nel sistema di vita; puoi vedere "dio" anche nel bambino che ti sorride.

L Nell'amore.

N Perché "dio" che cos'è? Quello che ti spinge, quello che ti dà voglia di vivere, secondo me; secondo me è dentro di noi "dio", secondo me eh.

- È ciò che ti fa meravigliare?

N Sì, che ti fa meravigliare, che ti spinge a non stancarti mai anche in quei momenti che dici «mamma mia!», e invece no, in quei periodacci quella cosa che hai dentro di domandarti e di analizzare la situazione, anche per trovare una soluzione, è quello che ti fa ritrovare "dio".

- Si ritrova anche nella gioia.

¹⁶⁰ La filosofia non diviene autentica se procede come costruzione e non come disvelamento di sé, riconoscimento di sé (v. anche nota 155, p. 99).

- N Sì, nella gioia.
- E nel dolore?
- L Anche.
- E dolore e gioia in che rapporto stanno fra di loro?
- L Sono complementari.
- Si ritrova "dio" in qualcosa di originario; l'origine della gioia e del dolore; l'origine della vita e della morte.
- N La natura che muove tutto; **la gente ha paura di domandarsi**, secondo me ha paura di apparire scettico nel chiedersi.
- L **Secondo me, è brutto dire ignoranza, però sì, c'è troppa ignoranza**, nel senso, se te ad esempio vai in un bar il pomeriggio alle quattro, è pieno di gente, sempre la stessa magari, che non fa niente, che non parla, o parlano di niente, o giocano alle slot, non c'è interesse, non c'è curiosità¹⁶¹.
- Si vive ignorando? Non ci si apre autenticamente all'altro? O a se stessi magari? Alla vita?
- L Sì, è questo, c'è anche poca voglia di sapere le cose; **anche tra i nostri coetanei molti vivono dicendo sempre «a me che me ne importa di questo? Che me ne importa di quest'altro?»**. Ad esempio, anche quando studiamo storia, che è una materia che a me personalmente piace tantissimo, però molti dicono «ma a me che me ne frega di sapere questo?». **Cioè, non hanno, non abbiamo**, perché alla fine è una legislazione...
- N È per questo che non andiamo avanti, non impariamo dal passato, non impariamo niente da ciò che è stato già detto, non ci si evolve.
- La storia può parlarci se la riconduciamo sempre a quell'unità originaria, se parla appunto proprio a noi come uomini?
- N Certo! Ma se i professori chiedono «secondo voi questa cosa accaduta ci parla? Parla alla nostra attualità? Ci insegna?» **I nostri compagni rispondono di no, rispondono no!**
- Quindi il nostro progredire in realtà...
- N È fermo.

¹⁶¹ Vorrei sottolineare la tendenza a fuggire da sé quando si cerca di aprire il proprio sguardo; gli uomini tornano sempre ad interrogarsi sullo sguardo degli altri, a lasciar parlare lo sguardo degli altri, come se, guardando gli altri, cercassero i propri occhi. Laddove non si guardi il mondo con lo sguardo che ci appartiene, il mondo apparirà sempre quel terreno devastato dall' "ignoranza dell' uomo", e non è che si giunga mai al non ignorare, piuttosto, è proprio sull' "ignoranza dell' uomo" che si costruiscono vacillanti opinioni (v. anche nota 75, p. 50).

- L **Si, perché la persona ha paura del confronto con se stesso; se io mi inizio a chiedere il perché di tante cose ho paura di arrivare a delle conclusioni, per come sono fatta io ti dico, poi magari è diverso per ognuno, però se io magari sono sola e m'inizio a domandare tanti perché magari non su quello che vedo, magari dei semplici perché sulla mia persona, o sulla vita o sulla morte o su vari argomenti **ho paura** magari di trovare delle risposte, secondo me **è anche questo che blocca le persone in una ricerca**¹⁶².**
- Ma la paura ti oscura e blocca nella ricerca, è un modo di ignorarla, ti rende complice dell' "ignoranza".
- L Eh, però, la mia ricerca già è una ricerca diversa¹⁶³.
- N Ma non tutte le persone si credono quel rivoluzionario che potrebbe cambiare la situazione da un momento all'altro¹⁶⁴.
- Ma ognuno può sentire una rivoluzione interiore! Può cambiare se non il sistema di vita, ma il suo orientamento in esso, senza rinunciare a sé! Quindi quello che manca è la fiducia in sé? La consapevolezza di sé?
- L Sì, manca l'essere veramente se stessi; guarda, **anche a scuola nostra, li vedi**¹⁶⁵, **tutti uguali**, dal modo di vestire, al modo di parlare, dagli argomenti di cui si parla, tutti uguali; non c'è diversità.
- Non c'è consapevolezza della propria unicità!
- L Eh, questo è! Dunque se non c'è consapevolezza non c'è neanche confronto, non c'è curiosità; se io vedo qualcuno di diverso, vado lì e sono curiosa, invece no, il diverso spaventa!
- N Ma secondo me è **anche che il mondo si conforma a ciò che gli vien detto da chi sta sopra**.
- Non c'è consapevolezza della propria unicità!

¹⁶² Si noti come lo sguardo dell'uomo, cercando se stesso si confonda nello sguardo altrui, come il suo sguardo sia avvinto nello sguardo altrui. Invero l'uomo parla di sé, dice «io [...] ho paura», e poi riflette la sua paura nelle "persone".

¹⁶³ Quando poi si fa notare all'uomo che la paura è la catena che lo blocca in una ricerca autentica, immediatamente fugge, ingaggia la contesa con lo sguardo altrui e decreta che il suo sguardo "non ignora", poiché lo sguardo altrui "ignora".

¹⁶⁴ È un'opinione che produce un'incrinatura malsana, e che ricorre peraltro in molti frammenti, e di frequente in questo, quell'opinione attraverso la quale si arriva a deliberare che, poiché nel mondo c'è tanta inestirpabile malattia, tanto vale restare malati. È, ancora una volta, un nutrire aspettative dal mondo, un non riconoscere che sanità o malattia non derivano da esso, ma piuttosto, da se stessi (v. anche note 94-95, p. 61 e 142, p. 91).

¹⁶⁵ V. nota 161, p. 103.

- N Eh, sì. Perché io te l'ho detto; sono tanto contro questo modo di pensare di credere in questo “dio” che dov'è? Dove lo ritrovi te quel “dio” cristiano di cui parla la cristianità?
- L Perché te pensi che la maggior parte dei ragazzi si ponga il problema di dove sia “dio”? No.
- N No, però, nel momento in cui te dici di essere credente hai tanti schemi, il tuo schema da seguire lo sai già qual è, perché guarda che la fede cristiana t'impone, anche solo che la domenica mattina devi essere in chiesa, anche questo fatto che te lo sai già!
- Deve avvenire appunto in un incontro autentico con se stessi, nella meraviglia.
- N Io ho fatto il passaggio da credente a non credente entrando in chiesa quando facevo la strada di casa, che andavo lì, stavo nel silenzio e speravo in qualche cosa di particolare, di sentire almeno dentro di me qualcosa di particolare; invece a me sembra che lì dentro le domande non me le posso fare.
- Te le fai mentre cammini verso casa?
- N È vero? Quando invece te arrivi dentro una chiesa sai che te lì dentro devi pregare; questo di sicuro è una cosa che ferma molto l'uomo secondo me. Che s'immedesima in questo pensiero che, cioè, ci pensa qualcun altro a te, te fai il tuo, e non va bene.
- L Eh, forse questo è il problema anche, che **ognuno fa il giusto**.
- Per sopravvivere?
- L Capito? **Se io ad esempio sono a 30 anni, va bene, sono una comune mortale che lavora, faccio la commessa**, io va bene, mi sveglio, vado a lavoro, torno, pranzo, cioè, c'è troppa... Monotonia si dice?
- Io direi fuga da sé? Puoi cogliere il tuo svegliarti, il tuo lavorare, il tuo mangiare ogni giorno irripetibili! Potremmo anche dire "sacrificio" del presente.
- L Sì, sì, è tutto scontato.
- N Per i diversi dogmi che affliggono la civiltà di ora. Una volta quando non si avevano tutte certezze, lì certo che potevi fare filosofia, lì certo che potevi andare avanti, dovevi ancora fare¹⁶⁶.
- Il pensiero però ci appartiene prima dei dogmi della nostra civiltà; possiamo essere

¹⁶⁶ Si senta la profonda incrinatura di questo passaggio. Lo sguardo dell'uomo non sa trovarsi, è il prodotto del sistema di vita; non riconosce che la filosofia appartiene all'uomo, che la filosofia sia, piuttosto, un andare a ritroso, la decostruzione delle certezze. Il *suo* sguardo non gli appartiene, non sa considerare l'enigma della vita.

filosofi nella nostra vita, radicando il pensiero.

N **Ma tanto per gli altri diventerebbe una filosofia inutile.**

- Ma non per te! La tua vita è il tuo sguardo sulla vita. Che ti importa dello sguardo che hanno gli altri sulla tua vita? Così diventi ancora più arrendevole all'ignoranza!

L Appunto¹⁶⁷!

N Secondo me i filosofi oggi, cioè, gli unici che riescono diciamo ad immettersi nella società, tirando fuori un qualcosa che sembra un pensiero, sono le canzoni, è la musica. Io penso che ora al giorno d'oggi molto è lì.

- Dipende sempre da come si ascolta la musica; si possono sempre ascoltare le parole di una canzone come chiacchiera.

L È vero¹⁶⁸.

- Se non parla autenticamente a te, diventa... Il credere nel "dio" cristiano senza incontrarlo mai in sé.

N Le canzoni però non parlano sempre della stessa cosa.

- Certo! Era per ribadire che il pensiero profondo si ha accogliendolo in sé, per ribadire che dipende sempre da noi; quindi, così come accogli quella canzone, accogli quel bambino che piange, e che dopo sorride; quindi accogliendo la vita, ogni cosa allora si rivela a te stessa in quel rapporto autentico.

N Esatto. Sì, bella la filosofia¹⁶⁹!

- Quindi, anche se intorno a voi sentite tante chiacchiere, voi potete, dovete parlare! Quando voi incontrate la "chiacchiera", te dicevi la monotonia, o il non essere se stessi, vi sentite voi a disagio od avete ancora più voglia di sorridere?, o magari di dire «di cosa stai parlando? Non stai parlando di niente!». Finché avrete paura di essere voi stesse non ne avrete rispetto, e l'inquietare gli altri non nasce che dal rispetto.

L Purtroppo, allora... Io ad esempio sono sempre uscita in questo bar, no? Da quando avevo quattordici anni io sono cresciuta che andavo lì in questo bar, stavo lì tutti i pomeriggi e non facevo niente, assolutamente niente, gli unici discorsi che comunque facevo erano magari, la borsa, questo è nuovo, il ragazzo mi fa stare male.

- Non ti ponevi altri punti interrogativi.

¹⁶⁷

¹⁶⁸ Si è forse persuaso?

¹⁶⁸¹⁶⁹ Si è forse persuaso?

¹⁶⁹

L No, non andavo in profondità. Ho cominciato a farlo quando mi sono detta «oh, ma io posso veramente vivere in questo modo? Vivo passivamente, non vivo la mia vita appieno! Io non posso svegliarmi», c'è stato un anno che mi sono tolta da scuola perché ero in piena crisi, cioè, è brutto svegliarti la mattina e arrivare la sera senza dare un senso a quello che hai fatto; è bello chiedersi il perché, anche se non trovi le risposte, il domandarti implica una riflessione e una conoscenza che avviene dentro di te. **Quindi, quando magari vedevo persone far discorsi vuoti, cioè, non c'è dialogo.**

- Ma il dialogo non potrà esserci mai se non c'è almeno una parte che tenta di aprirsi.

L Sì, in effetti posso chiedermelo e magari mi dico anche che non ho tentato¹⁷⁰.

- Magari perché anche te non conoscevi te stessa.

L Eh, sì.

N **Secondo me adesso sono tutti molto inchinati all'ignoranza, al non dialogo.**

- Voi dovete partire, appunto, da voi! Se in voi c'è questo anelito, questa voglia di cercarsi, se non tentate mai di aprirvi al dialogo rischiate di essere inchinate anche voi a questa assenza di dialogo che denunciate! Anche più degli altri!

- Riflettono -

L Perché magari gli altri non si pongono neanche il problema e noi invece lo consideriamo¹⁷¹.

- E poi agite come chi non lo considera.

N Sì, è vero¹⁷².

L Sì, ma l'ignoranza è ovunque.

- Potete sempre partire col non ignorare quello che vi sta vicino. La libertà non la vedete nel chiedersi, e nel chiedere?

N Sì, sì, la libertà la puoi ottenere solo da questo¹⁷³, quando prendi veramente coscienza, ma la coscienza la puoi "ottenere" solo quando ti poni tu stesso domande, non se ammetti e se ti "coalizzi" alla forma, al totalitarismo della vita, della società, di come è impostata la società

- La rassegnazione è fatale.

N Sì, è veramente ciò che ti fa morire.

- Se invece manteniamo vivo il senso della ricerca in noi stessi, avvertiremo più pienezza, più coinvolgimento. Sentiremmo una spinta a parlare.

¹⁷⁰ L'uomo non fugge dall'interrogativo, riconosce la sua mancata apertura

¹⁷¹ L'uomo si apre all'interrogazione.

¹⁷² ¹⁷³ Si è forse persuaso?

¹⁷³

- L Eh, **come si può pensare di capire gli altri o cose più grandi se non conosci te stesso**¹⁷⁴?
- Impossibile.
- L Tanti nostri amici dicono, vabbè, tanto è già stato scritto tutto.
- Sì, demandare la propria vita al “destino”! È una chiacchiera.
- L Io no, **io penso che quando una persona è consapevole di essere umana, può diventare chi vuole! Tutto spetta a te**¹⁷⁵!

Riprendo la danza verso casa; sono già dall'altra parte del fiume; ripenso al ragazzo in bicicletta che abita in una di queste case colorate che si affacciano sul mio cammino. Chissà se un giorno, aprendo la finestra, vedrà il fiume e lo ascolterà. Voglio sostare un po' qua. Mi siedo su una panchina, apro un libro, *Colloqui su un sentiero di campagna*; un signore passa di lì, viene a me, viene ad inquietarmi; «che leggi?»: che mi abbia riconosciuto? Sento subito che è un uomo molto solo e che ha un gran bisogno di parlare; lo invito a sedersi accanto a me. Voglio liberare il nostro colloquio dal limite dei ruoli e delle “finalità”. Voglio lasciarlo parlare e lasciarmi parlare. Così avvio il registratore che sta nella mia tasca senza che lui se ne accorga. Ed io? Io non considero l'intromissione del registratore e mi apro all' “occasione”.

Frammento XVIII

- U **Io è bene che non li legga questi libri qui, perché di filosofia ne faccio già troppa.**
- Che filosofia fa?
- U La mia! La filosofia mia¹⁷⁶!
- Io sono molto curiosa della filosofia che può fare un uomo di per sé. Penso che la filosofia non sia tutta racchiusa in particolari teorie, è nell'uomo!
- U Siccome io è tre anni che sono rimasto solo e vivo solo, allora quando una persona si ritrova a vivere una vita in compagnia e poi si ritrova solo bisogna giustamente che faccia...
- Un esame di sé.

¹⁷⁴ ¹⁷⁵ Si è forse persuaso? L'uomo riconosce che il suo sguardo è ciò che lo guida nella vita.

¹⁷⁵ ¹⁷⁶ Già questa prima affermazione indica che la ricerca dell'uomo non è autenticamente filosofica; come sarebbe possibile, in una ricerca autentica, pensare di farne troppa? L'uomo considera un bene ignorare la sua ricerca, ciò che afferma è piuttosto «di filosofia, finora, non ne ho fatta punta!».

¹⁷⁶

- U Ecco, **un esame di se stesso.**
- **Dovremmo farlo sempre, anche quando si vive in compagnia, soprattutto quando si vive in compagnia¹⁷⁷.**
- U **Sì, magari questa è l'autentica filosofia¹⁷⁸, io, mi son dovuto trovare solo per fare un vero esame su di me.** E adesso quest'esame va avanti tutti i giorni perché mi sto rendendo conto che la vita insomma, l'impostazione della vita che mi ero dato prima.
- L'allontanava dalla vita?
- U Eh...
- Non rifletteva su tante cose?
- U Dici, quando uno è solo, no, si rifugia nella fede, invece, me la sento stretta, anzi, non mi dà, non è che sia stato mai tanto fervente, però ora mi sento che mi sto allontanando anche da quello...
- Perché vuole scoprire la sua filosofia?
- U Capito! Il modo di vivere, d'impostare...
- La filosofia è appunto un modo di vivere, bisogna sempre vedere se è un buon modo di vivere.
- U Da una condizione di vita, ad un'altra condizione di vita, può cambiare anche filosofia di vita!
- Sì, però credo che la buona filosofia sia proprio un ascoltare la vita¹⁷⁹.
- U Ecco, mi sto rendendo conto di cose che fino a qualche tempo fa.
- Dava per scontate.
- U Ecco, non mi davano niente, cioè, le guardavo ma non le vedevo, non so se mi spiego.
- Certo che si spiega, erano come oggetti che si presentavano ai suoi occhi.

¹⁷⁷ L'uomo che, piuttosto che vivere con l'altro, viva per l'altro, nell'altro, è un uomo mancante di sé, un uomo che non vive; non si accorge, allora, che due "non-vite" insieme non ne generano una, ma dividono fra loro la stessa schiavitù senza mai riconoscerla; quando si uccide se stessi, si uccide l'altro, che smette di essere, per noi, *gradito concime* (v. nota 99, p. 63).

¹⁷⁸ L'uomo, guidato nell'interrogazione, riconosce che la filosofia autentica sia indagine di sé, non determinata da particolari avvenimenti che sopraggiungono dall'esterno.

¹⁷⁹ Non vorrei, qui, mettere in dubbio che la ricerca filosofica sia un cammino in divenire, che dunque possa subire variazioni, deviazioni, scivolamenti, vorrei piuttosto sottolineare che non vi è una ricerca autenticamente filosofica laddove non vi sia ascolto di sé. La filosofia non deve configurarsi così come la s'incontra spesso nelle opinioni degli uomini, ovvero come l'insieme sistematico delle scelte, i principi, i valori che ci costruiamo e che conducono la nostra vita nelle sue varie condizioni, la filosofia è piuttosto quella condizione dell'essere in ascolto di sé.

- U Ora le dico una fesseria, una bischerata, il volo delle rondini; perché mi metto tutti i giorni un po' sul tetto, prendo il sole perché mi fa bene e sui tetti sei solo, solo con te stesso, allora, guardi i voli, insomma, cose che magari prima stavano lì¹⁸⁰.
- E adesso?
- U Eh, mi danno, mi danno...
- Le ascolta?
- U Mi danno delle sensazioni, prima le guardavo ma non le vedevo, ecco, così, non mi davano niente.
- Si era abituato a loro e non avevano alcun mistero.
- U Ecco, queste piccole cose, mi danno un senso ecco, della vita, ecco, prima non me lo davano, non mi dicevano niente, ecco. Io fino a tre anni fa, ancora lavoravo, avevo la famiglia, e così via.
- Seguiva il senso del dovere.
- U Sì, e continuavo così! Poi ho cessato col lavoro, mia moglie è venuta a mancare, sicché sono rimasto solo.
- E senza senso del dovere; ed ha forse trovato un senso più pieno?
- U Eh, uno comincia a riflettere alle situazioni della vita, non è più...
- Un andare avanti senza vedere le cose.
- U Sì, sai, il tutto bene, come se la cosa dovesse durare all'infinito.
- Invece dovremmo sempre aver presente la morte, non come timore della morte, ma come il limite che dà senso e valore all'essere vivi adesso.
- U Ecco, io "quella lì", la morte, la metto avanti a tutto, quando mi trovo in situazioni critiche e poi penso, ma devo morire! Allora le cose si appianano.
- Acquista uno sguardo diverso e le cose non è che non le considera più, ma le ridimensiona.
- U Certo, certo, è così, si ridimensionano, ora io non mi so spiegare bene, non sono un professionista di filosofia.
- Non occorre esserlo, si spiega molto bene con la sua semplicità.
- U Queste cose qui sono le sensazioni...
- Di un uomo che vive.

¹⁸⁰ L'uomo si trova in una condizione di solitudine sopraggiunta dall'esterno, indipendentemente dalla sua volontà (v. Nota 155, p. 99). È questa nuova, improvvisa condizione che lo scuote dalla sua abitudinaria, condivisa, schiavitù. Nella solitudine, allora, inizia a guardare le cose del mondo, ma non ne accoglie autenticamente il senso; è come se, adesso, vivesse per le cose nel mondo, nelle cose del mondo. Non è il dolore profondo che scuote interamente il suo essere, a questo si ribella, l'uomo è in disputa con la sua insperata condizione, col suo risveglio forzato.

- U Sì, le sensazioni che un uomo percepisce in una data situazione della vita. **Io sono in una situazione della vita che non auguro a nessuno, ma se ti capita son cavolacci amari**¹⁸¹.
- Ma, io augurerei piuttosto agli uomini di vivere ogni situazione della vita per ascoltarsi e saper accogliere qualsiasi situazione che può “capitare”, diciamo così; capita di tutto, i “cavolacci amari” capitano se l’uomo non ha trovato un senso di sé, almeno in situazioni non estremamente tragiche, un “cavolaccio amaro” per un uomo che non è “sveglio” può essere anche una situazione banalmente critica, diciamo così.
- U Eh, sì, te vedi il problema dal principio.
- Eh, credo sia questa la filosofia, voler vedere in ogni cosa quel che sta sempre un po’ più dietro, fino al principio; anche i “cavolacci amari” possono sempre essere una scoperta.
- U Sì, sì, è positivo, uno fa un esame...
- Quindi, le persone che non fanno un’esperienza del dolore o che sono attaccate ai carnali interessi è come se fuggissero sempre dal pensiero della morte.
- U Ecco, ecco, sì, io vedo persone vecchie, non anziane, vecchie, che hanno più di ottant’anni, che sono attaccate a quelli che sono che so, il denaro, così, dico «ma perché fanno una vita così? Quanto pensano di campare?».
- Certo il denaro non ha alcun fine, è piuttosto un mezzo...
- U Ci vuole, ma per vivere, basta per vivere, quando hai soddisfatto le tue esigenze primarie, non ti basta?
- Il pensiero è uno strumento che non comporta investimento monetario e può dare molta, molta più soddisfazione, addirittura può ascoltare le cose del mondo parlare.
- U Ecco, ecco, di fatti!
- Adesso lei si è come svegliato da un sogno?
- U **Sì, è così, non so se nel bene o nel male.**
- È sempre bene considerare i misteri.

181

«L’uomo tenta come può di sfuggire non solo al dolore, ma soprattutto al senso del dolore patito. Ponendosi sempre nuovi traguardi, cerca di dimenticare ciò che ha alle spalle. Quando il povero afflitto si ribella al destino che lo ha sbattuto contro questa costa così impervia dell’esistenza, si sottrae anche allo sguardo penetrante e interrogativo che lo osserva dalle profondità del suo dolore, come a voler chiedere: non ti è più facile adesso comprendere la tua esistenza?» (Nietzsche, *Frammenti Postumi*, Adelphi Edizioni, 1992, Prim. Est. 1874, 34 [24], p. 411).

- U **Però poi a un certo punto smetto di pensare perché mi da anche noia, mi fa male**; quando cammino, sono solo, comincio a pensare, **dovrei avere una situazione da non dovermi soffermare**¹⁸².
- Le dà inquietudine pensare?
- U Sì... Sì... Sì.
- Ma poiché si ritrova in questa situazione, le può far bene soltanto considerarla quest'inquietudine, non basta non volerla.
- U Eh... Ma quando comincio a pensare «ma dove andiamo, chi siamo, da dove veniamo, cosa facciamo qui», sono domande che a volte sollevano l'animo, danno una grande euforia, a volte lo sprofondano «ma che ci sto a fare?», ecco.
- Che ci stiamo a fare? Ci siamo perché ci siamo, pensiamo ad esserci pienamente finché ci siamo! Restiamo svegli!
- U Eh... Non sempre ci si riesce. Quando succedono delle disgrazie ci si rende conto delle cose e te dici «come mai fino ad ora non avevo mai capito questo?».
- Perché non si era davvero ascoltato, era sempre in lei questa possibilità di ascoltare...
- U Eh sì, hai voglia ad averla... Voglio dire... Se non la si esplica è inutile averla¹⁸³.
- Quindi è un bene che lei si sia accorto di averla e abbia deciso di “esplicarla”? Però se n'è accorto solo attraverso il dolore; consideri il dolore come uno stimolo.
- U Eh però... Come li chiama lei, gli enigmi...
- Sono enigmi che vanno considerati perché trovino pace e senso, ed il senso ultimo infondo è quello che ora siamo vivi e possiamo vivere, siamo qua.
- U **Eh, penso troppo**¹⁸⁴.
- Non si pensa mai troppo, occorre solo accettare il pensiero, così può trovare la sua direzione oltre l'inquietudine, potrebbe giungere allo stupore. Il pensare deve forse portare soltanto al non domandarsi più.
- U Eh, forse a questo serve la filosofia, io invece sono ancora che da domanda nasce

¹⁸²

L'uomo non accetta la condizione in cui la vita l'ha gettato, rimpiange il tempo in cui non doveva fermarsi a pensare, in cui non vi erano enigmi, ma soltanto ignare certezze; sottraendosi al senso dell'inquietudine, si costruisce vacillanti opinioni e non gusta i frutti del non-ignorare.

¹⁸³ Che rimpianga il non essersi svegliato prima? Certo è che nel rimpianto non si arriva a sradicare il trascorso “assopimento” dal suo oscuro recesso.

¹⁸⁴ Quando non si è stretta amicizia con quel che è da pensare, il pensiero diviene un ospite avverso, colpevole della sua visita; allora l'uomo ingaggia con lui una disputa piena di ostilità, una contesa in cui uno vince, e l'altro soccombe (v. anche p. 4. *L'interrogazione e la lotta*). Su questo cammino non si trova mai pace.

¹⁸⁴

domanda, da cui nasce domanda, poi a un certo punto sono sfinito¹⁸⁵.

- Bisognerebbe imparare a mettere i punti interrogativi...

U Nel posto giusto!

- Eh, ma parlava e faceva il gesto delle domande che vanno in avanti, uno dovrebbe porre i punti interrogativi piuttosto a ritroso, per giungere al principio, andare a ritroso, porli in profondità in modo che lo stesso domandare sia una risposta; il fatto che lei si possa domandare, trarre da questo il senso, se non avesse iniziato a pensare, come mi ha detto anche lei, avrebbe sempre e solo visto le cose come oggetti, non le pare un segno che il pensare possa portare grandi sensi?

U **Ma di fatto penso che chi è così, anche se è più povero di pensiero e vede oggetti, vive meglio¹⁸⁶!**

- Credo sia proprio questo che le porti inquietudine; non accettarla, pensare che starebbe meglio senza, il che equivarrebbe a vivere addormentato! Chi è addormentato vive meglio perché è nell'inconsapevolezza.

U Io questo volevo dire¹⁸⁷!

- A me non sembra affatto un gran vivere! E ammesso che lo fosse, lei deve comunque pensare al suo vivere. Dice che nell'inconsapevolezza l'uomo sta meglio perché non si rende conto. L'uomo inconsapevole neanche considera di essere o no consapevole, lei l'ha già considerato! E quindi non può più ignorare l' "enigma"; aspirando all'inconsapevolezza, non considerando, non accettando quell'inquietudine che deriva dall'aprire gli occhi, la sentirà sempre come inquietudine. Io credo che debba solo abituarsi alla luce!

U Ma sì... Ha ragione... Infondo sono contento di avere appena aperto gli occhi¹⁸⁸.

¹⁸⁵¹⁸⁵ Per l'uomo, qui, la filosofia non si configura più come l'insieme sistematico delle scelte, i principi, i valori che ci costruiamo e che conducono la nostra vita nelle sue varie condizioni (v. anche nota 179, p. 100).

¹⁸⁶¹⁸⁶ Il rimpianto, la non-accettazione, la ribellione ed altre catene! Questa frase esemplifica quel che ho, fino adesso, sottolineato.

¹⁸⁷¹⁸⁷ Le catene persistono.

¹⁸⁸ L'uomo si è forse persuaso?

¹⁸⁸

CONCLUSIONE

- *Filosofia nel "sistema di vita"*.

Nei frammenti che vi ho presentato, l'uomo, generalmente, ignora che la filosofia appartenga all'uomo; se tale riconoscimento non avviene, allora l'uomo ignora il senso autentico della filosofia e si costruisce vacillanti opinioni su cosa essa sia; potrei anche spingermi a sostenere che, se tale riconoscimento non avviene, allora l'uomo ignora il senso autentico del suo essere uomo e si costruisce vacillanti opinioni su cosa esso sia; l'uomo ignora perché è in fuga da sé; certamente ogni fuga è pur sempre, e propriamente, l'allontanarsi dall'essere, ma una ricerca puramente ontologica non risponde all'esigenza di ripensare il ruolo della filosofia nella determinatezza del "sistema di vita".

Nelle note a piè di pagina dei frammenti, ho sottolineato, man mano che si aprivano lungo il cammino del dialogo, quelle vie oscure alle quali volge la fuga, e le vie alle quali volge l'avvicinamento; si potrebbe adesso tentare di delinearne una sorta di mappa.

Osserviamo cosa avviene quando all'uomo si ponga un interrogativo che indaghi il suo sguardo sulla vita. Per lo più l'uomo volge immediatamente lo sguardo al "sistema di vita", questo perché lo sguardo dell'uomo è, in gran parte, e spesso inconsapevolmente, il prodotto del sistema di vita; ma l'uomo non ha il potere di estirpare da se stesso il *suo* sguardo di essere uomo, allora, quando il *suo* sguardo viene sollecitato attraverso l'interrogazione, lascia intravedere il cammino di contraddizione, dissonanza e scissione su cui l'uomo si muove.

Lungo questo oscuro cammino, l'uomo si costruisce l'opinione secondo la quale l'interrogazione che nasca dall'enigma della vita sia vana, inconcludente, o addirittura gravosa¹⁸⁹, che tale interrogazione non porti vantaggio all'uomo nel "sistema di vita". La filosofia, al suo sguardo, diviene allora creazione di problemi inutili, penosi, e non riconosce in questa costruzione l'origine della sua stessa pena; oppure l'uomo si costruisce l'opinione secondo la quale l'interrogazione porti sì vantaggio all'uomo, ma soltanto nei momenti avversi che sopraggiungono dall'esterno¹⁹⁰. La filosofia, al suo sguardo, diviene allora capacità di vedere gli aspetti positivi nelle condizioni sfavorevoli in cui la vita ci "sbatte" e non riconosce il medesimo su cui poggiano le mutevoli condizioni della vita. La vita, per l'uomo, diviene un progredire attraverso il pensiero che calcola¹⁹¹; l'uomo

¹⁸⁹ V., in part., note 52, p. 31; 66, p. 43.

¹⁹⁰ V., in part., note 37, p. 18; 80, p. 52.

¹⁹¹ V. nota 77, p. 50.

che non affonda le proprie radici nella sua essenza pensante si muove in un terreno precario tra le sue costruzioni-altre: paura, speranza, negazione, rimpianto, ribellione, l'aspettarsi un omaggio dal mondo¹⁹²; a queste catene è vincolato l'uomo che ignora il *suo* sguardo. È, questo, un uomo che, nel "sistema di vita", vive una vita mancante di sé, perché non parte unicamente da se stesso, non risponde unicamente a se stesso, e non riconosce, nel *suo* sguardo, l'autentico timoniere delle proprie schiavitù individuali.

Lungo il cammino del dialogo abbiamo, invero, osservato come, l'uomo a cui si ponga un interrogativo che indagli il suo sguardo sulla vita, volga spesso il suo sguardo ad interrogare lo sguardo degli altri, come se, guardando gli altri, cercasse il proprio sguardo. Ma l'uomo non giunge a riconoscere il *suo* sguardo perché ingaggia, con lo sguardo altrui, una contesa¹⁹³. Così, l'uomo afferma che il suo sguardo non ignora considerando che lo sguardo altrui sia uno sguardo che ignora¹⁹⁴; l'uomo afferma la diversità del proprio sguardo, che lo rende altro rispetto all'uomo che ignora, lo rende vincente sull'uomo che ignora, senza riconoscere nella diversità del suo sguardo la coappartenenza all'essere uomo¹⁹⁵; oppure l'uomo afferma che il suo sguardo non ignora perché considera quel che lo sguardo altrui considera¹⁹⁶.

Quel che soccombe in questa contesa è, pur sempre, il proprio sguardo. Invero abbiamo osservato come l'uomo non sia mai del tutto libero; il sistema di vita diviene, al suo sguardo, creazione di muri, causa d'infelicità, il suo sguardo diviene futile, vano, incapace, nel suo isolamento, di vincere la contesa col sistema di vita; quasi spontaneamente l'uomo giunge, su questa via, a deliberare che, poiché nel sistema di vita c'è tanta inestirpabile malattia, tanto vale restare malati; poiché la "schiavitù" è condivisa, allora è possibile legittimarla. Su questa via l'uomo non riconosce che sanità o malattia, schiavitù o libertà, coappartengono, piuttosto, al *suo* sguardo.

Su questa via, ogni accadimento si ritrova inscritto nella ordinaria progressione del *pensiero che calcola*; ciò che per l'uomo è straordinario coincide sempre con un avvenimento che sopraggiunge dall'esterno, fuori dalla volontà del proprio sguardo: un dolore non "previsto", una gioiosa insperata conoscenza, la notizia improvvisa della morte vicina, l'ammirazione degli altri. Laddove l'uomo non riconosca il *suo* sguardo, non riconosce, in sé, ciò che è straordinario, non riconosce la Vita che gli appartiene; allora il

¹⁹² Tali catene s'incontrano, avvinte fra loro, per lo più in tutti i frammenti, è dunque sconsigliato rimandare a precisi frammenti.

¹⁹³ V. anche p. 4. *L'interrogazione e la lotta*.

¹⁹⁴ Questo lo si osserva bene nel fr. IX, pp. 59/65 e nel fr. XVII, pp. 101/107. V. anche note dei frammenti e in part., passaggi in grassetto.

¹⁹⁵ Questo lo si osserva bene nel fr. V, pp. 36/38, v., in part., passaggi in grassetto.

¹⁹⁶ Questo lo si osserva bene nel fr. X, pp. 65-68, v., in part., passaggi in grassetto.

suo sguardo non diviene lucente, non può godere di sé e rimarrà pur sempre in uno stato di oscura malattia, vivendo anche i suoi ultimi giorni, per così dire, ancora incatenato all'oscurità della vita. Su questa via, il dolore, l'inquietudine, diventano ostacoli da "dover" superare attraverso il calcolo, la solitudine un peso da dover alleggerire, l'interrogazione una malattia da dover sanare¹⁹⁷, l'enigma un problema da risolvere, l'astrazione un vaneggiamento da non considerare.

La filosofia, allo sguardo dell'uomo, diviene, invero, la dottrina del "vaneggiamento sul cielo"¹⁹⁸, senza riconoscere che la filosofia cammina e gira per il mondo ed è, piuttosto, un riconoscere il cielo; oppure diviene quella dottrina che avrebbe il compito di lasciar vivere la "risorsa umana" nel sistema di vita; l'uomo crede allora che la filosofia possa continuare ad esistere solo in virtù delle sue applicazioni, e non vedendola applicata nel sistema di vita ritiene che la filosofia, sia, invero, morta¹⁹⁹. Non riconosce che la filosofia vive in ogni uomo che indaga se stesso, al di là della sua applicazione nel sistema di vita, e che è nell'uomo il potere di non far morire la propria "risorsa umana". Anche laddove si riconosca che la filosofia sia propriamente un'indagine di sé, la filosofia diviene allora, allo sguardo dell'uomo, l'insieme sistematico delle scelte, i principi, i valori, i calcoli che abbiamo eseguito e che conducono la vita nelle varie condizioni che questa c'impone e non riconosce che, la filosofia, è piuttosto quella condizione dell'essere in ascolto di sé²⁰⁰; oppure la filosofia diviene "cosa da poco" e non riconosce che è quel poco che gli manca per divenire se stesso²⁰¹. Oppure diviene la "costruzione" che riscatta dalla mancanza di stupore nel "sistema di vita", l'uomo non riconosce che la filosofia è piuttosto riscatto dalle costruzioni, non riconosce che lo stupore è in sé. Su questa via l'uomo non trova mai pace, è in contesa col suo stesso pensiero.

Invero osserviamo che anche l'uomo che si muove tendendo istintivamente alla pace, cercando di godere pienamente degli altri uomini, o della natura, ignora pur sempre il suo stesso pensiero e non gode pienamente di sé; allora sembra piuttosto cercare la pace negli altri, o nella natura.

L'uomo, guidato e sollecitato dall'interrogazione, ammette poi la fuga dalla vita, ammette che la sua vita è mancante di sé, ma non sa ancora riconoscere la sua essenza pensante, non sa porre le sue radici in questo fertile terreno, allora vacilla in un senso che tende a ciò che manca.

¹⁹⁷ Questo lo si osserva bene nel fr. XVIII, pp. 108/113, v., in part., passaggi in grassetto.

¹⁹⁸ V. fr. XV, p. 93, passaggio in grassetto.

¹⁹⁹ Questo lo si osserva bene nel fr. XII, pp. 75-76-80, v., in part., passaggi in grassetto.

²⁰⁰ V. anche nota 179, p. 109.

²⁰¹ V. p. 98, passaggio in grassetto.

In questa sorta di mappa, dobbiamo però considerare soprattutto la via sulla quale l'uomo, vacillante, si avvicina a sé. L'uomo, guidato e sollecitato dall'interrogazione, dischiude il *suo* sguardo laddove non fugga dalla sua essenza pensante; l'uomo allora riconosce quel che oscura il suo sguardo, quel che l'allontana da sé, ed ha l'impressione di essersi persuaso (posto che possano esistere casi isolati, uno di questi è rappresentato sicuramente dall'intero **frammento III**, lungo il quale l'uomo sembra davvero portare la parola al linguaggio²⁰², portare al linguaggio la persuasione di sé²⁰³). Invero l'uomo riconosce nel pensiero il genuino godimento dell'esistenza, la serenità²⁰⁴; riconosce la libertà nel possedere se stesso²⁰⁵; l'uomo riconosce, nella possibilità di cogliere ciò che è prezioso nel mondo conosciuto, l'essenza umana²⁰⁶; riconosce in ogni uomo il potere di sentirsi unico²⁰⁷; riconosce, nell'uomo, la coappartenenza all'essere, riconosce, nell'uomo, la virtù²⁰⁸; l'uomo riconosce in sé uno slancio vitale, riconosce nella filosofia il divenire, l'ascolto di sé, il non lasciarsi morire, riconosce il soccombere del *suo* sguardo nell'essere avvinto alla schiavitù "del sistema di vita"²⁰⁹; l'uomo, anche laddove sia avvinto alle catene più oscure, sollecitato dall'interrogazione, considera la possibilità di non aver mai ascoltato davvero il proprio pensiero²¹⁰; l'uomo riconosce l'unità del divenire, riconosce nella voglia di indagare la felicità, il *riconoscere*, la privazione del godimento nel non fermarsi a pensare²¹¹; l'uomo riconosce nella paura ciò che oscura il suo sguardo, e nel fermarsi in quella paura la sua liberazione, riconosce nella sua parte razionale una componente divina, nell'istinto cieco una mancanza²¹²; l'uomo riconosce nella filosofia la bellezza, l'accogliere la vita, riconosce nell'interrogarsi la libertà²¹³; riconosce nel proprio sguardo il timoniere della sua vita²¹⁴; l'uomo, guidato e sollecitato nell'interrogazione, riconosce nella filosofia autentica un'indagine di sé, non determinata da particolari avvenimenti che sopraggiungono dall'esterno²¹⁵, l'uomo sembra essersi persuaso del suo "risveglio"²¹⁶.

²⁰²²⁰³ V. nota 24, p. 8.

²⁰³ Fr. III, pp. 26/30. Lungo il dialogo ho evidenziato in grassetto passaggi significativi.

²⁰⁴ V. in part., fr. I, p. 18, passaggi in grassetto.

²⁰⁵ V. fr. V, p. 40, passaggio in grassetto.

²⁰⁶ V. in part., fr. VIII, pp. 56-57, passaggi in grassetto.

²⁰⁷ V. in part., fr. X, p. 70, passaggio in grassetto.

²⁰⁸ V. in part., fr. XI, p. 72/75, passaggi in grassetto.

²⁰⁹ V. in part., fr. XII, pp. 76 (secondo passaggio in grassetto) -78-79-81, passaggi in grassetto e note 128-129, p. 80.

²¹⁰ V. in part., fr. XIII, p. 85, passaggio in grassetto.

²¹¹ V. in part., fr. XIV, p. 87/92, passaggi in grassetto.

²¹² V. in part., fr. XVIII, p. 94/96, passaggi in grassetto.

²¹³ V. in part., fr. XVII, passaggi legati a note 169-172-173, pp. 106-107.

²¹⁴ V. in part., fr. XVII, passaggi legati a note 167-170 pp. 106-107 e passaggi in grassetto, p. 108.

²¹⁵ V. in part., fr. XVIII, passaggi in grassetto, p. 109.

²¹⁶ V. in part., fr. XVIII, passaggio legato a nota 188, p. 113.

Si potrà sostenere, e a pieno diritto, che tale impressione è pur sempre vacillante, che il *suo* sguardo d'ora in avanti non accoglierà immutabilmente la luce, ma potremmo anche scegliere, e a pieno diritto, di sostenere il senso di quell'avvenuto riconoscimento. Si potrà sostenere, e a pieno diritto, che ognuno abbia, di sé, quel tanto di consapevolezza sufficiente per sé, ma a chi possiede la consapevolezza di sé, a chi possiede uno sguardo più acuto per ciò che sta davanti agli occhi di tutti, come può celarsi la sofferenza di questi uomini mancanti di sé, incatenati al sistema di vita? Potremmo anche scegliere, e a pieno diritto, di sostenere che questo sguardo, così penetrante, non possa dunque ignorare quella sofferenza. Non posso sostenere pretese e vanità filosofiche, non posso sostenere che la filosofia sia il cammino attraverso il quale "salvare l'umanità", ma potrei sostenere una filosofia in cammino verso gli uomini. Dal mio cammino posso invero concludere che non solo è possibile che la filosofia viva nel confronto con gli uomini, ma anche che tale confronto le è necessario; non posso certo sostenere una filosofia che rinunci all'interrogarsi all'interno del sistema istituzionale, ma non posso sostenere neppure una filosofia che rinunci all'interrogarsi all'interno del sistema di vita. Posso sostenere soltanto una filosofia che riconosca la sua coappartenenza all'uomo, che tragga sì limo fertile dal suo suolo accademico, ma, anziché trarre frutti dal solo albero della conoscenza, si nutra anche dell'albero della vita. All'interno dei suoi dibattiti accademici, allora, la filosofia vedrebbe accrescere il valore della sua vicinanza al sapere «mediante il confronto con il regno dell'oscuro al margine della terra del sapere»²¹⁷. La filosofia, allora, riconoscendo il suo amore per il sapere e riconoscendo che questo coappartiene all'uomo, come potrebbe ignorare l'uomo che, in sé, non riconosca quell'amore? Chi ha stretto amicizia con ciò che è da pensare potrebbe allora scegliere d'intervenire a far scoprire all'uomo ricchezze e frutti di un fertile pensiero, a far avvicinare l'uomo vacillante al senso mancante a cui tende, potrebbe riconoscere in sé un ponte verso il persuadersi dell'uomo, una luce sulla sua oscurità. Posso dunque sostenere soltanto una filosofia che, all'interno del sistema accademico, si interroghi sulla sua appartenenza al sistema di vita, e riconosca, in sé, la persuasione.

Allora, la filosofia, potrebbe sanare molte delle incrinature del sistema di vita, e insieme quelle del suo sistema accademico.

Io, adesso, potrei infine concludere che sto già dubitando del mio operare e parlare²¹⁸.

²¹⁷ Nietzsche, *Umano Troppo Umano*, Adelphi Edizioni, 1981, II, parte II, fr.16, p.144.

²¹⁸ «Non bisogna operare e parlare come dormendo» (Eraclito, I frammenti e le Testimonianze, Arnoldo Mondadori Editore, 1980, fr.12, p.11).

BIBLIOGRAFIA

- ARISTOTELE, *Protreptico, Esortazione alla Filosofia*, Utet Libreria, Torino, 2000;
- DANILO DOLCI, *Banditi a Partinico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1956;
- ERACLITO, *I frammenti e le testimonianze*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1980;
- FEUERBACH LUDWIG, *Abelardo ed Eloisa*, Editrice Clinamen, Firenze, 2006;
- FOUCAULT MICHEL, *Discorso e Verità nella Grecia Antica*, Donzelli, Roma, 1996;
- GOODMAN, *I linguaggi dell'arte*, Il Saggiatore, Milano, 2003;
- HEIDEGGER MARTIN, *Colloqui su un sentiero di campagna*, Il Nuovo Melangolo, Genova, 2007;
L'abbandono, Il Melangolo, Genova, 1989;
- MERLEAU-PONTY, *Segni*, Il Saggiatore, Milano, 1967;
- MICHELSTAEDTER CARLO, *La persuasione e la retorica*, Adelphi Edizioni, Milano, 1982;
- MONTAIGNE MICHEL DE, *Essais III*, Garnier-Flammarion, Paris, 1979;
- NIETZSCHE FRIEDRICH, *Al di là del bene e del male*, Adelphi Edizioni, Milano, 1968;
Ecce Homo, Adelphi Editori, Milano, 1965;
Frammenti Postumi, Adelphi Edizioni, Milano, 1992;
Genealogia della Morale, Adelphi Edizioni, Milano, 1968;
Umano Troppo Umano, Adelphi Edizioni, Milano, 1965;
- PARMENIDE, *Sulla Natura*, Bompiani Testi a Fronte, Milano, 2001;
- PLATONE, *Apologia di Socrate*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1987;
La Repubblica Biblioteca Universale Laterza, Roma-Bari, 2003;
- ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Il contratto sociale*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997;
Le fantasticherie del passeggiatore solitario, Rizzoli Editore, Milano, 1957;
Scritti politici, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005;
- RUSSELL BERTRAND, *La conquista della felicità*, Saggistica TEA, Milano, 2003
- WITTGENSTEIN LUDWIG, *La filosofia della psicologia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1998;
Pensieri diversi, Adelphi Edizioni, Milano, 1980;